VIAGGIO

IN

OLANDA

E NEL MEZZODÌ

DELLA GERMANIA

SOPRA LE DUE RIVE DEL RENO

NELLA STATE DELL'ANNO 1806

DEL SIGNOR

IOHN CARR

MEMBRO DELLA SOCIETÀ DI MIDDLE TEMPLE EC.

tradotto in lingua italiana

DAL SIG. ANDREA ZAMBELLI

Corredato del ritratto dell' autore
e di rami colorati

VOL. II.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO
1820.

VIAGGIO

IN

OLANDA

E NEL MEZZODI'

DELLA GERMANIA

CAPITOLO XIII.

Libreria di Leida. — Sue stampe. — Suo commercio. — Gherardo Dow nato a Leida. — Giovanni Steen. — Suo quadro singolare del diluvio; aneddoto sopra questi due pittori. — Aneddoto sopra Francesco Mieris. — Gara singolare fra tre artisti. — Aneddoti ed osservazioni sopra Vandevelde. — Villaggio di Rhynsburg. — Società caritatevole, e religiosa. — Religione seguita in Olanda. — Uso nelle malattie. — Incendio di Leida. — Condotta del re.

Si trovano nelle contrade di Leida di bellis-

sime botteghe di libraj, e fra le altre quella di Murray nel Braadstraat; la quale è piena di eccellenti opere, e in ispezie di autori classici a un prezzo moderato. Al tempo degli Elzévir la tipografia di Leida ha dato non rari modelli di correzione, e di caratteri nelle belle edizioni dei maestri dell' antichità. Le stampe di questa città hanno gareggiato in bellezza, e varietà, non meno, che in fecondità, con quelle dell' Aja, e di Amsterdamo; ma, dopo que' valentuomini, che le dirigevano, son cadute di pregio. Anche la gazzetta di Leida era celebre una volta al pari di quella di Brusselles, e ciò, che distingueva la prima era la sua parzialità in favore dello statoder, e la sua affezione al ministero britannico, mentre l' altra sosteneva gli interessi della sua patria. Il perchè gli autori, e i proprietarj di quella si diedero a una fuga precipitosa alla venuta de' Francesi, e il nuovo giornale, che ora si chiama gazzetta di Leida, si occupa raramente di discussioni politiche.

Il commercio della città di Leida, e le sue manifatture di lana sono state assai danneggiate, dopo la guerra con la Gran Brettagna, dallo stabilimento da molti mestieri simiglianti

in Germania, e dalla superiorità dei lavori di Yorkshire, i quali sono così stimati in America, che i mercanti olandesi trovano più utile il mandarvene dei nostri, che dei loro proprj. I rozzi panni di Olanda hanno uno spaccio col mezzo della Compagnia dell' Indie orientali, ed occidentali: ma non è men vero, per le cagioni mentovate, che più di mille lavoranti hanno cercate altre sorgenti di guadagno in diversi generi d' industria, e di lavoro; e che probabilmente le manifatture di Leida non si rialzeranno mai più.

Prima di abbandonare questa città, non posso non dire, aver ella dato il nascimento a Gherardo Dow; che venne al mondo l'anno 1612, e nell'età di quindici anni entrò nella scuola di Rembrandt, ove restò per tre anni, e vi imparò le prime regole del colorito. I suoi quadri in generale sono piccioli, ma notabili per la lucidezza de' colori, la delicatezza, la trasparenza, e soprattutto per la finitezza loro. Il Sandraert racconta un fatto curioso intorno alla sua pazienza, e la sua minuta esattezza: il quale essendo un giorno con Pietro di Laar detto per soprannome Bamboche nello studio di Gherardo Dow, furono

presi ambedue di maraviglia alla vista d' una scopa dipinta con tutta precisione; e l' artista lor disse, che vi si era adoprato intorno per tre giorni, onde condurre il lavoro a sì fatta perfezione. Un' altra volta, ritrattando la famiglia di madama Spiering, moglie del residente di Svezia all' Aja, impiegò quattro giorni a terminare una mano appoggiata sopra il bracciolo d' una sedia. La quale smania di porre tanto artifizio ne' suoi dipinti, nel che egli avanzò tutti i maestri fiamminghi, spaventava molti, che non si sentivan capaci di stare innanzi a lui per sì lungo tempo. Per la qual cosa egli si diede più di frequente ad argomenti ideali, ove potesse introdurre oggetti di vita domestica, e lavorare liberamente, e a sua scelta. Il suo migliore amico fu il sig. Spiering che lo trattò sempre con grandissima liberalità, avendogli assegnati mille guilders l' anno, con la sola condizione di essere preferto nella vendita di ciascuno de' suoi quadri, che venivano da lui pagati a quel prezzo, che il pittore voleva. Gherardo Dow visse assai lungamente; ma egli aveva stancata la sua vista in maniera, che di trent' anni portava gli occhiali. Il più bel quadro, che sia uscito

dalle sue mani, eccede alquanto la sua misura ordinaria; essendo di tre piedi sopra due e sei pollici: il qual vago dipinto è diviso in due parti, ossia, in due camere separate da un mirabile arazzo. Nell'una è una bellissima donna, con un fanciullo in seno, la quale ha dallato una cuna, ed una tavola coperta d'un leggiadro tappeto, con sopra una lucerna indorata, e varj utensili. La seconda rappresenta la stanza di un chirurgo; ove un borghese è sottoposto ad una operazione, e di fianco a lui è una donna con alcuni stromenti in mano, sulle pareti, che chiudono il quadro, egli ha dipinto da un lato uno studio, ed un uomo in atto di temperare la sua penna a lume di candela; e dall'altro una scuola vagamente illuminata, ove de' fanciulli scrivono seduti a varj tavolini; e il tutto è d'una tale squisitezza, che ogni pennellata, ogni carattere è distinto, e perfettamente disegnato. I quadri di questo pittore sono stati pagati, e si pagano pur tuttavia a un prezzo ragguardevole, e se ne trovano in Europa ovunque è in pregio quest'arte: dei quali alcuni de' più belli sono nella galleria di Dresda.

Ma non bisogna scordarsi d'un artista sin-

golare pel suo umore comico, e faceto, dico di Giovanni Steen, nato nel 1636. Nulla si agguagliava alla sua giovialità, ove se ne eccettui l'abilità sua, in cui pareva più inspirato, che ammaestrato; perocchè egli tenne per lungo tempo bottega di birra, le cui cantine erano anzi vuotate da lui, che da' suoi avventori; e, quando le botti eran vuote, le riempiva col suo lavoro, e bene spesso pagava in dipinture i conti dei fabbricatori di birra, e degli osti. E certo il suo pennello potea farlo vivere nell'abbondanza; ma la sua pigrizia, e dissolutezza lo ridussero di frequente in povertà. Le sue opere, che or costano tanto, erano vendute a vilissimo prezzo, durante la sua vita, perch'egli non lavorava, se non quando eravi costretto dalla necessità: nelle quali apparisce, di che spirito bizzarro egli fosse: con ciò sia che, avendo a dipingere una crocifissione, circondò la croce di una folla di frati, di vecchie, e di cani; e dimandato della ragione d'una sì strana affluenza, rispose: « non si sa, che i preti, le vecchie, ed i cani sono sempre curiosi, quando segua qualche caso straordinario? » Alcuni anni appresso diede un altro esempio di scherzevole fantasia: di-

pinse un diluvio universale, e l'indicò per mezzo d'una chiesa olandese, con sopra la parola *Leida*, ed ondeggiante in una gran massa d'acqua: « si vede bene, diceva che il mondo è sommerso ». Il nome di Giovanni Steen ci ricorda naturalmente quello di Francesco Mieris, suo amico, nato nel 1653, e discepolo di Gherardo Dow, il quale solea chiamarlo il principe de'suoi alunni: e di fatti la ricchezza, la trasparenza, e la finezza dei suoi colori, e que' suoi tocchi così delicati, e così finiti lo fanno poco meno, che uguale al suo maestro. Il Mieris era pagato delle sue opere in ragione d'un ducato l'ora, e il gran duca di Toscana gli diede per un sol quadro mille risdalleri. Ma per mala ventura strascinato dalla amicizia di Giovanni Steen era dedito all'ubbriachezza: e, avvegnachè egli passasse seco lui le notti intiere alla taverna, una sera nel ritornare a casa sua si lasciò cadere in una fogna, che era stata aperta a fine di nettarla: nella quale sarebbe senza dubbio perito, se un ciabbattino, e la sua donna, la cui bottega era vicina, non avessero sentiti i suoi gridi, e non fossero accorsi in suo ajuto. Benchè egli fosse al tutto ignoto a quella gente sem-

plice, ed ignorante, essi lo condussero a casa loro, lo custodirono tutta notte, e lo trattarono con tutta quella umanità, che era in loro potere. La mattina vegnente il loro ospite ritorna a casa profondamente commosso da tanti contrassegni d' una reale bontà; compose un quadro, ponendovi ogni studio, e dipignendolo della migliore maniera; indi tornato da loro, dice: « questo quadro vi dona un uomo, che vi deve la vita; portatelo al sig. Cornelio Plaats, che ve ne darà il prezzo ». Era questi il suo amico, ed il suo protettore. La donna che non conosceva il valore di quel dipinto, nella speranza d'una leggiera gratificazione, si recò dal sig. predetto, e fu al colmo della sorpresa, e della gioja, quand' egli le contò ottocento fiorini. Il gran duca di Toscana già mentovato pagò pure trecento fiorini per un quadro, in cui il Mieris rappresentava una donna svenuta, ed un medico, che si adoprava a farla rinvenire. Egli lasciò due figli, ed un nipote, artisti commendevoli tutti e tre.

Giovanni van Goyen, suocero di Giovanni Steen, era anch'egli un pittore di nobil grido: il quale fece un gran numero di quadri, e tale era la sua rapidità nel dipignere, che Hog-

straten riferisce di lui questo fatto. Van Goyen, Parcelles, et Knipbergen aveano scommesso di fare ciascuno un quadro in un giorno, in presenza di molti artisti loro amici, al giudizio de' quali essi lasciarono una somma da disporre per quello, che farebbe in questo spazio la pittura migliore. Concluso ciò, Van Goyen prende il pennello, senza pensar altro, da una mano di colore, e figura il cielo con varie tinte, l'une presso all'altre; indi con altre macchie di luce, e d'ombra rappresenta diversi piani di terreni ineguali: trae finalmente da un così fatto caos, alberi, fabbriche, acque, vascelli ancorati in un porto, ed alcune barche piene di gente, e con una prontezza veramente magica conduce a termine il suo lavoro nel tempo stabilito, con grande stupore de' circostanti. Knipbergen s'adoprò differentemente; invece di colorir la sua tela, fece la sua composizione sulla tavolozza, sforzandosi di finirla più presto, che gli fosse possibile, dopo di che non gli restò a far altro, che a trasportarla sopra il telajo, che avea già preparato, e terminò il tutto nel tempo prescritto, e l'opera sua parve aver molto merito. Un'altra strada tenne Parcelles, il quale, prima di pigliare in mano il pen-

nello, riflettè profondamente, e per lungo tempo meditò il suo argomento, ordinò i suoi pensieri, ed eseguì appresso un quadro di marina mirabilmente concepito, e finito leggiadramente. I giudici decisero unanimamente in favore di quest' ultimo, osservando, che le opere di Van Goyen, e di Knipbergen erano piene di vivacità, di buon gusto, e che eccellente ne era il colorito, ma che Parcelles avea riunito a questi pregi quello della scelta del soggetto, e del componimento.

Anche Guglielmo Vandevelde era nato a Leida nel 1810. L' amore dell' arte sua lo condusse con la propria famiglia in Inghilterra, per vederne i vascelli, i quali, eragli stato detto, esser migliori di quelli di Olanda. Quivi fu protetto da Carlo II, e da Giacomo II: e tale era il suo entusiasmo per la pittura, che fu visto inoltrarsi sopra un piccolo legno fra il furore d' una battaglia navale, farne un oggetto di studio, e rimanere pienamente tranquillo in mezzo alle palle, che gli pioveano intorno da ogni lato. Prima di venire in Inghilterra avea condotti a termine due bei dipinti; l' un de' quali figurava un combattimento fra il duca di Yorch, e l' ammiraglio Opdam,

in cui perì con cinquecento uomini lo stesso ammiraglio, e l' altro quello di tre giorni fra l' ammiraglio Monck, e Ruyter. Durante le quali spaventose battaglie il Vandevelde, che s'era di soppiatto introdotto fra le due armate ed avea notati i movimenti, e tutte le circostanze di que' fatti d' arme, ritrasse questo terribile spettacolo con una maravigliosa verità.

Vedeansi un giorno di buone raccolte di quadri a Leida; ma le tempeste politiche le hanno disperse; pure ne resta una bellissima, e d' un prezzo ragguardevole nella villa del sig. Gevers, ricco proprietario, che accoglie i forestieri con molta cortesia, e si diletta di averli in sua casa, e di mostrar loro il suo gabinetto composto delle migliori dipinture delle scuole olandese, e fiamminga.

Nel villaggio di Rhynsburg vicino a Leida evvi un genere di società liberale, e religiosa singolarissimo; i cui membri dal nome del luogo sono detti Rhynsburghesi. Essa fu istituita da tre fratelli, Iohn, Adriano, e Gilberto Van-Code; i quali erano tutti e tre coltivatori, ed accoppiavano ai lumi proprj all' agricoltura una profonda cognizione delle lingue; ed aveano in questo una tale celebrità, che il

principe Maurizio, e il sig. di Maurier ambasciatore di Francia, fecero loro molte visite, conversando con essi in latino, in greco, in italiano, ed in francese. Tutti quelli, che gli ascoltavano, stupivano della loro facondia, non meno, che della purezza de' loro ragionamenti. Guglielmo, loro quarto fratello, fu fatto professore di lingue orientali nella università. Ma allorchè nel 1619 le chiese furono private de' loro pastori, dopo l' espulsione dei *Rimostranti* (1), i tre fratelli Van lode si disposero di prenderne le veci, e di spiegare la sacra Scrittura, dando un esempio di puro cristianesimo, che di rado è stato conosciuto, e credendo, che ogn' uno abbia il diritto d' adorar Dio, secondo la sua propria fede, senz' altra guida, che la Bibbia. Ogni sabbato la società si raduna, a fine di meditare i discorsi, che devon essere recitati la domenica, mentre uno dei membri distribuisce il pane, ed il vino agli indigenti: adempiuti i quali doveri, passano la giornata insieme; e la sera pur di nuovo si raccolgono, per riferir grazie a Dio de' suoi favori, e ricordare i soccorsi,

(1) Setta di Arminiani, di cui s' è già parlato.

che essi hanno ricevuti dalla sua somma bontà. Il lunedì mattina si separano, ed ognuno va pe' fatti suoi, non senza prima però aver rinnovato il giuramento di soddisfare ai pietosi obblighi, che si sono imposti. Simiglianti massime di benivoglienza, e di pietà vi attraggon uomini d'ogni religione, i quali assistono alle loro solennità, s'uniscono ad essi, ed entrano nello spirito d'una devozione sì pura, e così sciolta da ogni umano interesse.

Dopo la rivoluzione le religioni le più seguite erano il calvinismo, ed il presbiterianismo: ma per l'avanti, i soli Presbiteriani non potevano essere ammessi ad alcun impiego del governo, salvochè nella milizia. Nelle sue prime età la repubblica mostrava una grande saviezza, accordando la preminenza al culto il più semplice; nè ella era allora tanto ricca, da innalzare tempj sì sontuosi, e da sostenere lo splendore di un clero così potente, come fra le altre nazioni più opulenti, e che hanno una popolazione relativa alla vastità, e cultura del loro terreno. Era cosa per l'Olanda di maggiore momento l'incoraggiare questa medesima popolazione, ne ella vi potea giun-

gere, se non col mezzo di questa politica egualmente illuminata, e religiosa, che gli facea dare asilo agli stranieri perseguitati per causa di religione, e vietare ad un tempo i voti monastici.

Passeggiando un giorno per la città, maravigliai di vedere attaccata alla porta d'una casa una tavoletta ornata di molti merletti, con sopravi un iscrizione. Curioso di sapere, che significasse ciò, mi fu detto, che la padrona della casa era in letto ammalata, e che si usava in tutta la città di esporre così fuori il biglietto d'avviso de' malati, affinchè i loro amici ne avesser notizia, senza importunare altrui, battendo alla porta, o intertenendosi con chi abbia affari in casa sua. I merletti, de' quali è adorna la tavoletta, non vi sono mai dispiegati, fuorchè in caso di grave malattia; sebbene per le persone di importanza vi si pongano anche per una semplice indisposizione.

Duolmi di non poter finire il mio viaggio in questa città celebre, e degna di esserlo, senza parlare del disastro, di cui ella fu vittima, nel mese di gennajo del 1809, e che

fu più terribile degli orrori dell' assedio. Uno de' miei amici di Olanda me ne diede notizia, mentr' io era piacevolmente occupato a fare trascrivere il mio giornale. Intorno a un' ora dopo il mezzogiorno un vascello carico di quaranta tonellate di polvere, che veniva di Amsterdamo, ed era destinato a Delft, facendo stazione nel canale di Rapemburgo, prese fuoco, per un accidente, che mai non si giunse a conoscere; e saltato in aria, con uno scoppio simile a quello di un vulcano, costò la vita a molte centinaja d' uomini, e distrusse parte della città. Quando il re venne a sapere l' orribile caso, si mostrò grandemente commosso; ed accorso egli medesimo a quella scena spaventosa, restò tutta la notte seguente nelle contrade, andando ovunque parea necessaria la sua presenza, ed animando i cittadini a fermare i progressi delle fiamme, ed a rimovere l' ingombro de' rovesciati edifizj a fine di ritirarne coloro, che poteau esserci sepolti. Alle persone ragguardevoli, e le case delle quali erano state distrutte, offrì per asilo il suo palazzo del bosco; incaricò i magistrati di fare una colletta

in tutto il regno, e fece dare 100,000 guilders a quelle vittime sciagurate (1).

(1) Il *guilder* vale venti *stivers*; lo *stivers* un *penny*, e il *penny* due soldi di Francia: il dono adunque del re di Olanda era di dugento mila lire tornesi. In così triste circostanze i sovrani donano più o meno liberalmente: ma rari son quelli, che sian cortesi del beneficio più reale della loro presenza, i quali vogliano, che le vittime siano immediatamente sollevate, e si espongono un giorno, ed una notte a tutti gli accidenti, che poteano risultare dal conquasso, e dall' incendio.

CAPITOLO XIV.

Haarlem. — Descrizione del famoso organo. — Casa del sig. Hope. — Fiori di Haarlem. — Invenzione della stampa. — Lorenzo Coster fu il suo inventore. — Magonza ne ha contesa la gloria. — Presenza di spirito, e coraggio d'una donna. — Assedio di Haarlem. — Eroismo delle donne. — Riflessioni sulla Monarchia Spagnuola nel decimoquinto secolo. — Aneddoti intorno a Wouvermans; sopra Pietro di Laar, detto Bamboche. — Infelici effetti d'una severa critica. — Aneddoti sopra Berghem. — Stravaganza di sua moglie. — Menzione di Ruespdaal. — Enormi cateratte. — Lago di Haarlem. — Contorni di Amsterdamo. — Sua posizione. — Arrivo nella città. — Passo intorno all'oro. — La carrozza nominata sley *o slitta. — Comica descrizione, che ha fatta Erasmo di questa città. — Il palazzo di città. — Tribunal criminale. — Descrizione dell'edifizio interno. — La sua cima. — Basso rilievo del silenzio sotto le forme di*

una donna. — Superba veduta dall' alto del palazzo suddetto. — Campanile.

LASCIATA Leida a malincuore, salii il Treckschuyt di Haarlem, che parte ogni due ore da questa città, distante quindici miglia dalla predetta. Largo e trasparente è quel canale, e ravvivato da varj cespi di ninfea gialla frangiata. Nè cosa è più piacevole del nostro cammino: perciocchè a misura, che ci andavàmo accostando ad Haarlem, le ville, ed i giardini, che adornano le rive del canale, crescevano di numero, di bellezza, e di estensione; molti de' quali appartengono a ricchi negozianti di Amsterdamo. Haarlem non è così bella, come Leida; ma le sue contrade, i suoi viali, e le case sono larghe, e spaziose, come i canali; essa è discosta quattro miglia dal mare, e quindici da Amsterdamo; e su l'uno de' lati del canale mentovato è il lago di Haarlem, acqua sì celebre per l' imbiancamento delle tele, che mai la potenza chimica non potè giungere a quel segno. Le biancherie sono troppo note, perch'io n' abbia a intraprenderne la descrizione. Non v' ha paese al mondo, ove

il viaggiatore possa godere di bianchi pannilini, siccome in questo; e prima della guerra gli Scozzesi, e gli Irlandesi mandavano ad imbucatare ad Haarlem le loro tele. Eravi pure un giorno una manifattura di sete, e di cammelino; ma ora è quasi del tutto revinata, e il principale commercio consiste nell' imbiancatura del filo, e delle tele battiste. Haarlem una volta era fortificata, ma ora i suoi bastioni formano un piacevole passeggio; contiene da trenta mila anime; e la cattedrale, che è tenuta per la più grande di tutto il paese, fu innalzata nel 1472, e vi si aggiunse il campanile nel 1515 (1). Per vedere l'interno dell'edifizio, convenne, mi rivolgessi ad un ministro di quella chiesa, che alloggiava in una casa vicina; e condotto da una donna, che era forse la sua, o la massaja, fui ammesso nel venerabile ricinto, dove non prima entrai, che posi mente al famoso organo sostenuto dalle sue colonne di porfido: la cui cassa è, a quanto si dice, la più bella, e la più grande, che sia; ed occupa tutta la parte o-

(1) L'autore stima però più vasta quella di Utrecht.

rientale della navata. Dando un ducato all'organista, e due fiorini al suonatore ogni forestiere può procurarsi il diletto di sentirlo per un'ora; ma per mala ventura l'organista era assente, ed io non potei godere di quella famosa voce umana, che, si pensa, imiti sì bene i suoni della nostra gola. Però dall'ampiezza sua, e dalla sua forma il lettore può immaginarsene a un qualche modo l'armonia. Esso ha ottomila canne, alcune delle quali hanno trentotto piedi di altezza, e sessanta pollici di diametro, sessantaquattro tasti, quattro divisioni, due trilli, due accoppiature, e dodici mantici; sicchè, simile all'elefante, che con la sua proboscide può cogliere una viola, e sbarbicare una pianta, i suoni di questo istrumento giungono grado per grado dai più deboli, e dai più dolci sino ai più terribili; passano dal canto degli uccelli al rumore spaventoso del tuono; e fanno tremare tutta la la chiesa. Tutti i martedì, ed i giovedì della settimana si suona un'improvvisata; e dal mezzogiorno fino a un'ora la porta della cattedrale resta aperta. Sono già molti anni passati, che il Handel facea risuonare le sue volte di suoni così dolci, che l'organista stu-

pesatto lo disse *un angelo, od un demonio*. Tra due delle colonne, che sostengono l'organo, è un basso rilievo emblematico di tre figure di grandezza naturale, opera di Xavery, rappresentante la riconoscenza seguita dalla musica, e dalla poesia, che fanno un'offerta alla pietà; in un'iscrizione latina è posto, che l'organo è stato fabbricato l'anno 1787, a spese della città, da Cristiano Muller, nato fra le sue mura. Questa è la bell'opera, che il buon popolo di Rotterdamo pretende uguagliare. Questa chiesa, siccome tutte le altre de' Paesi Bassi, è adorna di monumenti di legno quadrati, sopra i quali sono dipinte le armi di varj illustri personaggi, con la data della loro morte in lettere d'oro, ma non i loro nomi. E dal lato orientale di essa chiesa si fa vedere una palla di cannone, che fu tirata dagli Spagnuoli, nel momento che si celebrava l'uffizio divino.

Le mura di questa città sono bellissime; poco discosto dalle quali si trova un magnifico bosco rivale di quello dell'Aja, e in cui è un viale di superbi olmi, che ha circa tre miglia di lunghezza, ed offre alla vista piacevoli paesaggi. In questo luogo veramente de-

lizioso è situata la villa del sig. Hope, la cui famiglia è nota da gran tempo non meno per la sua integrità, che per la sua immensa fortuna; ma quando seguì la rivoluzione egli fu costretto a fuggire, ed a cercare un asilo a Londra, ove anticipatamente avea fatto tradurre la sua bella raccolta di quadri.

La sua casa fabbricata di mattoni dipinti in stucco ha costato, per quanto si dice 50,000 lire, la quale era già frequentata dal principe di Orange, e dalla sua famiglia, che era affezionatissima a questo generoso, ed opulento proprietario: e certo egli ne era degno; perocchè avea resi loro importanti servigj; soprattutto nel 1788, quando era pur cosa imprudente per lui il presentarsi alla borsa di Amsterdamo, senza esser protetto dalla soldatesca. Or come i quadri non sono più in questa casa, nulla vi resta da osservare.

Haarlem, ed i suoi contorni sono più celebri di ogn'altro luogo dell'Olanda, avuto riguardo alla rarità de' fiori, che vi si coltivano, ed ai quali il terreno sembra essere particolarmente vantaggioso.

Non lungi dalla chiesa si vede la casa di Lorenzo Coster, che vivea nel secolo decimo-

quinto, ed il quale fu l'inventore dell'arte della stampa. Un giorno era sulla porta una statua, con la seguente iscrizione:

MEMORIAE SACRUM.
TYPOGRAPHIA
ARS ARTIUM OPTIMA
CONSERVATRIX
HIC PRIMUM INVENTA
CIRCA ANNUM M. CCCCXL.

ALLA POSTERITA'.
QUI FU INVENTATA LA STAMPA,
L'OTTIMA DELLE ARTI,
L'ARTE CONSERVATRICE DEL PENSIERO.

Il primo libro, ch'egli stampò, è conservato nel palazzo di città, entro un'astuccio d'argento, inviluppato di seta, e con molte cerimonie lo si fa vedere, siccome una preziosa anticaglia. Haarlem, Magonza, e Strasburgo si sono lungamente contesa la gloria di questa inestimabile scoperta, che ha diffusa per tutta Europa una nuova luce, facendola ascendere ad un tratto ad un nuovo grado di civiltà, e la quale forma un epoca memorabile

della sua storia; ma dotte indagini hanno tolte alla città di Strasburgo le sue pretensioni, e l'opinione generale ne concede ad Haarlem il vanto. Si dice, che il Coster fu condotto a questa sublime invenzione dall'avere intagliate su della scorza le lettere del proprio nome, e poscia compresse sulla carta, finchè divennero leggibili; il quale primo successo gli fece credere, che ne otterrebbe uno eguale intagliando sopra il legno le lettere istesse. Bentosto i suoi primi elementi tipografici si sparsero in Francia, e vi fecero grandi progressi, per l'abilità degli Stefani, in Italia, per quella di Aldo Manuzio, pittore Veneziano, che inventò i caratteri italici, e ne' Paesi Bassi per opera di Cristoforo Plantino, la cui stamperia in Anversa fu uno de' più begli ornamenti di quella città, ed il quale si distinse per la sua intelligenza, la sua erudizione, e le prodigiose ricchezze, che gli procacciarono le sue intraprese, e la perfezione in cui venne.

Anche Magonza si è attribuito l'onore di un tal trovato, ma è oggi comune credenza, che un servidore del Coster, chiamato Fausto, rubasse i tipi dei caratteri, il dì di Natale, mentre il suo padrone era in chiesa, e se ne fuggisse

a Magonza. Ho veduto il ritratto del Coster in casa di molti librai di Haarlem, ed in alcune città principali di Olanda.

Si narra con orgoglio nazionale un fatto singolare, ma non incredibile, a proposito di un castello situato vicino ad Haarlem, e di cui si vedono ancora gli avanzi. Il padrone che un dì l'abitava, fu assediato dai borghesi e stretto fieramente, a cagione della sua eccessiva tirannia: il quale ridotto all'estremo, e non potendo più difendersi, era per pagare il fio de' suoi delitti, quando la moglie sua salita sui bastioni propose la resa, purchè fosse concesso a lei sola di portar seco sulle proprie spalle quel solo de' preziosi suoi beni, che potea sostenere. Fu accettata la domanda, ed essa camparve carica del peso del suo proprio marito, togliendolo così dal furore dei soldati ai quali abbandonò il castello. Questa donna coraggiosa poteva dire con Shakespeare:

« Se io ti perdo, non so più vivere: ch' è » adunque il morire sotto i tuoi occhi? Non » è egli un dolce sonno preso sopra il tuo » seno? ».

Enrico IV. Sc. II. At. IV.

L'istoria ci narra, che Haarlem ha dato anch' essa un grande esempio di resistenza al giogo Spagnuolo, due anni avanti l'assedio di Leida. Senza provare le calamità di quest' ultima, essa pure fu bloccata da Ferdinando di Toledo l'anno 1573. E le donne non meno coraggiose, che gli altri, ajutarono la guernigione in tutte le sue operazioni, sopportarono tutte le privazioni, e superiori all' orrore de' combattimenti si sacrificarono pel pubblico bene con un impeto ed una costanza, che le rese immortali nella bella loro patria. Quando la guernigione, sdegnandosi della proposizione, che le fu fatta di rendersi, ricusò i patti che le vennero offerti, queste femmine disperate combatterono con gli uomini nelle sortite, che essi facevano contro gli assedianti, e nel loro furore giunsero persino ad uccidere i prigionieri che aveano fatti. Questa condotta però non troppo da commendare, e il modo derisorio con cui parlavano della religione cattolica, mossero gli Spagnuoli ad un' atroce vendetta: i quali scoperta una corrispondenza tra la città ed il principe d' Orange col mezzo di colombe, uccisero que' messaggieri innocenti a misura, che venivano a tiro de' loro moschetti; il che

rese così orribile lo stato degli assediati, che finalmente si resero, a condizione che le vite de' soldati e de' cittadini fossero salve. Ferdinando di Toledo vi acconsentì; ma, entrato nella città alla testa delle sue truppe vittoriose, non riguardando al suo giuramento, fece massacrare a sangue freddo due mila di coloro, che si erano resi, nè pensò di macchiare per questo il suo giuramento.

Quando si osserva nel secolo decimoquinto, di qual peso era la monarchia spagnuola nella bilancia politica dell' Europa, quanto potenti fossero i suoi eserciti, esperti i suoi capitani, abbondante il suo tesoro, il coraggio degli Olandesi, e la vittoria riportata sui loro oppressori costretti finalmente a fuggire ne' proprj paesi, debbono rendere illustre il loro nome negli annali della storia. Alla qual fama hanno gran parte le donne, che in queste lunghe guerre emularono le eroine di Roma, e della Grecia. Cara agli Olandesi è la memoria di tante imprese; ed esse sono il principale argomento de' loro canti; e i cittadini d' ogni età, e di ogni sesso raccontano con entusiasmo i gran fatti de' loro antenati.

Il lago di Haarlem, di cui dissi più sopra,

verso del canale, altro non è che una fredda ed immensa vasca; la quale ha quattordici miglia di lunghezza, ed altrettante di larghezza, e circa sei piedi di profondità. È posto fra Leida, Amsterdamo ed Haarlem: e le glutinose sue acque sono ricche di anguille, alcune delle quali hanno una dimensione prodigiosa. Ma egli non ha attrattive, se non per chi imbucata i panni. Gli abitanti adoprano per bruciare il carbone, e la torba di Newcastle.

Dopo aver parlato di tuttociò, che questa città offre di peregrino, io non l'abbandonerò senza rendere omaggio ad un'arte che adoro, cioè senza fermarmi a parlar dei pittori, a' quali ha dato il nascimento. Nell'ordine cronologico il primo è Filippo Wouvermans nato nel 1620. È nota la finezza del suo colorito, la correzione del suo disegno, la bella scelta delle sue situazioni, e la sua ottima disposizione del chiaroscuro: la riunione de' quali pregj è ancora ammirata. I soggetti ch' egli ha le più delle volte trattati, sono caccie, falconerie, botteghe di maliscalchi, accampamenti, e tutti quelli ove poteva introdurre dei cavalli, ch'egli disegnava perfettamente. Ad onta dell' altezza del suo ingegno, ne' suoi primi anni egli non

ricevè incoraggiamento veruno, anzi lottò per lungo tempo contro la fortuna, e la rapacità de' mercanti, che ricavavano un abbominevole vantaggio dalla sua poca riputazione, e da' suoi bisogni. Ma finalmente lo trasse da questa dipendenza crudele la generosità del direttore della sua coscienza; il quale conoscendo il suo merito, si dispose di liberarlo dalle catene che l' opprimevano, e gli prestò seicento *guilders*, col mezzo de' quali egli si tolse d' ogni imbarazzo, raddoppiò il prezzo de' suoi quadri e si fece così ricco, da dare in dote a sua figlia 20,000 *guilders* (1). Dacch' egli ebbe

(1) Quelli che hanno scritte le vite de' pittori, non convengono intorno a questa gran sorte di Wouvermans. Il Houbraken scrittore fiammingo, è il solo, che ne faccia menzione; ma egli non amava questo abile artista; e quindi cercò di avvilire i suoi meriti, non attribuendo la sua riputazione, che a' suoi protettori, ed alla sua fortuna; e pretendendo, ch' ei fosse allievo di Paolo Wouvermans suo padre, e cattivo pittore d' istorie, mentre è certo, che alla scuola di Wynantz, pittore di Haarlem; e che si crede esservi nato l'anno 1600, il giovine Wouvermans fu educato al buon gusto, ed imparò a maneggiare il pennello. Si è pensato gran tempo, che lungi dall' esser di-

guadagnato abbastanza per pagare il suo benefico amico, gli mandò la somma che avea ricevuta, e ad un tempo una delle sue più belle opere rappresentante l'amico istesso sotto le vesti di s. Uberto, in ginocchione innanzi al suo cavallo; il quale quadro è tenuto dagli intelligenti per lo migliore ch'egli abbia fatto. Ei dimorava nel Bakenessgragt poco discosto da Haarlem. Le sue prime afflizioni avean lasciate nella sua mente lunghe vestigia; nè mai potè dimenticarsene; e poche ore prima della

---

venuto ricco, ei fosse stato per tutta la sua vita mal pagato delle sue opere, e che essendo inoltre carico d'una numerosa famiglia, vivesse assai meschinamente. Ma il sig. Iohn Carr avrà saputo in Olanda quelle particolarità, ed è dolce il vedere, come questo artefice sia sfuggito al destino, che pur troppo è il retaggio degli alti ingegni, mentre che sono in vita. Sembra che gli altri uomini non aspettino, che l'istante della loro morte, per rendere ad essi giustizia; dopo averli abbeverati di amarezze. Se la mediocrità si vendica in tal guisa della superiorità, che è costretta a riconoscere, che spera ella dopo la morte di un grand' uomo? Non restano forse le sue opere per ritornarla in quella oscurità, ove i lumi, ed i governi dovrebbono confinarla?

sua morte comandò che si avesse cura di bruciare una scattola che conteneva i suoi studj e i suoi disegni. « Io ho veduto per troppo » lungo tempo disprezzare i miei lavori, egli » disse; e non voglio che mio figlio adescato » da queste opere abbracci una professione » così spinosa e così incerta ».

I giudici dell' arte, che viveano al tempo del Wouvermans, e di Pietro di Laar, detto il Bambocke, ponean sempre in opposizione questi due pittori. Avendo quest' ultimo fatto un quadro, che tutti ammiravano, Giovanni de Wilt indusse il Wouvermans a trattare l' istesso argomento, ciò ch' egli fece in un modo brillante. Or come queste opere furono tutte e due esposte al pubblico, de Wilt, il quale era nella sala, ov' erano state poste, gridò ad alta voce, quando la gente era più folta; « tutti i conoscitori sembrano anteporre i quadri di quegli artefici, che hanno studiato a Roma: eppure guardate, quanto il pennello di Wouvermans, che non vi è stato giammai, la vinca sopra quello di un uomo, che vi ha soggiornato per molti anni ». Questa osservasione, che parve essere confermata da una

numerosa adunanza, offese l'amor proprio del Bambocke sì fattamente, ch' egli ne morì poco appresso.

Niccola Berghem era anch'egli di Haarlem; e vi nacque nel 1624; il quale fece i suoi primi studj sotto suo padre, pittore poco stimato, che si chiamava Van Haarlem. Il giovine cangiò questo nome con quello di Berghem, per una ridicola avventura. Quand'egli entrò nella scuola di Van Goyen, suo padre lo inseguiva un giorno per istrada, con intenzione di castigarlo, per qualche suo fallo da scolaro; quando il Van Goyen, vedendolo vicino ad essere sopraggiunto dal padre, gridò agli altri discepoli « *Berghem*: nascondetelo »; il perchè i suoi compagni il chiamarono poi sempre Berghem, e questo nome gli rimase per tutta la sua vita. Le qualità, che distinguono le opere di questo artista sono: la vita, che vi è sparsa per tutto, lo scompartimento de' lumi, le grandi macchie di chiaroscuro, le attitudini naturali delle sue figure, l'espressione de' lor differenti caratteri, la vivacità, l'accordo, e la trasparenza de' suoi colori, la correzione, il rilievo, la grazia delle sue

composizioni, la varietà de' suoi argomenti, tutti mirabili al pari. (1)

Il Berghem ebbe la disgrazia, e la pazzia d' offrire il suo cuore, e la sua mano alla figlia di uno de' suoi maestri nella scuola di Van Goyen, sposando la sua amante, chiamata Willis, la quale si mostrò ben presto la più susurrona, e la più rabbiosa ed avara donna, che fosse in Olanda, per non dire in tutto il mondo. Le sue grida, ed il suo umore arrogante incutevano al povero marito un sì fatto spavento, che era costretto a lavorare da schiavo nel proprio studio, senza avere un istante di riposo, nè mai un *guilder* a sua disposizione. Eppure in mezzo a queste domestiche risse, il Berghem nulla perdè della sua

---

(1) Pare, che il sig. Carr conceda un po' troppo al Berghem; perocchè è vero, che i suoi soggetti sono variati, ma le sue figure, e il modo di vestirle son quasi sempre gli stessi; e ve n' ha [illegible] una d' uomo, ed una di donna, che si [illegible] pressochè tutti i suoi dipinti. Nè manco la correzione è quella, che forma il suo merito; ma si può accordargli tutto il resto, soprattutto in ciò che risguarda il colorito, e la scelta felice degli argomenti. (*Il Tr. it.*)

giovialità, e mentre quella gridava, egli se ne stava cantando, come se avesse pensato

« Che significa la lingua d' una donna, la
» quale non fa sentire giammai un colpo così
» violento, come la metà di quello d' una ca-
» stagna sul focolare? »

La Litigiosa corretta. At. I. sc. I.

E in tale stato di interne turbolenze il valent' uomo fece varj de' suoi migliori quadri; il quale era vago oltremodo di comprare i più belli intagli de' maestri italiani, a fine di formarsi un gusto; e dopo la morte sua essi furono venduti a carissimo prezzo. La sua assiduità al lavoro gli fece fare un numero maraviglioso di pitture, che oggidì sono rarissime, e, quando se ne trovano, si vendono ad un costo eccessivo (1).

(1) L' avarizia di sua moglie lo costrinse bene spesso a prendere ad imprestito dei denari da' suoi stessi discepoli, per soddisfare ad un gusto sì ben d' accordo con l' arte sua. Fece in concorrenza con Both d' Italia, nato ad Utrecht, e suo amico un quadro rappresentante un paese montuoso coperto di montoni, e di buoj. Il borgomastro di

L'ultimo artista, di cui io debbo fare menzione, è Giacobbe Ruysdaal nato nel 1636, e l'amico intimo di Berghem, ai cui consigli doveva molto della vivacità, che abbelliva le opere sue. Non fu mai pittore, che venisse in maggior fama di Ruysdaal; la quale finora non fu a nessun altro comune. Aveva un colorito il più naturale, e il più dolce, franco, leg-

---

Dort avea promessa una gratificazione straordinaria a chi trattasse meglio il subbietto, ch'egli avea dato; e i due dipinti furono sì ammirabili, che i due artifici ricevettero ognuno la stessa somma. Furono suoi alunni Karel dal Giardino, Giusto van Huysum, Pietro di Hodge, e Giovanni Glauber.

. Ha fatto pure una gran quantità di disegni; e li cominciava con pietra nera, come studj, finendoli all'acquerello con inchiostro della China, o fuliggine temperata. e ritoccandoli lieve lieve con la penna. I quali sono facili a riconoscersi e per le sue figure, e per que' tocchi franchi, e vivacissimi, con cui distinguea gli animali, e gli alberi.

Morì ad Haarlem l'anno 1683, in età di sessant' anni, dopo aver passata gran parte della sua vita nel castello di Beinthem, poco discosto dall' Aja, in un piacevolissimo sito, da cui ha tolto molte leggiadre vedute, ed ove ha disegnati parecchi animali.

giero, eppur sicuro, e vivacissimo era il suo pennello, e sempre felici le sue situazioni, e nelle sue opere, ove ha di frequente introdotto dell'acque, egli si è mostrato così abile a figurare uno spumoso torrente, come il corso d'un limpido ruscello. Morì nell'età di quarantacinque anni. (1)

Dacchè partì la raccolta del sig. Hope, Haarlem non possiede un gabinetto di quadri, che possa dar diletto ad un viaggiatore. Uno ve n'ha però di istoria naturale, che, si stima, essere il più bello di tutta Olanda, ed il quale è stato formato dal dott. Van Manun, quello, le cui esperienze elettriche hanno pro-

(1) Non si conosce la scuola, ove si formò questo artista: molti hanno pensato, che la sola natura fosse la sua maestra, e saremmo tentati a crederlo, perchè il suo colorire, e il pennelleggiare sono affatto originali, e non tengono della maniera de' suoi contemporanei: oltredichè egli riuscia male a figurare, la qual cosa richiede uno studio più particolare, e modelli più esatti. L'Ostade, il Wandevelde, il Wouvermanf, ed il Berghem hanno ornati molti de' suoi quadri, e ne hanno aumentato il valore. Dopo aver vissuto per varj anni ad Amsterdamo, ritornò ad Haarlem, dove morì l'anno 1682 in età di quarant'anni.

vato, che l'istante della morte coincide con quello, in cui corre ogni irritabilità nella natura animale. Il suo Museo è ordinato secondo il sistema di Linneo. Del resto io non credo, che questa città offra altri oggetti atti a risvegliare la curiosità. Il canale, che da Haarlem mena ad Amsterdamo, è chiaro, e d'una grande estensione, e viene a formare quasi uno stretto per chi si faccia dalla prima di esse città fino alla distanza di quattro miglia, a capo delle quali Haarlem presenta un bellissimo punto di vista (1). Io stupiva di vedervi si poche ville, ed alcun segno appena, che ne dimostrasse, che ci accostavamo alla nota capitale di tutto il paese, o, come altri a ragione la disse, *al magazzino del mondo*.

Verso la metà del cammino, cangiato di barca, attraversammo le enormi cateratte, che proteggono tutto il paese contro le innondazioni, e passammo sulle acque del lago, e della riviera d'Y così chiamata dalla sua for-

(1) Un canale passa fra il lago di Haarlem, e il braccio del Zuyderzèe, che è detto il fiume d'Y. La lingua di terra, che separa queste due correnti è sì stretta, che non vi si è potuto condurre un canale.

» spetto, e lodi non altrimenti che ai sena-
» tori assisi sui loro scanni (1) ».

Simone d'Atene. At. IV. sc. III.

La prima novità, di che io m'accorsi, si fu la scarsezza delle carrozze, e dei calessi; sicchè nessuna se ne presentava per le contrade ad accrescere il romore, e l'imbarazzo: m'informai della ragione, che sembrava proscriverle, e venni a sapere, che di fatto le leggi di polizia le aveano limitate a un piccolissimo numero, in paragone dell'ampiezza della città, nel timore, che il loro corso smoderato non scuotesse i fondamenti delle case, fabbricate pressochè tutte sopra palafitte. Comunemente non vi si fa uso, che di quelle vetture, alle quali gli Olandesi dicono *sley* i Francesi *traîneau*, e *slitte* gli Italiani e che altro non sono, che la cassa d'una carrozza

(1) Una più viva pittura ne fece Properzio, quando cantò:

Aurea nunc vere sunt saecula, plurimus auro
Venit honos, auro conciliatur amor:
Auro pulsa fides: auro et venalia jura,
Aurum lex sequitur, nunc sine lege pudor.

(*Il Tr. It.*)

legata con corde sopra d' un traino, e tirata da un cavallo. Il conduttore le cammina di fianco, appoggiando l' una mano alla cassa, per prevenire la caduta, e tenendo le redini con l' altra. Io non conosco niente di più tristo di questa macchina, la quale può contenere quattro persone, e far quattro miglia all' ora, ma sembra piuttosto una carretta da ospedale, che una vettura, che possa produrre una vista piacevole a chi l' osservi: pure gli Olandesi se ne valgono di frequente a fare le loro visite, e a pigliar' aria. Una vasta foresta ha servito di base a questa maravigliosa città, talche diceva di lei il lepido Erasmo, quando vi venne, ch' egli era giunto in una città, ove gli abitanti alloggiavano al modo delle cornacchie sull' alto degli alberi: e vi fu ancora chi la paragonò a Venezia, dicendo che tutte e due avevano le gambe di legno.

Amsterdamo è situato sull' Y, e sull' Amstel, da cui trae il nome, ha intorno a nove miglia e mezzo di circuito; ed è di forma semicircolare, e circondata da un fossato di venti piedi, e da un baluardo costrutto di mattoni, smantellato in parte, e fiancheggiato da ventisei bastie, ha sei belle porte di pie-

tra, e molti ponti di legno; e la sua popolazione è valutata a 300,000 anime. Nel 1204, tranne un angusto castello, sul suolo di questa città non si vedea un solo edifizio: ma ciò, che da principio altro non era, che un umile villaggio, a poco a poco s'ingrandì, e l'industria, e le vaste intraprese de' cittadini ne fecero a lungo andare una magnifica capitale, che dopo aver rovinato il commercio d'Anversa, chiudendo la Schelda, seppe divenire finalmente il gran *fondaco del Mondo*. Nè in questa città, nè in alcuna degli stati di Olanda un forestiero è incomodato da barriere, da richieste di passaporti, o da altra formalità di polizia; e i suoi motivi di residenza non hanno maggior impedimento, nè restrizione che in Inghilterra.

I canali intersecano pressochè tutta la città ornata di viali di olmi vaghissimi, e dove sono superbe locande, fra le quali quelle della *contrada dell' imperatore*, e *della contrada dei lord;* e molte ricche botteghe, massime di giojellieri, e di mercanti di stampe. In queste ultime è esposta in vendita l'immagine del nostro ammiraglio Nelson, e quelle delle nostre più memorabili vittorie navali. I droghieri e

qui, e in altri luoghi dell'Olanda, si servono d'una singolare insegna, la quale è un testone cisellato con un'ampia bocca aperta; e talvolta esso somiglia una testa di Mercurio rozzamente abbozzata; e tal'altra vien coperto d'una berretta di cartone. La qual fantastica insegna è chiamata *de gaaper*, che è quanto a dire, *lo sbadigliante*. Non son mai giunto a sapere, quale analogia egli abbia con la chimica, se nonchè io la stimo l'opera del capriccio, e della fantasia, tanto più che alcune delle panche di esse botteghe portano per iscrizione dei versi ridicolissimi.

La mia curiosità mi condusse dapprima al palazzo di città, che è certamente un nobile edificio: e quì conviene osservare, che l'Olanda non produce pietre, e gli elementi del terreno non sono che paludi: il perchè fu forza valersi di fondamenti artificiali d'una costruzione, e d'una grandezza prodigiosa. Essa è innalzata sopra trentamila alberi massicci, o palafitte, il primo de' quali fu affondato dì 20 gennajo del 1648, e l'ultimo il 6 ottobre seguente, giorno in cui fu posta la prima pietra con una iscrizione analoga. Sette anni dopo i differenti magistrati presero

possesso degli appartamenti destinati a' lor varj impieghi anche prima ancora, che la cima, e la cupola fossero terminate. Il principale architetto fu John Van Kampen, il quale era diretto ne' suoi lavori da quattro borgomastri. Spaziosa è la piazza, su cui fu fabbricato questo edifizio, e negli ultimi tempi chiamossi *Piazza della Rivoluzione*; ma è sfigurata dalla casa dei pesi e misure, vecchissima, e rozzissima fabbrica. La forma del palazzo di città è quadrata; ha dugento ottanta piedi di facciata, dugento cinquantacinque di profondità, e centosessanta d' elevazione; ha sette piccoli portici, che fanno allusione alle sette Provincie Unite; ma è privo d' un' entrata principale, il qual difetto di architettura eccita la sorpresa de' viaggiatori; se bene ella è una precauzione dettata dalla prudenza degli ufficiali pubblici, che invigilavano sull' edifizio, affine di impedire un troppo libero ingresso al popolazzo in caso di tumulto.

Uno dei luoghi che più destò la mia curiosità; si fu il tribunale di giustizia criminale, a pian terreno, ove son tradotti i convinti di delitto capitale, e vi sentono la terribile sentenza pronunziata dalla legge. L' entrata del

quale è una porta massiccia, a due battagli, ornata d' emblemi scolpiti in rame, ed analoghi alla destinazione di questa sala, siccome i solchi del fulmine, ed alcune spade infocate, sotto le quali è scritto quel celebre verso di Virgilio:

Discite justitiam moniti, et non temnere divos.

Sopra la porta son collocate le armi antiche e nuove della città, e nel mezzo delle teste, ed ossa da morto. Tutta la sala è di marmo bianco; a mezzodì, ed a tramontana son due ordini di piccioli pilastri posti un sopra l' altro, e da oriente quattro statue rappresentanti delle donne ignude in atto di sostenere i cornicioni, due delle quali in segno di vergogna nascondono le loro mani, e negli intervalli alcuni bassi rilievi, che figurano il giudizio di Salomone; Bruto che condanna i figliuoli a morte, e Zeleuco re di Locri, che si cava un occhio per salvarne uno a suo figlio condannato a perderli tutti e due per forza, una legge fatta da quello stesso re. Sopra di questi bassi rilievi veggonsi delle figure, che rappresentano Giove, Remo e Romolo, che suc-

chiano il latte della lupa. A settentrione, sopra una sedia di marmo bianco siede il segretario, che legge per l'ordinario la fatale sentenza, mentre i giudici in toga stanno in una galleria dalla parte occidentale. Innanzi alla sedia predetta si scorge una statua di marmo rappresentante il Silenzio, a cui la civiltà olandese ha dato le forme di una donna seduta per terra, con un dito sul labbro, e due fanciulli, che piangono sopra alcune teste di morti. Dai lati di essa sedia son due serpenti attorcigliati ad un albero, avendo l'uno e l'altro una mela in gola. Simili ornamenti fregiano i lati della porta. Al di là della sedia è una statua innalzata sopra un piedestallo di marmo bianco, rappresentante la città di Amsterdamo sotto le sembianze d'una vergine custodita da due leoni, la quale ha in capo una corona imperiale protetta da un aquila con le ali tese; e da'lati del piedestallo sono Nettuno, e Glauco simboli dell'Y, e dell'Amstel; e un po'più alto le armi dei quattro borgomastri che han posta la prima pietra, unite leggiadramente col mezzo di festoni, e sopra esso piedestallo leggesi un'iscrizione in lettere d'oro, che ricorda la cerimonia, che loro fu confidata.

I principali ornamenti e i bassi rilievi di questa sala, non che delle altre parti dell' edificio sono opera di Arturo Quellino, celebre scultore di Anversa. Allorchè ha da essere pronunciata la formidabil sentenza, vien condotto il colpevole innanzi al tribunale, e niente si trascura di ciò, che può rendere quest'atto solenne, e proprio ad imprimere nell' anima del reo, e degli spettatori le funeste conseguenze della violazione della legge. Una perfetta cognizione del cuore umano ha fatto porre questa sala a pian terreno, la cui porta di bronzo s' apre in un luogo frequentatissimo, che conduce nell' interno istesso della casa. Io non son mai passato per questa porta, senza vedere una moltitudine di popolo in atto di riguardare a traverso ai cancelli, ad esaminare gli emblemi, che ho descritti, ed a meditare tristamente sulla destinazione del luogo, e sul pericolo, cui corre chi lascia le vie della virtù.

Su l' un de' lati della sala è una doppia scala, che conduce alla sala di marmo, la quale ha centoventi piedi di lunghezza, cinquantasette di larghezza, ed ottanta di altezza; ed essa è tutta di marmo bianco, siccome le gallerie, che hanno ventun piedi di larghezza,

e per le quali si entra nelle differenti corti dei dominj, delle sigurtà, e degli orfani, non che nella sala del consiglio, alla banca ec. Io vidi questa magnifica sala, e le gallerie, che la circondano, nel migliore stato; perocchè erano state di poco ristaurate, prima della incoronazione del re, la qual cerimonia dovea farsi un mese avanti il mio viaggio; e gran numero d'operai era stato impiegato a lisciare, lavare, e pulire il marmo; e il tutto aveva un aspetto maestoso.

Le porte di bronzo, ed i raggi che formano l'entrata principale, sono grossolani, ma benissimo lavorati: ove si vede un colonnato di marmo rosso, e bianco, e ad una delle estremità una figura colossale che rappresenta *Atlante* in atto di sostenere il mondo sulle sue spalle, e accompagnato dalla saviezza, e dalla vigilanza. Sulla soffitta sono figurati alcuni personaggi allegorici; e sopra il pavimento furono disegnati in rame ed in marmo di varj colori i due emisferi, e in mezzo il globo celeste. I tre cerchj hanno ventidue piedi di diametro.

La sala dei borgomastri, o il gabinetto, come la si chiama per l'ordinario, è assai bella; la cui entrata è adorna di alcuni simboli,

che indicano la destinazione del luogo; e degno d'osservazione è il quadro del cammino, ov'è figurato il trionfo di Fabio. A mano manca si entra in una galleria di dieci piedi di larghezza sopra trenta di lunghezza, nella quale, dopo il suono d'una campana, che avverte il pubblico, si fanno le proclamazioni, e si pubblicano le sentenze, e i regolamenti municipali. La camera del tesoro pubblico contiene un ritratto al naturale di Maria de' Medici, una carta di Amsterdamo, quando fu cinta di mura l'anno 1482; e sulla biblioteca curiosi bassi rilievi rappresentanti alcuni dei conti di Olanda, e le loro spose. La sala dei borgomastri, che ha quarantacinque piedi di larghezza e trenta di profondità, mi par la più bella del palazzo di città. Il marmo del cammino è arricchito di molte eccellenti sculture di Giovanni di Wilt, e il suo principale ornamento consiste in due magnifici quadri, dei quali l'uno, che è di Ferdinando Bol, rappresenta Curio in atto di fare un rustico pasto; l'altro, che figura Fabricio nel campo di Pirro, è di Goward Flink. Da questa sala si passa a quella delle esecuzioni; o, come qui la si chiama, alla camera delle ultime preghiere

in cui i rei condannati a morte tolgon congedo dal ministro dell'Evangelio, e passano per una finestra, la cui parte inferiore è di legno, ed è a livello col palco, che è costrutto di fuori, in faccia al vecchio edifizio dei pesi, e misure, e così alto, come il piano del palazzo di città; un nulla in questa camera merita attenzione, fuorchè la sua trista destinazione. Di quindi si passa alla camera del Consiglio larga quarantacinque piedi sopra trenta, e nella quale io vidi un bel quadro di Giacobbe di Wilt, rappresentante Salomone, che chiede a Dio il dono della saviezza; ed un altro, che figura un argomento tratto dalla scrittura, di mano di Bronckorst. Alcuni dei bassorilievi, che adornano molte parti di questa camera, son di mano di Giovanni di Wilt, e lavorati con estrema finitezza, massime un alveare, un orologio, una penna, ed uno scrittojo di corno. Converrebbe essere maghi, per indovinare il soggetto di quelle figure allegoriche, che son per altro benissimo dipinte.

Nella sala de' matrimonj, e delle dispute non è cosa, che risvegli la curiosità. Avvegnachè in Olanda il matrimonio sia un contratto civile, egli sarebbe nullo, ove dapprima

il nodo non fosse formato alla presenza del magistrato; dopodichè lo si fa innanzi ai sacerdoti della religione, che è professata dai due sposi. La qual camera vien detta dal basso popolo *la stanza dei litigi*, a cagione della irascibilità di coloro, che vengono a domandarvi la riparazione delle più piccole ingiurie. Appresso andai a vedere la camera della marina, la sala de' merciaj, e quella de' pittori, nell' ultima delle quali, che, a dir vero, va poco d' accordo coi tesori, che racchiude, si vede un grandissimo quadro di Wandyck, in cui v' ha sopra tutto una testa grigia, incomparabilmente bella, che l' osservatore dura gran fatica a lasciarla. I Borgomastri di Amsterdamo hanno offerto 7,000 fiorini per questa sola testa. Avvi altresì un gran dipinto di Vanderhelst, rappresentante una festa data dai Borgomastri agli ambasciatori di Spagna al tempo della pace di Munster, che terminava finalmente una guerra di ottant' anni. Vedonsi pure di belle, e gran pitture di Rubens, Iordaens, ed Ottone Venius.

Nella camera del gran consiglio, o consiglio di guerra, ho veduti alcuni buoni quadri rappresentanti le milizie, e gli ufficiali in gran

tenuta, molte teste de' quali sono ritratti. Nel segretariato, che è bellissimo, ritrovai ancora un buon rilievo del silenzio sotto le sembianze di una donna: per cui, avendo fatta ad un olandese l'osservazione, che mai in Inghilterra non avevano reso un simile omaggio a nostri concittadini del sesso femminino. « Questo è vero, egli mi disse, ma voi vedete altresì, che lo statuario ha posto il dito di questa donna sulla sua bocca, come s'egli pensasse, che niuna persona di questo sesso, e neppure una olandese, non può stare in silenzio, senza serrare fortemente le sue labbra col proprio dito ». Felicissima è la riunione di tutti i varj ufficj sotto il tetto medesimo. L'estensione del paese, e la grande semplicità delle sue leggi, de' suoi usi, e delle sue transazioni rendono più facile che altrove, la concentrazione dei mezzi di esecuzione.

Prima di salire sulla cima, fummo introdotti nel magazzino delle armi, che si estende sopra tutta la fronte dell'edifizio, e in parte anche sui lati; e il quale contiene una raccolta curiosa, e di gran prezzo di armi antiche, e moderne. Il re vi ha fatte deporre alcune bandiere prese agli Spagnuoli nell'ul-

tima guerra; il qual presente non poteva non esser gradito agli Olandesi, che hanno pur tuttavia in orrore il nome spagnuolo. Vastissima, e piacevolissima è la veduta, che si scuopre dall'alto della torre; o dalla sommità, siccome quella, che offre ai riguardanti tutta la città, ed i contorni coronati di mulini a vento, il fiume d'Y coperto di vascelli, l'Amstel, lo Zuider-Zée, il lago di Haarlem, il quartiere dell'ammiragliato, coi vascelli da guerra sui cantieri, ed i giardini. Da quest'altura vedemmo le statue, che adornano il sommo delle fabbriche, e le quali rappresentano la giustizia, l'abbondanza, e la forza, e sono d'una enorme grandezza: d'altra parte è un Atlante, che sostiene il mondo, benissimo lavorato. La torre contiene un gran numero di campane, alcune delle quali sono del peso di sei in sette mila libbre; e degni di osservazione ne sono i doppj per la loro dolcezza, i quali suonano ogni quarto d'ora un'aria ottimamente eseguita. Vi si mantiene un eccellente suonatore, per divertire il popolo tre volte la settimana, e il grado di perfezione, a cui egli è giunto, non può essere apprezzato, se non da coloro, che l'hanno sentito;

e lo stromento di bronzo, con cui egli agita le sue campane, ha sette piedi, e mezzo di diametro, e pesa quattromila quattrocento settanta quattro libbre; e l'orologio suona l'ora, e la mezz'ora, e poichè l'ora è suonata, essa è ripetuta da una campana con un suono più sordo.

CAPITOLO XV.

Prigioni del palazzo di Città. — Tribunale. — Istrumenti di tortura. — Processi criminali. — Pene capitali. — Storia di un malfattore. — La banca di Amsterdamo. — Suo antico stato, e suo stato attuale. — Tumulto popolare calmato dalla prudenza del generale francese. — Festa pubblica nell' istante della rivoluzione. — Offerte allo stato. — Le beghine, *libera società. — Donne amabili in Olanda. — Le acque di Amsterdamo.*

Con molta difficoltà ottenni il permesso di vedere la prigione, che occupa uno de' cortili del palazzo di città, e sotto ai due fianchi del medesimo sono le segrete, ove il carceriere ci condusse con una lampada. Nulla di più sicuro, come luogo di detenzione, nulla di più orribile, come castigo. Scendemmo per una scala spaventosa, e dopo avere scorso uno stretto, e lungo corridore, nel cui mezzo aprironsi enormi porte guernite di sbarre di

ferro fortissime, per le quali entrammo, vidi che esse erano seguite da un' altra ruvida porta, che ci fu aperta del pari, e che ci condusse ad un ordine di segrete. Da principio, al cupo lume d'una candela, scorsi le inaridite sembianze d'un uomo, che era stato convinto di furto, e che leggea attentamente, il quale appena ci vidde rivolse gli occhi dal suo libro, gli fissò per un istante sopra di noi, e poi ripigliò la lettura. Egli era condannato a passar così la sua vita! Nella prossima cella erano due giovani, che sotto le forme olandesi pareano nascondere un' anima pieghevole, ed ilare; perocchè in un soggiorno, dove si crederebbe, che ogni possibile rassegnazione dovesse finire con la disperazione, essi cantavano e fischiavano in una profonda oscurità: contigue ai quali erano molte donne, ed una giovinetta di quindici anni detenute, per causa di libertinaggio. Queste miserabili creature erano anch' esse nelle tenebre, tranne alcuni istanti, ove alla sfuggita potevano avvicinarsi alle inferriate delle loro finestre, o quando una debil luce potea penetrare sino a loro per qualche stretta apertura praticata nel muro, e chiusa da doppia

inferriata, posta a livello a punto del cortile, in cui quegli sciagurati non poterono mai passeggiare. E veramente è deplorabile il dire, che fino dal primo momento della loro detenzione giammai i prigionieri non escono da questa orribile stanza, che per comparire avanti ai loro giudici nella sala vicina, ove sono sottoposti ad un particolare esame, e finalmente al loro giudizio. I delitti degli infelici, che io aveva veduti, non erano atroci, eppure benchè fossero solamente sospetti dei misfatti, che lor s'imputavano, erano privati dell'aria, e della luce, e confinati in un luogo, che dovrebbe essere l'ultimo asilo della morte. Non fa di mestieri, che io informi il lettore, che quando s'avvicinavano alla inferriata, ed io poteva discernerli, brutte io trovava le loro sembianze, malsane, e degne di compassione. Nessuno di loro era incatenato; e, per la verità, questa sarebbe una inutil barbarie, poichè nessuno sforzo, a menochè non sia soprannaturale, potrebbe spezzare quelle porte ferrate, chiuse da enormi catenacci, e serrature, nè penetrare per quelle forti muraglie, le quali ancorchè fossero da un prigioniere distrutte, egli non si trovereb-

be, che sotto le volte del palazzo di città. Il carceriere mi mostrò alcuni ferri d'una costruzione singolare, e destinati ai refrattarj; ma mi assicurò, che da molti anni essi non erano stati adoprati.

Il primo segretario del tribunal criminale mi fece vedere la sala di giustizia, che era una volta la camera delle dispute; e dove l'infelice accusato, che ricusava di confessare il suo delitto, era sottoposto a varj tormenti, ad arbitrio d'un barbaro giudice; de' quali il più frequente era l'attaccare le mani della vittima dietro al collo, con una corda che passava per alcune carrucole poste sulla volta della soffitta, mediante le quali gli si davano qua e là violenti scosse, mentre, oltre questa orribile tortura, egli avea altresì dei pesi di cinquanta libbre ai piedi. Il qual supplizio durava, finchè superando finalmente una tale angoscia ogni forza umana, la confessione del delitto usciva dalla sua bocca. Alcuni di tali orribili strumenti venivano attaccati anche ai muri; ma nel 1798 quella stupida, e feroce usanza fu tolta. Questa stanza è tutta di pietra, a volta, ed assai bassa; e piccole son le finestre, e tutte con inferriate, sicchè l'in-

sieme offre l'immagine d'un ampio carcere. Vi si scorge la sbarra, ov'è tradotto il carcerato, una sedia pel testimonio, giacchè non se ne ammette, che uno alla volta, e nessun forestiere può comparirvi; una tavola, e delle sedie alte pei giudici, ed altre più basse per gli ufficiali del tribunale. Tale è l'addobbo di questa sala. È concesso al prigioniere d'avere un avvocato, che tratti la sua causa, ma egli non può mai eleggerne uno straniero. Allorchè la pena è capitale, passano tre giorni fra la sentenza, e la sua esecuzione, e durante questo tempo non si ricusa al condannato alcuna delle vivande, o rinfreschi, ch'egli chiegga; e certamente la misura del suo appetito in simili circostanze non deve diventare gravosa allo Stato. I pubblici castighi sono inflitti quattro volte l'anno: del palco e del luogo, ov'egli e posto, ho già fatto parola. Quelli, che sono sferzati, vengono trattati col massimo rigore, nè se gli fa ritirare, prima che non siano stati testimonj del supplizio di coloro, che sono condannati a morte, che sono cioè o impiccati, o decapitati, de' quali generi di morte il primo è il più ordinario. Nelle quali affliggenti occasioni i magistrati sono obbligati

d'esser presenti, vestiti delle lor toghe, giacchè niente vien trascurato, per circondare queste pene del più imponente apparato (1).

(1) Certo, la legge, che colpisce un malfattore, ha da essere circondata nella sua esecuzione da tutto l'apparato, di cui si è data un' idea; imperciocchè non è il colpevole quello, a cui importi d'incuter terrore, siccome quello, per cui tutto è finito, dacchè fu pronunciata la sentenza, e sulla cui testa già scende la morte, e scorre nell' anima sua; ma conviene far saggio lo spettatore della sorte, che lo aspetta, ed a lui bisogna mostrare la spada pronta a percuoterlo, ov'egli ardisca di rompere i legami della società. Ma è egli necessario, che i giudici siano testimonj del supplizio d'un malfattore? Organi della legge non hanno eglino adempiuto al loro terribile ministero, quando sono stati costretti dal loro convincimento a pronunziare una sentenza di morte? Non si deve egli schivare di rendere odiosa la loro persona, vedendoli presiedere all' ufficio dei carnefici? E non s'ha egli a temere d' indurare i loro cuori, e di renderli non severi, non inflessibili, ma crudeli? La giustizia è impassibile, si dice; ma essa è un ente ideale senza il giudice, che è incaricato di renderla, nè questi dee mai cessar di esser uomo. Se l' umanità gli prescrive di preservare la società dai delitti d'un solo individuo, la legge

Un reo condannato a morte non può riceverla, che nella maniera precisamente speci-

---

è soddisfatta; l'ordine turbato dal reo è ristabilito, dacchè una parola l'ha cancellato dalla lista dei viventi; il colpevole non risveglia più, che la pietà, anche del suo giudice, e lungi dal pretendere, che le sue vesti siano tinte del sangue del reo, feriti i suoi occhi dalla vista delle sue angoscie, si ha da desiderare, ch' egli rivolga i suoi sguardi, e che il giorno, in cui ha dovuto condannare un uomo alla morte, sia per lui un giorno di dolore. Le leggi criminali d'Inghilterra sono ordinate in modo, che i giurì cercano sempre un innocente; ma in Olanda avezzando i giudici al sangue, non si ha posto mente, che, senza pensarci, si corre a rischio d'indurare l'anima loro, e di assuefarli a cercar dei colpevoli. Qual' è l'innocente, che non dovrebbe tremare? Perocchè v' ha egli un sol uomo, che in una grande società possa dirsi: io non sarò mai accusato, ed ecco però i miei giudici, che contemplano l'ultimo sospiro di un uomo, e ai quali quindi non fa orrore la morte, ed una morte violenta ad un tempo, ed infamante? Assisi sul loro tribunale essi non fremeranno più, quando penseranno a far perdere l'onore, e la vita, più non temeranno un orrido spettacolo, di cui la stessa legge vuole, che siano testimonj; nè più tremeranno nel profferire un decreto di morte, e l'abitudine estinguerà in loro

ficata dalla legge, e in virtù di questa regola così stretta, un magistrato che presiedeva ad una esecuzione, si vide vicino ad essere esposto egli stesso ad un severo castigo. Un uomo colpevole d'un delitto, che rendeva ancora più grave la barbarie con cui l'avea commesso, era stato condannato ad essere decapitato; nel qual caso la legge comanda, che la testa sia recisa d'un sol colpo. Prima di lasciare la stanza delle ultime preghiere il paziente ebbe il coraggio di scommettere con un suo amico, che egli impedirebbe al boja di adempiere al suo ufficio; e diffatti quando s'inginocchiò per ricevere il colpo fatale, si diede a rotolare la sua testa sul ceppo con tale rapidità, che era impossibile al carnefice il decollarlo in una volta: il perchè i magistrati incaricati di assistere alla esecuzione si trovarono in un crudele imbarazzo. Invano tentavano di persuadere il colpevole a starsene quieto, ed a

quel fremito salutare, che dovrebbe inspirare la fatale parola? Sì, questa legge dee parere atroce ad ogni mente giusta, ad ogni cuore sensibile; ed è da maravigliare, come potesse essere ricevuta da un popolo di tranquilla natura, ed i costumi del quale sembrano dolci, e soavi.

presentare il suo capo al ferro del ministro di giustizia. Fu ricondotto in prigione, e dopo un'ora di deliberazione il presidente del tribunale ordinò che fosse eretta una forca, e che vi si appiccasse colui; ma gli altri giudici e giureconsulti ne rimaser turbati; e la metà de' cittadini credè che questa volta lo stesso assassino fosse assassinato. Il carattere, il grado, e l'influenza del magistrato poterono soli salvarlo dalle funeste conseguenze dell'imprudenza, con cui avea violata la legge, e fu costretto a prendere misure vigorosissime, perchè il reo subisse la pena, a cui era stato condannato. Del resto le esecuzioni sono rarissime: nel 1799 quattro malfattori furono puniti di morte, e soli nove da indi in poi: e l'Olandese reputa assai severe le leggi inglesi per la moltitudine delle esecuzioni, che ogni anno han luogo fra noi.

In una parte del detto palazzo fortissima e sicurissima, ed a pian terreno è la banca di Amsterdamo, ove si trovano pure i varj ministri impiegati in questo celebre stabilimento. Ho già osservato, che avendo il re riconosciuto come sacro il debito nazionale, nessun creditore ha da temer nulla. Prima della guerra

questo era un luogo di consegna, e supponevasi in Olanda, che contenesse la maggior quantità di verghe d'oro e d'argento che fosse al mondo; e la popolare credulità riposava con orgoglio e compiacenza su questo cumulo di tesori, che gli pareva eguale alle miniere del Perù, essendo questa quantità di metalli valutata sessanta milioni. Tali sono le regole della banca. Quegli che viene a deporvi una somma di denaro monetato, o in verghe, è appuntato creditore d' altrettanto sui libri, e riceve una quitanza per sei mesi soltanto, che egli può rinnovare mediante un leggiero interesse; e se la quitanza spira prima che ne sia stato rimesso il valsente, non si ha a pretendere di farlo uscire, ma se ne trae un viglietto di banca, che è ricevuto in tutte le transazioni, e in tutti i mercati pubblici. Nè mai il valore d' un solo fiorino d' argento depostovi può esserne ritirato, neppure a modo d'imprestito: il qual patto fra il creditore, e la banca ha da essere inviolabile. Alla venuta dei Francesi si diffuse con grandissima celerità un tristo rumore per la responsabilità della banca, e cagionò una generale inquietudine. Per la qual cosa una deputazione di negozianti

recò rispettosamente dai direttori, e sollecitò una risposta soddisfacente intorno la solvibilità dello stabilimento: la quale risposta, sebbene concepita in termini generali, fu accolta con la più perfetta confidenza, nè più si formò sospetto veruno. La banca dovea tal confidenza alla sua lunga stabilità, dal 1672, quando ad ogni istante aspettavasi di vedere Luigi XIV entrar trionfante in Amsterdamo fino a che nel 1795 i Francesi han fissato il destino dell' Olanda. I quali tostochè entrarono nella capitale, si fecero alte indagini sui fondi pubblici, e se ne ottenne la risultanza seguente pubblicata dai rappresentanti provvisorj.

« Non dee esservi diffidenza alcuna sulla banca di Amsterdamo, bilanciandosi perfettamente il debito ed il credito, se non che in luogo delle spezie, è stato ricevuto nella detta banca, come sigurtà dei forti avanzi fatti da cinquant' anni in qua, un gran numero di obbligazioni, cioè: »

« Settanta obbligazioni della Compagnia delle Indie di Amsterdamo, guarentite dagli stati della provincia, ognuna di 100,000 fiorini *banco* col tre per cento d' interesse: di più, una di 50,000 fiorini *banco*, sui quali è do-

vuta in interessi, facendo il calcolo della banca una somma di 249,000 fiorini *banco*, e dei quali è appostato debitore il tesoriere della città nella suddetta bilancia di 6,273,000 fiorini *banco* ».

« Trovansi inoltre cinquanta obbligazioni di 24,000 fiorini sul conto delle provincie di Olanda, e di Frisia, appartenenti alla cassa d'impresiti della città di Amsterdamo, sulla quale a norma del rapporto dei segretarj o commessi, la banca ha dovuto anticipare, conforme alla bilancia, la somma di 838,837 fiorini *banco*, che portano 30,000 fiorini d'interessi dovuti, secondo i quali la cassa d'imprestiti deve alla banca la somma di 1,715,000 fiorini *banco* ».

« Oltrechè, se tale è lo stato della banca, pei conti resi dai segretarj, e per la lira sterlina convertita in azioni, il tesoriere della città deve alla banca, ed è riconosciuto debitore sui giornali della somma di fiorini 38,358 2 0

Son dovuti dietro ai conti fatti fior. 155,314 6 8

I quali fanno tutti insieme fior. *banco* 193,672 8 8

« Sono dovuti altresì dalla banca fiorini 227,264, 2,8, in ragione dei quali sono state originariamente date delle obbligazioni; e benchè secondo il conto reso, questi titoli siano stati bruciati, nullameno la città ne paga l'annuo interesse alla banca ».

« Per altro è doloroso, che la città sia responsabile di questa somma, come delle altre non solamente in qualità di mallevadrice, ma sì di debitrice attuale della banca ».

« Del resto sono state rinvenute in natura nelle casse della banca tutte le specie, di cui essa avea rilasciata quitanza, secondo la nota datane ai comitati di commercio e di marina; e però esse ponno essere ritirate dai latori dei detti biglietti, quando vogliano presentarsi ».

« In virtù di queste considerazioni, essendosi col più severo esame convinti i rappresentanti provvisorj, che mai nulla nella banca ha deviato dalla sua primitiva istituzione, nè per via d'imprestiti, nè in alcun' altra illegale maniera, e che inoltre le suddette obbligazioni esistenti nelle casse, devono essere liquidate tostochè sarà possibile, e stabilito il bilancio in ispezie dalla città di Amsterdamo, riconosciuta debitrice della detta banca, i rappre-

sentanti, dico, dichiarano, che, fatto ciò, non può esservi alcun *deficit*, di qualsivoglia natura, e che essi sono per prendere senza dilazione delle misure per fare adempiere le obbligazioni contratte verso la banca, e condurre a termine questo importante affare ».

Quanto alla somma ascendente presso a poco a un milione di fiorini, se ne avea ben trovato l'equivalente, ma quanto a quelle provegnenti dalle consegne, le quitanze delle quali erano già spirate, e che a termini dei regolamenti dovean rimanere intatte, non se ne trovò nelle casse un solo fiorino: sicchè pare che simili a quel magistrato, che avea trasgredita la legge, riguardo all'assassino, di cui parlai, i direttori avessero, per giovare allo stato, violati i regolamenti, non avendo voluto lasciare inerte una somma di ricchezze, di cui avean raddoppiato il valore, facendola passare nel commercio per la via degli imprèstiti accordati ai mercanti, ed ai manifatturieri. Ma un tale stato di cose eccitò la più viva indignazione contra i direttori; e lo spirito di parte, che dominava allora in Olanda, loro prodigalizzò tutti gli epiteti dovuti ai dilapidatori della pubblica fortuna. Eppure questo

deficit, così spiegato non disonorava per nulla la banca, perchè il termine delle quitanze non era spirato, a meno che non le dovesse essere pagato ciò che a lei stessa era dovuto in virtù di impegni simiglianti. Ma nessuna spiegazione poteva calmare la collera del popolo, il quale di questa deviazione dalla lettera precisa d'una legge di regolamento, e mal calcolata pel ben pubblico, faceva un delitto di alto tradimento, e domandava altamente che i direttori della banca, e tutti coloro ai quali erano confidati i pubblici fondi, fossero strascinati in prigione. Il qual furore giunse tant'oltre, che, senza dubbio, molti dell'antico governo sarebbero stati sacrificati, se il Generale francese non fosse intervenuto in questa terribile contesa, e con un saggio proclama non avesse richiamato il popolo ai principj d'una buona e saggia educazione, la quale in virtù della riflessione ripigliando tutto il suo vigore, calmò gli animi agitati.

Il 16 febbrajo 1795, quando fu proclamata l'abolizione dello Statoder, una generale fratellanza era in Amsterdamo, ed un'intiera dimenticanza delle passate animosità: la quale confederazione, mi fu detto, che fu celebrata

con tutta la pompa immaginabile. I doppj del palazzo di città, e quelli delle chiese principali fecero sentire i suoni più armoniosi, eseguendo le più belle arie patriottiche. La bandiera tricolarata fu inalberata per ogni dove, ed ondeggiava in ogni angolo della città, e le salve dei bastioni, ed i soldati accrescevano il movimento di questo giorno memorabile ; e nulla potea superare la grottesca allegria di tutti i cittadini. La francese vivacità aveva elettrizzata la lentezza Batava. Vedevansi dei vecchi rigattieri, lontani da gran tempo dai piaceri, i quali pensavano, che i più grandi negozj della vita fossero compiuti, quando eran condotti a termine quelli del loro ufficio, che avrebbero preferite le mura di mattoni della borsa alle verdeggianti vallee del Paradiso, nè mai avean camminato, se non col passo, onde accompagnansi i funerali ; vedevansi, dico, in larghe, ed eleganti parrucche, e con gran fibbie d' argento, frammischiarsi alle danze nazionali, coi giovani parigini, sicchè potea dirsi d'ogni olandese :

« Egli si leva sulla punta dei piedi, e que-
» sto sforzo, che esalta l' anima sua, gli per-
» suade, ch' egli ha lasciata la terra. »

Troilo, e Cressida Atto IV. Sc. III.

A tal termine era giunto lo spirito nazionale, in quel momento, che quando i bisogni dello stato richiesero, che fosse posto a requisizione l'oro, e l'argento non monetato, eccetto le possate, si obbedì senza ripugnanza, e come gli effetti deposti ammontavano ad una somma maggiore della richiesta, così convien credere, che niente ne fosse occultato. Allorchè la contribuzione di ogni particolare eccedeva l'ammontar della tassa, gli si rilasçiava una quitanza del di più, ed egli era in credito di altrettanto sul prossimo pagamento. Coi quali soccorsi il governo rivolse subito la sua attenzione allo stato deplorabile della marina, che sotto l'ultimo Statoder aveva provato l'effetto della più colpevole negligenza, mercè la fatale influenza del ministero britannico sul debole carattere di quel principe sventurato. Allorchè si pon mente, quanto fosse rovinosa l'ultima guerra, quanti superbi vascelli Olandesi fossero condotti nei porti della Gran Brettagna, quanti danni abbian recati al commercio le nostre crociere, intercettando ricchi convogli, e bloccando i porti, si può formare una ben giusta idea dell'opulenza di una nazione, la quale, dopo

aver sopportato il peso di simili calamità, è ancora capace di alzare la testa, non mostrando se non deboli vestigia delle passate sventure.

Amsterdamo non ha quelle grandi piazze, che accrescono lo splendore di Londra; nè v'ha un solo ponte, che sia degno di attenzione, fuorchè quello dell'Amstel, fabbricato di mattoni, che ha trenta arcate, ed è appena mediocre. La sola società, che somigli ad una istituzione monastica, è quella delle Beghine, le quali abitano in una casa appartenente al loro ordine, circondata di mura, e di fossi, con una chiesa, e simigliante ad una piccola città. Questa compagnia di suore è perfettamente secolare; perocchè le donne non vi portano un abito loro proprio, si mischiano a tutte le persone della città, abbandonano il convento, e si maritano, quando lor piace, ma finchè appartengono all'ordine sono obbligate ad assitere alle orazioni, ed a ritornare nel recinto della lor casa prima di notte. Per esservi ammessa, conviene esser nubile, o vedova senza figli, ed aver di che vivere, e la pensione è sì poca cosa, che una beghina può condurre una vita beatissima; elle hanno ciascuna un appartamento ed un giar-

dinetto, nè fanno alcuna sorta di voti. Sicchè questo stabilimento può essere riguardato, come un ritiro di amabili donne, riunite dalla speranza di vivere piacevolmente, e senza incorrere il biasimo della società. Quanto una tale esistenza è superiore a quella di una monaca, di cui si può dire col poeta, che ella sia:

« Una vergine ognora sterile, che canta
» languidi inni alla fredda luce della Luna »
Sogno della notte d'estate. At. I. sc. I.

Le donne di Olanda, se devo giudicarne da quelle, con le quali ho avuto il piacere di conversare, durante la mia dimora in Amsterdamo, sono amabili, e ben create, parlano inglese, francese, e tedesco, e sono garbatissime co' forestieri. Meritevole di ogni lode è il loro contegno, e la modestia loro: e savie senza affettazione sono le fanciulle, e un modello di fedeltà conjugale le spose. Amano molto il ballo, e massime il *valz*, e le contradanze inglesi, nelle quali le più leggiadre parigine di rado fan di se degna mostra.

L' interno delle case, che appartengono al-

l'alto stato, è piacevole, e ricercato, e al modo francese sono quasi tutti gli addobbi, ed i mobili. Gli abitanti di Amsterdamo sono amanti dei paesaggi dipinti a olio sui muri, in luogo di carta, e di stucco; e si piacciono pure di adornare le loro camere di dipinti, e d'intagli. La contribuzione sulle grandi case indipendentemente dalle altre tasse è d'intorno a mille e duecento fiorini. A motivo della borsa l'ora del pranzo è fissata a quattr'ore dopo il mezzodì; e la cucina è un misto del gusto francese, e dell'inglese; e subito dopo il desinare tutte le società vanno a prendere il caffè nell'anticamera.

In questa parte dell'Olanda l'acqua è giallastra, e limacciosa, talmentechè neppur il popolo sa indursi a berne. V'hanno de'mercanti d'acqua costantemente occupati a provvederne la città, e la fan venire da Utrecht, e dalla Germania in mezzine di pietra, ognuna delle quali contiene un *gallon*, e vale otto *pences* (1). Il povero, che non può comprar-

(1) *Gallon* misura di quattro quarti d'Inghilterra, che viene a fare circa quattro piote di Francia: il *penny* vale due soldi, ed otto *pences* sedici soldi.

ne, vi supplisce con l'acqua piovana. I Vini sono il Claretto, e il Vino del Reno. Il Porto non è poi in maggior uso, che a Rotterdamo; tranne presso alcuni giovani olandesi, che han viaggiato in Inghilterra, e son amanti degli usi, e delle mode del mio paese.

CAPITOLO XVI.

Polizia di notte. — Cautele contro gli incendj. — Particolarità intorno a quelli di Londra. — Leggi risguardanti i debitori. — Ed i falliti. — Anspreckers, *o messaggieri, che annunziano la morte. — Uso nella celebrazione delle nozze. — Le contrade di Amsterdamo. — Insalubrità dei canali. — Società per la guarigione degli annegati. — Aneddoto interessante sopra l' imperatore Alessandro. — La borsa di Amsterdamo. — Carattere del mercadante olandese. — Pesca delle aringhe.*

In Olanda ogni violazione delle leggi intorno la tranquillità pubblica nella notte è punita severissimamente. Pochi mesi prima del mio soggiorno in Amsterdamo due giovani di buona famiglia, e ricchissimi furono condannati a diecimila fiorini di multa, per avere, essendo un po' presi dal vino, insultate due donne del basso popolo. La polizia di notte in Olanda dovrebbe servir d' esempio a quella di

Inghilterra. Le guardie qui sono robuste, risolute, e ben. pagate, ma importune a forestieri, poichè battendo il quarto su d'una panca con un piccolo maglio interrompono il suo riposo, a menochè egli non abbia la sorte d'avere un sonno assai duro; o finchè egli si sia assuefatto a questo romore. I furti, e gli incendj sono rarissimi nella notte. Per cautelarsi contra questi ultimi, si pagano due uomini, che stanno giorno e notte sull'alto de' campanili, o delle torri: se il fuoco si manifesta in qualche luogo della città, durante il giorno, essi fanno ondeggiare una bandiera dalla parte, ove scorgono la fiamma; e, s'è di notte, sospendono una lanterna: i quali due avvisi sono accompagnati dal suono di una tromba. Questa vigilanza, la facilità di procurarsi dell'acqua nell'estate, e soprattutto il timore del fuoco rendono rarissimi gli incendj. Si può fare un calcolo certo di quei di Londra, coi registri della compagnia d'assicuranza, che ha uno stabilimento di trombe, e d'uomini addetti al suo servizio. A farsi dal dì di s. Michele 29 settembre, nell'anno 1805 vi sono stati trecento e sei timori di fuoco, senza molto danno, trentuno grandi

incendj, e cento cinque spaventi solamente per fuoco di cammino, in tutto quattrocento novantadue accidenti La compagnia d'assicurazione calcola sopra uno di siffatti spaventi al giorno, e sopra otto seriissimi incendj in ogni quartiere, pel corso di un anno. Egli è un calcolo, che spaventa: e quando si osserva, che a memoria d'uomo non è accaduto, che un incendio abbia cominciato nella università, o ne' collegi della corte, luoghi, ove s'ha a prevedere più negligenza, che altrove, s'ha gran ragione di dubitare, che la più parte de' grandi incendj non sia accesa da mani malvagie.

Attesa la frugalità, l'industria, ed i costumi degli Olandesi, si presume a ragione, che il carattere d'un debitore insolvibile è una spezie di fenomeno civile, e che è odioso in questo paese più che altrove. Eppure le leggi intorno all'arresto personale sono assai più dolci, che non quelle dell'Inghilterra. Se il debitore è un cittadino, ed un borghese riconosciuto per tale dai registri domiciliarj, la sua persona non viene arrestata a richiesta del creditore, se non dopo le forme conservatrici della sua libertà. Egli deve ricevere tre

intimazioni legalmente a lui stesso significate di presentarsi innanzi alla sua giurisdizione, e di rispondere alla domanda formata contro di lui: ogni dilazione spira nel corso del mese. Se durante questo tempo non ha obbedito, egli può essere incarcerato, ma solo in caso, che esca di casa; giacchè in Olanda la dimora di un uomo è sacra, nè alcuna persona civile può giungerlo nel recinto delle sue mura. Un santuario è questo, ov'egli può sfidare ogni persecuzione: ma se ha l'imprudenza di oltrepassar la soglia della sua porta prima d'aver pagato, è quasi certo di essere preso dalla vigilanza degli ufficiali a tale oggetto proposti. Nel qual caso è mandato in una casa di detenzione assai diversa da quelle de' delinquenti, o malfattori, ove è trattato con dolcezza, e la sua spesa, e quelle della procedura sono dai creditori pagate: ed ogni debitore è sottoposto a tale imprigionamento, qualunque sia il suo stato, e l'ammontar del suo debito. Anche le leggi intorno ai fallimenti differiscono da quelle dell'Inghilterra: imperciocchè tutti i creditori ponno rilasciare al loro debitore un certificato, o un consenso alla di lui liberazione, ma se alcun di loro rifiuta,

le sue ragioni vengono sottomesse ad alcuni arbitri, i quali decidono, se, nonostante un tale rifiuto, il fallito deve essere liberato da tutti. Appena un viaggiatore può passare per una strada, senza vedere uno o molti uffiziali d'un genere al tutto ignoto altrove, siccome almeno io penso, i quali sono detti *Aanspeckers*; e il loro impiego consiste in informare gli amici, ed i conoscenti d'una persona qualsiasi, che essa non vive più. L'abito di questi messaggeri di morte è una toga nera, un collare, e un piccolo cappello ripiegato con una striscia di seta nera, che lor pende di dietro. Per abbandonare i tristi pensieri, che fa nascere l'aspetto di questi strani ministri, parlerò di una cosa, che in paragone delle ombre della morte è al contrario la luce della vita, ed è un'usanza singolare osservata alla celebrazione d'un matrimonio fra persone qualificate. Ciascheduno de'nuovi sposi manda a tutti i suoi conoscenti una bottiglia di buon vino di Lamagna, condito con zucchero, e spezierie, la qual bottiglia viene ornata di nastri d'ogni maniera, ed è questo un presente assai gradito.

Gli Olandesi hanno pure una singolare maniera

di asciugare la biancheria, e di scaldare i letti; la quale è un paniere di vimini della grandezza, e della forma d' una gabbia da gazze, sotto di cui si introduce una padella di torba ardente; e la biancheria vien posta sopra la cesta suddetta, e se si vuol riscaldare il letto, si pone il tutto fra i lenzuoli (1).

Tranne le strade, delle quali ho già fatta parola, ed alcune altre nel quartiere della città di Amsterdamo, esse non sono generalmente osservabili nè per bellezza, nè per pulizia, siccome quelle, che son tutte selciate di mat-

(1) Quest' uso è stato lungamente tenuto in Francia, e a Parigi nelle case più agiate. Il paniere di vimini era assai serrato, e molto più grande di quello, che lo descrive il nostro viaggiatore, veniva chiuso da un coperchio pure di vimini; e verso il terzo del suo interno contorno aveva un coperchio di vimini larghissimo; sopra il qual cerchio si pone la biancheria, e al di sotto in un vaso di ferro del carbone di legna, sicchè la biancheria riceveva un calor dolce, e concentrato, che l' asciugava, e riscaldava prontamente, senza pericolo, ch' essa divenisse rossa, o che abbruciasse. Questo mobile ora non è più d' un uso universale, e ben si vede, non aver esso giammai servito a riscaldare i letti.

toni, e dove non è alcun luogo separato pel servizio de' pedoni; eppure il pavimento ne è più bello, e più comodo, che non quello di Parigi (1).

Benchè in queste due città chi va a piedi corra egual pericolo sì nell'una, che nell'altra, egli vi è meno esposto in Amsterdamo, che in Parigi, stante la scarsità delle carroz-

(1) In genere tutte le città de' Paesi Bassi sono meglio selciate, che quelle di Parigi, e il pavimento dura più lungo tempo, senza aver bisogno di quelle frequenti riparazioni, che occupano incessantemente gli operaj di questa grande città, ed aumentano gli imbarazzi, il fango, i pericoli, e l' incomodo de' poveri pedoni. Ciò parrebbe procedere dal gran moto delle carrozze d' ogni specie; ma deriva piuttosto dalla forma de' pavimenti, che non ponno congiungersi perfettamente, e dalla negligenza degli appaltatori, che lasciano ai lavoranti affrettare l' opera loro, senza tor tempo, per darle la necessaria solidità. Sono nelle strade, e ne' vicoli delle buche piene d' acqua, perchè le pietre sono unite fra loro con troppo poca sabbia, e non si pone abbastanza cura nè a levare il lastricato, nè a rifarlo; dacchè ne' Paesi Bassi le grandi pietre sono circondate di picciole, che riempiono gl' intervalli, e le congiungono, in maniera da dare al tutto una grandissima solidità.

ze, e la savia cura de' cocchieri. In nessun luogo del mondo, non eccettuandone neppure Pietroburgo, si ha riguardo ai pedoni come in Londra. V' ha di molte strade strettissime in Amsterdamo, in alcune delle quali abitano ricchissimi negozianti, e vi si fa un gran commercio, benchè non abbian più di sessanta in settanta piedi di larghezza.

I canali son comodi, ma la più parte lordi, ed ammorbati: il colore de' quali verde, ed uniforme, è mantenuto dai cadaveri di cani, e di gatti, e d' altre putride carni che vi si gettano ogni giorno, e le quali terminano di imputridirvisi, finchè coloro, che sono impiegati a nettarli, vengano a toglierne questa infetta materia; le barche adoprate in tale ufficio, e gli uomini, che le conducono, hanno un aspetto disgustosissimo; di queste sostanze si forma un ottimo ingrasso, e quello, chè tradotto nel Brabante, paga tutte le spese del viaggio. Alcuni de' migliori medici di Olanda pretendono, che i vapori, che si sollevano da questi canali ingombri di materie animali, e vegetabili in istato di putrefazione, non sieno per nulla malefici, ed a conforto della loro sentenza riferiscono, che in una febbre epide-

mica, che fece molta strage, coloro, che abitavano lungo le rive di quei canali ne furono assai leggermente presi, mentre di quelli, che respiravano un' aria più pura, e vivevano vicino all' acque più sane, ben pochi si salvarono dal contagio. Ma questa non pare una valida ragione, perocchè gli abitanti delle acque sporche erano avvezzi a quell' aria, non altrimenti che i medici, e le balie, che rare volte sono assaliti dalle malattie, onde sono circondati. Il perchè la osservazione da farsi sarebbe, se, quando la città non è libera da ogni contagio, i quartieri vicini alle acque corrotte siano sani quanto gli altri. La massima parte de' medici di questo paese, e di molti altri è di parere, che le emanazioni della materia putrida animale, benchè non sian tenute per innocue, nocciano infinitamente meno, che quelle della materia vegetabile decomposta; siccome v' ha di molti odori spiacevoli, che sono tutt' altro, che malsani, per esempio l' acqua del fondo di un vascello arenato.

L'acqua di questi canali è profonda otto in nove piedi, e il vaso ne ha sei di più. Salvo le notti si danno pochi casi di persone annegatevi dentro, ove si paragoni il picciol numero di

questi infelici alla popolazione della città; ma ne accadrebbero ancor meno, se si avesse la precauzione di cingerli di steccati, il che è assai raro. Di notte la città è bene illuminata, e a menochè un uomo non sia cieco, o stupido, la qual cosa non è ordinaria in questo paese, non può avvenir quasi mai, ch' egli precipiti nell' acque.

Pure nulla è trascurato di ciò, che può riparare alle funeste conseguenze degli accidenti di tale natura. I padroni degli alberghi, e delle taverne, e tutti gli speziali di Amsterdamo, e di tutte le città dell' Olanda sono costretti sotto gravissime pene a tener presso loro un foglio stampato, contenente il metodo il più seguito di richiamare a vita gli annegati, ed a porlo nel luogo più manifesto delle lor case. Il governo è inoltre liberalissimo nelle ricompense, che accorda a coloro, che si espongono spontaneamente per salvare un uomo dalla morte. In simili occasioni si prodigalizza oro ed argento, e medaglie, secondo il pericolo, e il grado del liberatore. La prima società consacrata alla salute di chi si annega fu formata qui nel 1767. In tutta l' estensione delle provincie unite, furono dati a siffatte opere i più

grandi incoraggiamenti, prima dai magistrati, indi dagli stati generali, e il successo corrispose ben tosto allo spirito di umanità, ond'era animato il governo. Dall'Olanda riconosce l'Inghilterra queste ammirabili istituzioni, mediante le quali tanti miei paesani furon tratti dalle fauci della morte, e restituiti alle loro desolate famiglie. E qui è da notarsi, che v' ha pochissima alterazione nelle forme di un corpo, che sia stato lungo tempo sott'acqua cosicchè in molte e molte occasioni, nelle quali l' ammalato dava tutti gli indizj d' una morte assoluta, poche ore bastavano a porlo in istato di ringraziare chi lo salvò. Durante questa temporaria sospensione della vita, il corpo somiglia ad un orologio il cui pendolo è fermato, senzachè la macchina abbia sofferto alcuna mutilazione, nè disordine nelle sue parti, e che ripiglia i suoi moti, ove lo tocchi una esperta mano.

Non posso non riferire un fatto, che risguarda un eroe, ed un personaggio augusto, il quale incaricato di diffondere i lumi, e la felicità sopra quaranta milioni di uomini, e di governare un vasto impero, conobbe, ch' egli aggiungeva un raggio alla sua gloria cercando

con lunga perseveranza un avanzo di vita nel gelido corpo di un infelice annegato. È questi l'imperatore Alessandro. In uno de' suoi viaggi in Polonia, egli si era avanzato solo; e lontano del suo seguito, che era rimasto a una distanza considerevole sulle rive della Wilia, piccolo fiume tra Kouna, e Wilna nella Lituania, il principe scorse alcune persone ragunate, che parevano strascinare a riva qualche cosa. Mise subito piede a terra, e avvicinandosi vide, essere quello il corpo di un uomo, che pareva privo di vita; e mosso da quell'attiva sensibilità, che risguarda il grado, ed il potere, come doni che il cielo concede ai grandi pel bene dell'umanità, Alessandro senz' altro ajuto, che quello degli ignoranti villani, che lo circondavano, e che, stante il suo uniforme, lo tenevano solamente per un ufficial superiore, trasse intieramente il corpo dall' acqua, lo coricò in terra, e spogliatolo delle sue umide vesti, gli fregò di tutta sua forza le tempie, e il petto; ma tante cure riuscirono vane. Finalmente fu raggiunto da' suoi uffiziali, fra i quali era il principe di Wolkousky, il conte Liewen, e il dottore Weilly suo primo chirurgo, gentiluomo inglese di

molto merito; e tutti e tre riunirono i lore sforzi a quelli dell' imperatore; e mentre il dottore tentava tutti i rimedi dell'arte, il principe sosteneva, e scaldava le braccia dell' annegato, impiegando anch' egli tutti i mezzi, che erano in suo potere. Tre ore passarono fra le cure dell' umanità; ma sempre inutilmente, non apparendo peranco alcun segno di vita, e il chirurgo dichiarò mestamente, che la morte era certa. Pure nè per questo si rimase l'imperatore, malgrado l'estrema stanchezza d'un ostinato travaglio; sicchè il suo esempio, e le sue parole indussero Weilly a ricominciare, sebbene egli nol facesse, che per obbedienza, perchè disperava realmente della riuscita; e quando alfine si determinò per compiacenza ad aprire la vena, l' imperatore ebbe l' inesprimibile contento di vedere spicciare il sangue dalla puntura, e di sentire un leggiero sospiro. È impossibile il ridir la sua gioja: nel suo trasporto esclamò in francese: *Bon dieu, voila le plus beau jour de me vie*: « buon dio, ecco il più bel giorno della mia vita ». Copiose lacrime, evidente indizio della commozione del suo cuore innondarono le sue gote. Non si mancò di raddoppiare gli sforzi in un

sì felice momento: l' umanità si compiace di ritrarre ogni più picciola circostanza d' una scena sì interessante, ed io aggiungerò, che il dott. Weilly cercando intorno a se qualche cosa, per arrestare il sangue, lo Chzar, prese il suo fazzoletto, lo lacerò, fasciando egli stesso il braccio del malato, e restò vicino a lui, finchè lo credè fuori d'ogni pericolo; indi trasportollo in un luogo, ove sperava di procacciargli i soccorsi necessarj al suo stato. Nè lo abbandonò, senza lasciargli tutto il denaro, che poteva servire al suo ristabilimento; e, ritornato nella sua capitale, assegnò una pensione a lui, ed alla sua famiglia. I poveri abitanti di questa parte della Polonia, benchè rozzissimi artigiani, fabbricarono in fretta quattro tabacchiere, sul coperchio delle quali dipinsero il meglio che poterono l'atto di sensibilità del monarca; e ne presentarono lui, ed i tre personaggi, che avean divise le sue cure. È più facile sentire, che descrivere le sensazioni dell'infelice annegato, quando seppe chi era il suo liberatore. Tale è ne' privati accidenti il cuore di un principe, il quale nelle battaglie si è mostrato alla testa delle sue valorose legioni, ed ha spiegato il valore, e l' energia

d' un eroe. Possa oramai la gloria coronare le sue imprese, e durare la sua vita, quanto è possibile!

La borsa di Amsterdamo è fabbricata della istessa maniera di quella di Rotterdamo, salvochè quella è più vasta; ove più che nell'altra io maravigliai della affluenza de' mercanti, de' rigattieri ed agenti d' ogni sorta; non che pe' varj caratteri d' una folla occupata in affari di commercio. La quale stupenda attività dava a divedere che l' amore del guadagno non era per nulla diminuito per le calamità della guerra: ed io era ancor più sorpreso paragonando lo stato presente del commercio con la sua antica situazione mercantile. Le principali cause, che avevano resa Amsterdamo sì ricca, prima delle ultime guerre, erano l' industria, la prudenza, e la frugalità del popolo. Gli antichi mercanti anteponevano piccioli guadagni con poco rischio ad acquisti più grandi e meno sicuri; ed era per essi una professione di fede, che più fortune si erano formate mercè l' economia, e i guadagni moderati, che non per grandi e costose speculazioni. Il quale spirito di calcolo fu da loro trasmesso alla loro posterità, e i loro discendenti hanno ra-

rissime volte deviato da queste massime. Un negoziante olandese calcola tutti i casi pro e contra, quando si tratta d'un' intrapresa, e l'abbandona, ove la più grande probabilità non sia in favore della riuscita, e che essa non gli offra il maggior grado possibile di certezza: e di rado intraprende molte cose in una volta, nè le sue mire si estendono quasi mai al di là della capitale: tali sono le basi del commercio di Amsterdamo (1). La sua principale ricchezza consiste nella pesca delle aringhe, ed in quella della Groenlandia, le quali impiegano una gran parte della sua popolazione. La maniera di salare e di conservare le aringhe è particolare agli Olandesi, nè mai l'Inghilterra, nè alcun altro paese ha

(1) Io non so, se il sig. Carr sia bene informato di queste particolarità intorno al modo di calcolare degli Olandesi sul loro commercio nei tempi anteriori. Forse egli non parla qui, che dello spirito mercantile, il quale è pres' a poco lo stesso per ogni dove, ma che però è diversissimo dallo spirito commerciale. Veggasi la storia degli stabilimenti europei nelle due Indie, e quella dello Statoderato dell' abate di Raynal.

(*Il Tr. it.*)

potuto penetrare il loro metodo, il quale, conforme si dice, dipende dal modo di sventrare, e di salar questo pesce. Quelli che sono incaricati di un tale impiego, sono impegnati per giuramento a non mai rivelare il loro segreto; il quale è infatti religiosamente osservato, perchè la sua violazione sarebbe quasi risguardata come una violazione delle leggi del paese. Quèsto ramo del commercio nazionale è stato impedito, perchè l'Olanda non ha una pesca di aringhe sua propria, ed è costretta a venirne in cerca sulle coste della gran Brettagna nella stagione opportuna, particolarmente verso Yarmouth, ove la moltitudine delle aringhe si trova a sei o sette piedi di profondità. La concessione, che, non ostante la guerra, era stata accordata ai pescatori, è stata bene spesso sospesa dalle nostre crociere; ma finalmente nell'ultima guerra fu fatta una particolar convenzione, e il permesso venne rinnovato; di maniera che gli Olandesi han potuto godere in copia del lor pesce favorito; il quale è tanto stimato fra loro, che una volta la prima aringa salata era presentata allo Statoder, e alcune famiglie opulenti han pagato sette scellini, ed anco una ghinea delle prime aringhe esposte nel pubblico mercato.

CAPITOLO XVII.

Primo commercio degli Olandesi. — Compagnia delle Indie, e loro traffico. — Comunicazioni commerciali con l' Inghilterra. — Spirito di economia, e di frugalità. — Annedoto sugli Olandesi, e gli Spagnuoli. — Affari di cambio e di banca. — Ebrei mercanti di frutta. — Scuola di marina. — Casa di detenzione per li colpevoli non soggetti a pene capitali. — Altra per le femmine. — La piantagione. — Ville. — Mantenimento dei preti. — Registro delle parocchie, poveri, società letterarie, pittori moderni.

È più di un secolo, che la Compagnia delle Indie orientali gode del monopolio di tutte le spezierie fine, che comprendono la noce moscata, il garofano, il mace (1), e il cinnamomo (2), nelle quali cose consiste il principale commercio, che fanno in Asia gli Olan-

(1) Il fiore della noce moscata.

(2) *Scunoh* scorza dell' albero della cannella.

desi, e gli altri popoli. Passano ogni anno in Europa 360,000 libbre effettive di garofano, e presso a poco 150,000 libbre ne son vendute nelle Indie: 250,000 di noci moscate vengono in Europa, e 100,000 restano nelle Indie: 400,000 libbre di cinnamomo vengono poste in vendita sulle piazze mercantili, e 200,000 ne son consumate nell' Indie. Batavia porge un grand' esempio delle vaste intraprese degli Olandesi, i quali nati in un paese paludoso, al di sotto del livello dell' Oceano, sono andati a creare uno stato al quinto grado di latitudine settentrionale, nella contrada la più fruttifera del mondo, ove i campi sono coperti di riso, di pepe, e di cannella, e dove le viti producono due volte l' anno. Benchè questa colonia resti all' Olanda, il commercio delle spezierie ha dovuto soffrire assai dalla vigilanza de' nostri vascelli di guerra in tutte le parti del mondo, e soprattutto nell' ultimo spoglio di molte delle sue navi cariche di siffatte ricchezze. Ella fa inoltre un grandissimo commercio di riso, di cotone, di pepe, e di caffè di Giava, che è posto immediatamente dopo quello di Moka. Recherà maraviglia il sapere come la quantità di spezierie annual-

mente consumata in Europa sia costantemente la stessa in tutte le piazze mercantili. La Compagnia delle Indie orientali si è procurata una cognizione presso a poco esatta della quantità di ogni sorta di spezierie necessaria a tutti i paesi europei, in conseguenza della quale teoria aven'o fatti i suoi calcoli, non soffre mai, che ne sia trasportato di più: e avvegnachè in questo ramo di commercio essa non abbia concorrenti, dessa è che ne regola il prezzo, il quale non può diminuire per la maggiore, o minor copia, perchè tutto ciò che resta invenduto al prezzo da lei stabilito viene abbruciato. Questo commercio le dà una grande influenza in tutto il Norte, perchè queste derrate sono stimatissime in tutte le coste del mar Baltico, che in iscambio somministrano dei grani, della canapa, dei lini, del ferro, della pece, del catrame, del legno da fare alberi da nave, tavole ec. La resa di Curaçoa agli Inglesi deve essere un avvenimento sfortunato per l'Olandà; perocchè quell'isola è stata d'una grandissima importanza, ed essi desideravano molto di ritenerla, e di estendervi il loro commercio. La compagnia delle Indie occidentali, or sono alcuni anni, ricusò

alla Spagna di cambiarla con Porto-Ricco. Il commercio di Curaçoa occupava annualmente cinquanta grandi vascelli della portata di trecento tonnellate ognuno; i quali trasportavano dai porti dell' Olanda un mezzo milione circa, e i guadagni raddoppiavano questa somma. Le esportazioni consistevano in tele di Olanda e di Germania, in lavori delle Indie orientali, in stoffe di lana e di cotone, in spezierie, in materiali pei bastimenti, e in ogni sorta di oggetti di lusso, e proprj ai commodi della vita. Le importazioni erano in zucchero, caffè, indaco, cotone, legno da tignere, gusci di tartarughe, vernice, tabacco di Porto-Ricco, e talvolta della cocciniglia. L' Olanda fa pure un ricco commercio con la Turchia ed il Levante, mediante l' esportazione de' suoi proprj panni, e di quelli dell' Inghilterra, e di Irlanda, e l' importazioni del tè, del cacao, del zenzero, e del filo.

Le communicazioni mercantili fra l' Olanda, e l'Inghilterra, erano altresì importantissime. E veramente la bilancia in contanti riusciva a tutto danno di questa nazione; ed alcune persone ignoranti in simili materie potevano inferirne, che gli Olandesi sostenevano con isca-

pito una tale perdita di spezie; ma questa objezione contro la bilancia del commercio svanisce, quando si calcola che l'Olanda consumava in casa sua la più picciola porzione di quanto essa importava dall'Inghilterra, e che il superfluo si rivendeva a migliori condizioni agli altri Stati. Una nazione non può divenire opulente, se non in quanto ella esporta per conto degli stranieri più di quello, ella importi per la sua propria consumazione: ed egli è certo, che dessa non può mai impoverire, acquistando le merci forestiere in cambio delle sue proprie, e non in contanti; dovechè la nazione, per cui propende la bilancia del conto di quella che cambia, deve necessariamente sacrificare delle spezie. Un popolo frugale, ed industrioso come il Batavo, allorchè il suo paese è tranquillo, possiede grandi vantaggi sopra gli altri: l'industria moltiplica le sue proprietà, sì quelle del terreno, che quelle delle manifatture, e per conseguenza accresce la sua esportazione: la sua frugalità diminuisce la sua consumazione, e quindi aumenta l'esportazione de'suoi prodotti, riducendo l'importazione delle merci straniere alla consumazione che se ne fa in

casa sua: e l'abbondanza delle produzioni indigene è certa d'uno smercio, e quelli che possono vendere a miglior mercato sono sempre i padroni. Così una sobria ed abil gente può vivere ed accumulare nel luogo istesso, ove ogn'altro a stento vivrebbe. In tutti i tempi questo spirito è stato in Olanda il medesimo, ed egli è ancora tal quale era in que' secoli, nei quali malgrado lunghe e rovinose guerre, malgrado il giogo spagnuolo, fu da lei stabilita, e fatta riconoscere la sua sovranità. Comechè prima dell' ultima guerra gli Olandesi avessero il privilegio incontrastabile delle spezierie, delle stoffe dell'Indie, e della China, e delle tele dell' Indostan, non è molt' anni che il minuto popolo d'altro non si vestiva, che di ruvidi panni, e i pesci ed i vegetabili erano il suo solo nutrimento: il quale spirito di economia è così naturale a questo paese, che il popolo non solo, ma sì i ricchi mercadanti mai non cambian di mode, nè mai abbandonano i loro abiti, ove non sian logori. Furon veduti comprare i rozzi panni d'Inghilterra, pel loro proprio uso, e portare in in Germania, nel Portogallo, ed in Turchia le loro belle stoffe di Leida. Comprano per

poco il burro, ed il cacio d' Inghilterra, e mandano sui mercati forestieri le loro migliori derrate di questa specie. Ed incredibili invero sono le facoltà, che molti particolari ammassano col mezzo di una tal parcità: ma ne farà meglio conoscere l' indole nazionale il fatto, ch' io sono per raccontare. Il marchese di Spinola, ed il presidente Richardot giunsero all' Aja nel 1608, a fine di negoziare una tregua con gli Olandesi; or quelli presso alla strada per cui passavano, scorsero otto in nove persone, che erano smontate da una barchetta, e sedevan sull' erba facendo un pasto frugale di pane, formaggio e birra, e ricevendo ognun di loro le sue provvisioni da un fante che le portava dietro ad essi. Uno degli ambasciadori domanda a un contadino, chi siano que' viaggiatori: « i deputati degli Stati, nostri signori e padroni, gli fu risposto ». Gli Spagnuoli restaron confusi: ed un di loro esclamò: « noi non soggiogheremo giammai questo popolo; bisogna trattar di pace con lui ». Nella sola storià di Sparta si ponno trovare esempj d' una simigliante semplicità.

Un' altra sorgente della ricchezza di Amsterdamo è la borsa, e gli affari della banca.

Attesa la sua particolare situazione, il suo vasto credito, e la sua corrispondenza con tutte le nazioni, questa città è diventata il canale per cui passano tre quarti del denaro che circola in tutti gli stati dell' Europa: al che si aggiungano i diritti da lei percepiti su tutte le manifatture dell' occidente della Germania, ed il diritto di transito sul Reno, e sulla Mosa per tutte le piazze mercantili, che non ponno far provvisione se non per la via di Amsterdamo e di Rotterdamo. Il quale è una delle più forti entrate dell'Olanda. Oltrechè in tempi più felici il commercio dell'Inghilterra, della Persia, della Russia, della Spagna, del Portogallo, dell' Italia, della China, della Cochinchina, delle isole Molucche, del Giappone, di Batavia, di Norvegia, della Danimarca, della Svezia, della Pomerania, della Livonia, era in mano dell' Olanda. Il possedimento del Capo di Buona Speranza, ed il commercio per l' Elba, il Weser, e la Mosa, tutto contribuiva ad innalzare la potenza di questa nazione al più alto grado. Ad onta degli avvenimenti che l' hanno oppressa, delle perdite che ha sofferto il suo territorio, e la sua marina, de' vascelli armati in corso degli

Inglesi, e degli armatori francesi, essa ha sempre continuato il suo commercio col mezzo delle città neutrali, e si è sempre indennizzata con le assicuranze, portate sino al venti per cento.

Passando per la borsa, maravigliai di vedere una folla di gente circondare un uomo, che stava con la schiena appoggiata ad un pilastro, e fare ogni sforzo, per ottenere da lui una parola, ed un' occhiata. Seppi, ch'egli era un sozio del sig. Hope, la cui casa prima dell' ultima guerra potea sola fissare il cambio di tutta l' Europa.

La borsa è infestata da una moltitudine di fruttajuoli ebrei, che pongono in opera ogni maniera di astuzie, per disfarsi delle loro mercanzie: ed io fui quasi tratto a far la compera d'un vecchio, e guasto popone dalla destrezza, con cui essi vi attaccano un piccolo verde e fresco; i poponi d' Olanda sono bellissimi, ed a sì buon mercato, che passeggiando la mattina per le contrade, io ne ho spesso comprato per dieci *pences* dei più belli, e de' più saporiti.

Ebbi assai caro di vedere la scuola di marina, che è stata al tutto trascurata sotto il governo Statoderiano, ciò che pare appena

credibile, essendo questo il collegio degli ufficiali di mare: la quale fu dapprima istituita, e poi mai sempre sostenuta dallo zelo patriotico di parecchj privati. Gli alunni sono i figli dei cittadini di ogni stato, i quali son ricevuti dai sette ai dodici anni sotto condizione d' un mantenimento parchissimo. La loro educazione, e il trattamento sono gli stessi di tutte le altre istituzioni di tal genere negli altri paesi. E nel cortile è un brik tutto arredato per l' istruzione de' giovanetti.

Al nord-est della città e il *rapshuys*, o casa di detenzione, in cui vengono rinchiusi i colpevoli, i delitti de' quali non meritano pena capitale. Uno stretto cortile, e rimoto al di là della strada contiene l' alloggio del carceriere, e quelli degli ufficiali della prigione. Veggonsi sulla porta alcune figure di legno insignificantissime, siccome dei delinquenti, che tagliano della legna, e la giustizia in atto di tenere una verga alzata sopra di loro. Il carceriere, che mi parve molto umano, e cortese, mi mostrò la corte interna, formante un quadrato bislungo, sui tre lati della quale son le celle de' prigionieri, e nel quarto i magazzini contenenti del legno da

tiguere: la qual corte è ingombra di gran mucchi di legna tagliata, sicchè il luogo della passeggiata di que' miserabili è considerabilmente ristretto. In un angolo del cortile si scorge, come oggetto di timore, una sferza con un altra figuretta della giustizia nella medesima attitudine della prima. Viddi alcuni de' prigionieri servirsi per tagliare il legno da costruzione di una sega, i cui denti erano enormi, e pensai, che questa fatica avesse ad essere opprimente, ma il carceriere mi disse, che di fatti essa era da principio penosa, ma i carcerati vi si avvezzavano a gradi, e terminavano ogni settimana il loro compito di due cento libbre effettive di tavole segate; e che inoltre essi avean l'agio di fare dei piccoli lavori di paglia, di legno, di pietra, e di rame, che vendevano a chi visitava il carcere. L'abito de' prigionieri consiste in un sajone, o soprabito di lana bianca: con una camiscia, una berretta, delle calze di lana, e delle scarpe di cuojo. Si rende conto ogn' anno al magistrato della condotta di que' sciagurati, e la informazione, che essi meritano, regola il tempo della loro detenzione, o qualche mitigazione di pena. In un canto di essa corte,

mi venne veduta una cella, nella quale colui, che fosse racchiuso, sarebbe costretto a tener continuamente in moto una tromba, ove non volesse rimanere annegato; ma il carceriere mi affermò, che da lungo tempo essa non avea servito a persona, e che non era ora mai più che un oggetto di timore, e di minaccia. Ne' magazzini, che sono in gran disordine, viddi dei mucchi di legno da tingere di varj colori, fra i quali l'*Evonymus europœus*, il *Morus tinctoria*, e l'*Haemotoxylum campechianum.*

Mi fu detto, che le mogli dei prigionieri aveano il permesso di visitarli qualche volta, senzachè alcuno vi invigilasse, la qual cosa deriva da una mira politica del governo; ed è un incoraggimento alla popolazione, che non dee soffrire dalle colpe degli individui, che appartengono alla società. Il numero dei prigionieri saliva a centoventiquattro Essi non avean l'apparenza della salute, ciò che io attribuii all'altezza delle mura, la quale aggiunta al gran numero delle stipe di legno, deve impedire la circolazione dell'aria, ed unirsi all'eccesso della fatica, ed ai duri trattamenti, per distruggere il temperamento.

Nessuno de' prigionieri è carico di ferri; ed io non credo, che sarebbe difficile il fuggire da questa prigione.

Di quivi io passai nella casa di lavoro all' opposta parte. Io credo, non siavi altrove un simile stabilimento, il quale è un vastissimo edificio; e la sua instituzione è parte correzionale, e parte caritatevole. Il numero delle persone racchiuse era di settecento cinquanta d' ambo i sessi, e di centomila fiorini la spesa annuale. Negli appartamenti dei direttori, e delle direttrici viddi alcuni deliziosi dipinti di Wandick, di Rembrant, e di Jordans. In una sala ampia, nettissima, ed ariosa era una moltitudine di donne occupate a cucire, filare, e cose simili, fra le quali mirai una bellissima irlandese, che si trovava colà da tre anni, a richiesta di suo marito. In un'altra ben chiusa da grate, e le cui finestre lo eran del pari, scorsi settanta donne convinte di delitto, e tenute sotto una severa disciplina; le quali tutte si adopravano in fare dei merletti, ed un'aja le avea in custodia. Ai muri della sala stanno sospesi alcuni stromenti di correzione, siccome sferze, e catene, nè si risparmiano i castighi al menomo segno di

insubordinazione. Queste donne sono sempre separate dalle altre. Il locale degli uomini, e quello delle scuole per un gran numero di fanciulli allevati, e mantenuti sotto un medesimo tetto, non meno che i dormitorj, sono d'una somma nettezza.

In un' altra parte dell' edifizio, che mai non si fa vedere a' forestieri, erano allora dieci giovinette, appartenenti a ricche, e rispettabili famiglie, e serrate in questo luogo per mali diportamenti; le quali portano un abito tutto lor proprio, in segno di degradamento, sono costrette a lavorare molte ore del giorno, e talora sono anco staffilate. Vengono separate le une dalle altre; e nel tempo della loro detenzione, nessuno fuori de' genitori, de' fratelli, e sorelle, può vederle, e questi solamente dopo un' ordine del direttore. Una querela di cattiva condotta, d' ubbriacchezza, o di qualsivoglia disordine basta, ove sia ben provata, a mandare una donna in questa casa per due, tre, o quattro anni; e le donne ponno egualmente condurvi i loro mariti. Sano e copioso è il nutrimento, e ciascheduno ha un tempo stabilito per la passeggiata ne' cortili, che sono spaziosi; ogni quartiere è chiu-

so, e nessuno può passare dall'uno all'altro senza il permesso d'un superiore.

Vicino a questa piazza è la piantagione, la quale è un grandissimo spazio di terreno nella città istessa, pieno di viali e di piccioli giardini, divisi tra loro da alcune vie ornate di leggiadri campicelli, e di case da estate; e il tutto è circondato di canali. In que' *rus in urbe* molti cittadini con le proprie famiglie vanno l'estate a pranzare, ed a prendere il tè; e questi son quelli, ai quali la lor fortuna, ed economia non permettono d'aver villeggiature. Ed a fine di rendere questi piaceri al miglior mercato possibile, si riuniscono tre, o quattro famiglie, per pigliare a fitto un' angusta capanna, o una casa con orto. Giammai luogo consacrato al sollazzo non fu più tacito, e grave di questa solitudine, ove nè rider si vede, nè scherzare. Le donne lavorano prendendo il tè; gli uomini pipano, e stanno in silenzio, e nessuno rivolge gli occhi dalle sue occupazioni, ove non siavi mosso ad un tratto da qualche oggetto capace di colpirlo vivamente.

Nella strada, che tenni da questa piantagione alle vere ville de' ricchi negozianti, pas-

sai poche miglia discosto da Amsterdamo, per le sepolture degli Ebrei, i quali più saggi degli altri seppelliscono i lor cadaveri nelle campagne, mentre questi han conservata la detestabile abitudine di sotterrarli nelle chiese, o ne' cimiteri della città, ove bene spesso i Cattolici depongono i loro morti in mezzo a quelli de' Protestanti. In Olanda rade volte si celebrano funerali con pompa: perocchè la parsimonia natìa di queste regioni altro non concede, che la spesa d'una bara, che costa poco, e delle lagrime, e dei sospiri, che non costano nulla. Un' opera vi vorrebbe voluminosissima, e poco interessante, per descrivere tutte le chiese, le cappelle, e i conciliaboli di tutte le sette religiose, le quali dopo la rivoluzione, vivono in una buona e cordiale amicizia le une con le altre, e godono egualmente dei diritti di cittadinanza. V'hanno pochissimi Quacqueri, molti Ebrei, ed Anabattisti, ed alcuni Cattolici Romani. Prima della rivoluzione il clero del culto dominante era pagato dal governo, dopo il qual tempo i preti, o i pastori sono stipendiati dalla setta, cui appartengono, e questo peso è ripartito sopra tutti gli abitanti delle parocchie, nelle quali

essi adempiono alle loro funzioni. Ciascuna di esse tiene un esatto registro delle nascite, delle morti, e de' matrimonj. I cimiteri non son pieni, come i nostri, di bassi, e volgari epitafii composti piuttosto per far ridere i vivi, che per ispirare melanconici pensieri. Ogni parrocchia mantiene al pari di noi i suoi indigenti, mediante una tassa per i poveri; e la domenica è osservata, come in Inghilterra, con più solennità, che altrove (1). Trovansi di molte nobili e caritatevoli instituzioni in questa città, quelli stabilimenti, io dico ove gl' infermi, e i miserabili d' ogni setta sono accolti, e ben trattati, senz' altra raccomandazione, che quella della pietà, ed

(1) È comune opinione, che le pratiche delle sette religiose sieno più minutamente osservate, e con più decenza, e rispetto, che non quelle della religione cattolica. E, per vero, in Inghilterra, in Olanda, ne' Cantoni svizzeri protestanti, e negli stati non cattolici di Germania, si è sempre trovata maggiore esattezza, maggior fervore, e pietà. Nè quivi uomo va in chiesa, per vedere, nè per esser veduto, ma per pregare, e niuno ardirebbe interrompere il silenzio, ed il raccoglimento de' suoi vicini o con parole oziose, o con un contegno men che onesto. (*Il Tr. It.*)

i quali eccitano l' ammirazione, dello straniero; ma non sarebbe interessante il farne l' enumerazione.

Sono inoltre alcune società letterarie in Amsterdamo, la prima delle quali è quella del *Felix meritis*. Essa è mantenuta per sottoscrizione; e nulla si paga per esservi ricevuto, e tutti gli forestieri vi sono ammessi con una carta di uno de' sottoscritti, ma nessuno Olandese può esserlo, ove non sia sottoscritto egli stesso. Il luogo delle adunanze è un vasto edifizio contenente di molte belle sale, massime quella de' concerti, ove accorrono i primi personaggi della città, che talora si frammischiano ai musici, e si fan sentire co' professori. Ed altre sale pur v' hanno consacrate alle arti, ed alla filosofia; ma in quella di pittura veggonsi alcune opere di pittori moderni, che sono appena al di sopra della mediocrità. Sembra, che i presenti artisti abbiano perduto quel colore, che tanto distingueva i loro antichi maestri, la qual cosa pare assai strana, avendo prodotti questa città pittori si grandi, fra i quali si ponno annoverare i tre Wanderdoës, Griffier, Schelling, Guglielmo,

ed Adriano Wandevelde (1). I signori Smith, e Winter, ricchi mercanti, hanno una bella raccolta di quadri; ed un bel gabinetto ne ha eziandio il sig. van-Brenton, che racchiude forse i soli quadri della scuola veneziana, che sieno in Olanda. Nella sala di chirurgia è un superbo dipinto di Rembrandt.

(1) Simone Wanderdoës, segretario della camera delle assicuranze, pittore di panneggi, e di animali; suo figlio Giacobbe Wanderdoës, il migliore, ed il più noto nato ad Amsterdamo l'anno 1623, e Simone suo figlio, artista poco rinomato. Giacobbe aveva un buon colorito, e belli erano i suoi risalti di luce; era emulo, ed amico di Karel du Jardin, che è creduto anch' egli di Amsterdamo.

Giovanni Griffier, alunno di Filippo Wouvermans, conosciuto sotto il nome di Gentiluomo di Utrecht, non si sa perchè, nacque in Amsterdamo l' anno 1658.

Guglielmo nato a Leida nel 1610, ed Adriano in Amsterdamo nel 1639.

CAPITOLO XVIII.

Teatro olandese. — Il Rondell. — Villaggio di Brook. — Saardam. — Capanna di Pietro il Grande. — Clima, ripartimento del paese, e sua popolazione. — Viaggio a Zyest. — Strada da Naarden a Soestdyke. — Osservazioni intorno ai grandi affittajuoli di Inghilterra, intorno alle picciole possessioni olandesi. — Derrate di Olanda, e loro smercio prodigioso. — Villaggio di Baren, e palazzo di Soestdyke. — Disordine di questo palazzo. — Cattivo stato del giardino. — Piramide innalzata a Zyest in onore di Bonaparte. — Società degli Ernuti.

Ampia e bella è la sala dello spettacolo olandese, e ricchissima ne è la facciata. Nel giorno, ch'io v'andai, recitava la sig. Wattier, la quale è stimata dagli abitanti di questa città quanto la sig. Siddons fra noi; e per vero, benchè attempata, mostra ancora grandi talenti nella tragedia, sebbene un inglese troverebbe forse in lei troppa veemenza.

Madamigella Polly era la prima ballerina, e spiegava molta agilità: buone sono le decorazioni: e fra un atto, e l'altro gli spettatori abbandonano la sala, per andare a pigliar aria, e de' rinfreschi. Nella quale occasione si manifesta l'indole nazionale. Varj fanciulli girano intorno alle porte, e si gettano sopra coloro, che se ne vanno, per non tornar più, a fine d'avere i loro viglietti d'ingresso, che rivendono per la metà del prezzo a nuovi curiosi. Dopo la rappresentazione s'usa d'andare a quello, che vien detto il *Rondell*, ove si raccolgono le prime dame della città, per fare il *walz*: la quale ragunanza è frequentata dai mercanti con le loro mogli, e figliuoli. Ma, dopo aver molto sentito parlare di questo luogo, mi trovai sommamente ingannato nella mia aspettativa. La sala è angusta, e meschina, miserabile l'orchestra, e vicina ad un cortiletto quadrato, in cui sono da due, in tre piante ed una dozzina di lampane accese. Tale è il *Rondello* d'Amsterdamo, che gli Olandesi, i quali non han mai vista l'Inghilterra, stimano superiore di assai al *Vauxhall*.

Unito ad una numerosa, e piacevole bri-

gata andai a visitare il villaggio di Brook nella Nord-Olanda, il quale è uno de' più vaghi, e de' più curiosi luoghi del paese. Le strade sono divise da ruscelletti, e le case, comprese quelle della state, sono tutte di legno dipinto di verde e di bianco, e leggiadrissime, sebbene alquanto bizzarre nella lor forma, e tutte d' un eccessiva nettezza. Ma gli abitanti, che formano una specie di singolare comunità, ammettono di rado un forestiero ne' loro ricinti che somigliano a tombe, giacchè il silenzio della morte sembra regnarvi perpetuamente. Essi hanno pur anche poca comunicazione fra loro, sicchè durante il nostro viaggio, non vedemmo che due persone, e queste anche alla sfuggita, e sono così ricchi, che han d'oro gli utensili di cucina.

Le imposte delle finestre sulle strade stàn sempre chiuse, e la porta maggiore di quelle non s'apre mai fuorchè in caso di matrimonio, o di morte di uno della famiglia.

Il pavimento delle strade è frammischiato di ciottoli, e di petonchj, e vien mantenuto con tanta cura, che mai nè cane, nè gatto ci fa il menomo disordine; e mi fu detto, che eravi un giorno una legge, che comandava ai viag-

giatori, ma solo in estate, di cavarsi le scarpe per passarvi, e che uno fu fortemente ripreso, per avere sternutato nella strada: quello, che è certo, si è, che un sacro pastore giuntovi pochi giorni dopo, in luogo d'un vecchissimo predecessore, fu trattato con molta freddezza, perchè, non essendone stato avvertito, non si era levate le scarpe, per montare in pulpito. I giardini di questo villaggio producono cani, cervi, pavoni, seggiole, tavole, e scale e ogni sorta d'altre figure intagliate negli alberi; io non avea mai veduto un siffatto museo di storia naturale vegetabile. Brook rappresenta perfettamente una vaga sala da ballo bene illuminata, senza un'anima viva nell'orchestra, nè sul palco.

Da Brook andammo a Saardam, che di lontano somiglia a una città di mulini a vento, e le sue case son fabbricate di legno, e ciascuna di esse ha una picciola apparenza di giardino, il quale non è, che una fanciullaggine. Il governo ha cessato di farvi costruire vascelli da guerra, il che era una sorgente di prosperità per quella città (1). Pure le sue numerose

(1) Un canale conduce le navi da Saardam al

manifatture di carta impiegano una moltitudine di braccia, e producono tuttavia una qualche opulenza. Noi rendemmo omaggio alla casuccia, che un dì raccolse Pietro il Grande, quando ei venne in Olanda a studiare la costruzione, delle navi, la quale è picciolissima, situata presso a un giardino, e passabilmente mantenuta (1).

Le donne della Nord-Olanda son tenute per le più belle del paese; ma come io desiderava

---

Zuiderzée; a qualche distanza del quale fabbricarono i primi abitatori della città; e di fianco ad esso è un terrazzo, ove potrebbesi collocare dei cannoni, in caso di attacco. La città è squisitamente pulita, ancorchè a motivo dei cantieri le fosse concesso meno che a un' altra di essere lavata, e scopata.

(1) Alcuni anni fa vi abitava una vecchia, la quale non sussisteva, se non colle mancie, che le davano i viaggiatori. Il Gran Duca, e la Gran Duchessa ebbero la curiosità di visitare quest' umile dimora: e la corte di Pietroburgo l' ha sempre riconosciuta per quella dello Czar, la quale ha fatto battere una medaglia per conservarne la memoria, e Catterina II ne avea mandata una alla vecchia predetta, cui avea assegnata una piccola pensione. V' ha nell' albergo di Saardam un terrazzo, da cui si veggono ad ogn' ora vascelli, e barche, che vanno, e vengono d'Amsterdamo.

di cominciare il mio viaggio sul Reno, cui ritornai ben tosto ad Amsterdamo. (1)

Il clima dell'Olanda è umido, ma non così spiacevole nè malsano, come dicono alcuni scrittori, i quali pretendono, che vi siano sei mesi di pioggia, e sei di cattivo tempo. La divisione delle provincie è ancora la stessa, che era prima degli ultimi cangiamenti; cioè, Olanda, Overyssel, Zelanda, Frisia, Utrecht, Groninga, Gueldria, e Zutphen, indi il Texel, e le altre isole; ma si dice che il re intenda di formarne dieci dipartimenti. L'Olanda contiene centotredici grandi città, mille e quattrocento villaggi, e due millioni ottocentomila abitanti: le forze militari sì d'infanteria, che di cavalleria ascendono a quarantamila uomini. Le quali forze, e la quale popolazione debbono parere straordinarie, chi riguardi alla

(1) E come mai il sig. Carr non ha egli parlato de' vasti edificj dell' ammiragliato, che contengono nel loro recinto un ampio cantiere situato in riva all' Amstel, il quale dopo avere attraversata la città, provvede di acqua quasi tutti i canali, e può sostenere di fortissime navi? Ne' quali edifizj sono i magazzini della Compagnia delle Indie.

poca estensione, alla natura del terreno, ed alla situazione di queste provincie.

Io mi disponeva a prendere il treckschuyt, per recarmi ad Utrecht, perchè desiderava molto di seguire il corso dell'Amstel, circondato delle più belle ville, e delle terre le più fertili dell'Olanda, ma avvegnachè alcuni amici miei volessero accompagnarmi, e farmi vedere Naarden, Soestdyke, ed alcuni altri luoghi sul nostro cammino, abbandonai la barca per la vettura di terra. Però io raccomando a tutti i viaggiatori di prendere la strada di Utrecht per acqua. Si trovano di buone carrozze, ed ottimi cavalli alla porta di Utrecht in Amsterdamo, vicino al luogo, ove anche si prende a barca: e quegli, che la dà in affitto dee servir meglio che può, giacchè egli dipende in tutto dal proprietario, essendovi sulle strade di Olanda il grande inconveniente di non trovarsi poste fisse. Il prezzo d'una vettura per un giorno è di quattordici fiorini, e bisogna, che si nutra il conduttore, e i suoi cavalli. La parte anteriore della nostra vettura, o vicino ai cavalli, si divideva in due, la metà della quale posava sopra il sedile, dimodochè quando v'era il cuscino, la sedia sembrava solamente

un po' alta; e così la vettura si chiudeva, e s'apriva a nostro talento. Giungemmo adunque a Naarden, picciola, ma bella città, meglio, e più solidamente fabbricata, che alcun'altra di Olanda. La stessa tranquillità regna in questo luogo, come in tutte le città, che non sono di primo ordine. Dai bastioni, che formano una piacevolissima passeggiata, si scuopre una bella vista del Zuiderzée, da settentrione; le acque del quale, essendo in certi luoghi bassissime, si terrebbero alcuna volta per monticelli d'arena. Durante tutto il nostro viaggio, il conduttore prendeva del caffè in luogo di vino, o d'acquavite. Stante l'eterna avarizia, che sempre, e da per tutto si trova, il popolo, e lo stato di mezzo prendono un pezzo di zucchero candito in bocca, per inghiottire il tè, o il caffè, in vece di farlo liquefare come noi nelle tazze. Al dopo pranzo il nostro ospite ci presentò di ottime pere colte nel suo giardino.

Da Naarden a Soetsdyke, ove la costituzione ha collocato uno dei palazzi del re, la strada è sabbiosissima a tal termine, che fummo costretti a prendere quattro cavalli. Nelle vicinanze di Naarden la campagna era coperta di

gran turco, le cui ondulazioni diveniano piacevolissime, e presentavano una bella apparenza di raccolti. I campanili de' villaggi, coi loro cammini, che si travedono a traverso gli alberi in tutte le varie direzioni, i piccioli scompartimenti, che formano i terreni, i bene assettati poderetti, sono oggetti tutti, i quali moltiplicati incessantemente sotto i nostri occhi offrono il quadro più seducente dell' industria e della prosperità: e di rado se ne veggon di simili. Ogni viaggiatore, e massime un inglese deve essere sorpreso della saviezza con cui gli Olandosi favoriscono tutto quello, che può accrescere, e perfezionare l' agricoltura, con la quale mirabile politica lo Stato mantiene un' immensa popolazione, malgrado lo svantaggio della sua posizione: e perciò egli si libera dal peso della mendicità, e possiede una gran copia di viveri. Nella Gran Bretagna per lo contrario i grandi affittajoli non si fan ricchi, se non col giovarsi della inclemenza delle stagioni, e per conseguenza della carestia; e da molti anni non perdono alcuna occasione di comprare tutte le derrate, per rivenderle a più caro prezzo, con un odiosissimo monopolio, aumentando così i loro

beni, i quali divisi fra molte mani, nutrirebbono più famiglie, con più moderati guadagni. Il perchè tutto a poco a poco diventa la proprietà di un solo. Quelli, che potrebbon essere affittajoli, ma d' un ordine inferiore ai già mentovati, sono costretti a lavorare il podere altrui, a fine di non aver a reclamare i soccorsi delle parrocchie; e se le loro famiglie son numerose, i loro stipendj non bastano. Se si potesse prendere qualche misura legislativa, per arrestare i progressi di un male, che va sempre crescendo, sarebbe veramente uno sforzo dettato dall' amore della patria, e dalla compassione, per le classi inferiori della società. Il sig. Withbread ha già rivolta l' attenzione del parlamento alla condizione del povero; e sarebbe uno degli atti più lodevoli della benivolenza del senato inglese l' adoprarsi a reprimere sì enormi abusi. A me non duole di vedere alcuni affittajoli, o qualche altro ordine non meno rispettabile di genti laboriose, godere di agj onorati, medianti le loro intraprese, ed industria; ma non posso mirare senza dolore le vesti semplici, e decenti, che erano già il retaggio dell' agricoltura, rimpiazzate dalla pazzia, e dalle mode de' ricchi dissoluti; e l' ap-

paltatore, che beve la sua bottiglia di *porter* in vece dell'*ale* rinfrescante, e di un modico prezzo; e la sua figlia, che sdegnando la cascina, e tornata da un collegio frammischia il suono dell' arpa ai muggiti delle vacche; oppure se mai si degna, sebbene con ripugnanza, d'ire al vicino mercato, mostrarvisi in un abbigliamento bizzarro e fuor di luogo, con un' oca in una mano, e un ombrello nell'altra, ed umiliare i più poveri di lei con una così strana metamorfosi nell' economia rurale (1).

---

(1) Nella Francia, che non è ancora un paese agricola, sì fatte discordanze tra lo stato de' genitori, e le abitudini dei figliuoli non si trovano fra gli agricoltori, e nel fondo de' villaggi, perocchè de' contadini propriamente detti, non ve n'ha di così ricchi da essere sì folli; ma la bizzarria, di cui parla il nostro autore, si fa sentire in quella classe delle città, e delle capitali, che un giorno era detta *bourgeoisie*, o *cittadinanza*. Varie figlie di semplici mercanti sono mandate dalle provincie non meno, che da Parigi, in collegi dispendiosissimi, ove invece d' imparare il commercio, a cui, secondo ogni apparenza, sono destinate, si ammaestrano nelle belle arti, la cultura delle quali esige ed ozio, e una casa ben fornita, e servidori, e splendidezza. Esse ritornano, siccome a

In Olanda non v' ha potere, che ecceda i cinquanta jugeri, e pochissimi anche hanno tanta estensione. L' economia si trova *intorno e nel nido del contadino*: l' affittajuolo, la donna sua, e i numerosi figliuoli hanno sembianze, che spirano salute e felicità. La casa de' quali è notabile per l' ordine, e la nettezza; un orto presso alla casa abbonda di frutta deliziose; grassi sono i porci, e i castrati; tre o quattro vacche pascolano nella ricca pra-

---

punto dice il sig. Carr, nel banco della loro madre, a por l' arpa, o il pianoforte di fianco alla giovine, o al garzone di bottega, e bene spesso vicino all' unica serva, che ride fra se *delle grandi arie* della sua padroncina, e l' interrompe sovente col rumore de' suoi utensili, o con la necessità di ajutarla, quand' essa si allontana. Or che mai può fare una giovinetta così educata, se non piangere la sua sorte, disdegnare i suoi genitori, fare un cattivo matrimonio, e forse peggio? Io voglio credere, che pazzie somiglianti usciranno di moda, e tutto alfine ritornerà a suo luogo, e in Francia, ed anche in Inghilterra.

E potea pur dire anche in Italia, ove nella più parte de' collegj più che ad educare il cuore, e mente delle fanciulle, si mira ad ammaestrarle nelle arti del lusso e della vanità. (*Il Tr. it.*)

teria vicina; i campi son coperti di volatili, e d'oche, e d'anitre lo stagno. Tale è la pittura d'una possessione olandese.

Malgrado la enorme tassa sulle terre, e sopra ogni capo di bestiame, imposizione ignota per tutto altrove, le contribuzioni pel mantenimento degli argini, i diritti sul sale, e varie altre gravezze che tutte riunite, montano al cinquanta per cento sull'estimo dei terreni; i vantaggi risultanti dalle piccole fittanze, congiunti alla vigilanza, all'economia, ed alla semplicità degli Olandesi, li pongono in istato di pagare puntualmente questi pubblici pesi, e inoltre di sostenere comodamente le domestiche spese: nè da altro si può riconoscere l'abbondanza de' viveri sui mercati. A calcoli fatti, la Nord-Olanda sì celebre pe' suoi formaggi, provvede Enckuisen di duecento cinquantamila libbre effettive di questo grande articolo della vita abituale, ed Alkmäer di trecentomila libbre; e il tutto ogni settimana. A due miglia inglesi da Copenaghen, nell'isola d'Amak, v'ha da quattromila Olandesi discendenti dall'Est-Frisia, che furono già invitati dai re di Danimarca a somministrare alla capitale latte, burro, cacio, e vegetabili pro-

dotti da quel luogo, ed i quali han sempre conservate fino a' giorni nostri queste diverse provvigioni. Non mi ricordo d'essere mai stato così deliziosamente commosso, come il giorno ch'io vidi la loro abitazione ed i loro ricchi giardini; nè mai, fuorchè pei campi, mi venne fatto di mirar tanta gente in sì picciolo spazio. Un agricoltore inglese assai istrutto mi ha osservato, che gli Olandesi non arano abbastanza le proprie terre. Il terreno vegetale è in genere così leggiero, che gli alberi in alcune situazioni più esposte delle altre sono pressochè tutti scoronati, affine d'impedire, che siano dai gran venti atterrati. Nella parte però che io descrivo, e ch'è assai ben riparata, le piante hanno una bella crescenza.

Lasciata l'amabile e pittoresca città di Baren, entrammo nella caccia reale, che occupa un'ampia porzione di suolo, ma i suoi alberi sono chiari e meschini, sebbene io vi vedessi alcuni faggi bellissimi. All'estremità del bosco veggonsi due ville in forma di pagode, che appartengono ad un privato. La singolarità delle fabbriche, e i lor vivaci e variati colori animano alquanto la cupa cortina, che viene a formare il fondo di questa prospettiva ori-

ginale. Giungemmo la sera all' albergo principale di Soetsdyke, che si scorge a capo di un lungo viale di giovani quercie.

Eravamo spossati dalla noja delle penose strade da noi trascorse; eppure, dopo esserci riposati, ed aver preso il tè all' ombra delle piante in su l' entrata della locanda, volemmo vedere il palazzo, che fu un giorno il favorito luogo di delizie della famiglia di Nassau. Di fianco a un gran cortile è un mediocre edificio di mattoni, che forma la loggia, e per una scala a chiocciola si sale al palazzo, se però può dirsi tale la dimora men degna d' un principe; il sol luogo del quale, che meriti un po' di attenzione, è la gran sala, i cui muri sono ornati di tutti gli emblemi de' sollazzi campestri, degli strumenti aratorj, e di tutto l' apparecchio della caccia, della pesca, e della cavallerizza, tollerabilmente dipinto. Tutte le camere erano imbiancate, e affatto sprovviste di mobiglia; e larghe son le finestre, e le vetriere piccole e guernite di piombo, non altrimenti che quelle d'una casuccia. In somma tutto questo palazzo presenta l'immagine d'un antico palazzo d' Inghilterra, al tempo di Carlo I. abbandonato dal suo padrone, e confidato alla

cura del livellario, che paga la rendita dei terreni. Nulla può avere un aspetto più tristo e desolato. Poco prima della mia venuta, il re e la regina vi avean fatta una colezione di piatti freddi, e vi erano stati ricevuti dalla famiglia che lo teneva ad affitto per conto del governo. Nè io fui sorpreso di intendere, che essi vi avean passata una sola ora, ed erano a stento usciti da una stanza di dietro, che è chiamata la gran sala, ed era affatto nuda. Il giovine principe avea regalato al figlio del loro ospite un orologio arricchito di brillanti. Io non potei a meno di pensare alla nausea, che avrà dovuto provar la regina provegnente da Parigi, e che avea lasciata la magnificenza, e il buon gusto degli addobbi che regnano in quella corte. Il palazzo è cinto d'un fossato limaccioso, pieno d'acqua sporca e verdognola, la cui delizia viene accresciuta dal continuo gracidare di una moltitudine di rane, l'esistenza delle quali non è da alcuno turbata: e i giardini, dove vivono in pace numerose famiglie di lepri, erano un tempo disposti in tristi, e geometriche passeggiate, ben diritte e poco ombrate.

Dopo cena, una notte senza nuvole, ed un

brillante lume di luna ci indussero a cercare uno dei più bei viali di faggi, che m' abbia visti in mia vita, dicontro appunto al palazzo. Stavamo seduti su degli scanni, contemplando il cielo sparso di lucenti stelle, e tornommi in mente la descrizione del nostro bardo immortale:

« Guarda come la volta celeste è seminata
» di splendenti ed innumerevoli astri! Tu
» non puoi riguardare alla più picciola di
» quelle sfere, senzachè il suo giro non sem-
» bri a' tuoi occhi l' armonia degli angioli ».

Il Mercante di Venezia, At. V, Sc. I.

Nel bosco trovansi di leggiadrissime ville abitate già dalle persone addette alla casa di Nassau: e ben provvista è la locanda, e assai frequentata dai cittadini di Amsterdamo, che vi vengono a pigliarvi un campagnevole sollazzo e massime i novelli sposi nel mese *della luna di miele.*

Il dì dopo verso le ore cinque ci ponemmo in via per Zest, o Ziest, passando innanzi ad ampie campagne tramezzate da spregevoli macchie: la qual mesta monotonia è interrotta

da una vasta piramide innalzata in onore delle truppe francesi, che in numero di quarantamila uomini, sotto gli ordini del generale Marmont, si accamparono su quell' immenso terreno, al cui centro è eretto il monumento; il quale fu disegnato dal capo del battaglione degli ingegneri. La sua altezza è di 36 metri, o 110 piedi di Francia, e quella dell' obelisco sopra la sua base di 13 metri, o 42 piedi; e dalla di lui cima si scuopre una grande estensione di paese: Amsterdamo, Haarlem, l'Aja, Dordtrecht, Leida, Gorcum, Breda, Arnheim, Nimega, Bois-le-Duc, Cleves, Zutphen, Deventer, Zwol, e gran parte del Zuider-zée si spiegano distintamente sotto gli occhi, ove il giorno sia sereno.

Si disegna di edificare una nuova città, la quale è di già cominciata, e si scava un canale, che congiungerà quelli che facilitano ora la navigazione. Ziest è una bellissima città, o, per dir meglio, una unione di piacevoli piantaggioni, e di leggiadre ville: ed essa è assai frequentata nella state dall' ordine di mezzo de'mercadanti di Amsterdamo, i quali si assidono sotto gli alberi, e pipano con una imperturbabile gravità riguardando a caso

zato alla compagnia da uno de' suoi membri, che erasene tolto; ed esso discorso era coperto da un cristallo, e bene incorniciato: e netto, e ordinato, siccome il rimanente, è il dormitorio sull' alto della casa. Giammai non fu società formata con principj più liberali, e più saggj. Ella è insomma una comunità di uomini amabili, industriosi, e pacifici, che formano una federazione d'industria, e di attività, pel loro proprio comodo, ed i quali impiegano i loro superflui a sostenere i loro fratelli stabiliti nelle due Indie, e nelle altre parti del mondo. Si maritano quando vogliono; ma coloro che hanno gustato del felice stato conjugale, non ponno più abitare in quella casa, benchè possano lavorarci, e ricevere la loro tangente nelle produzioni dell' industria.

CAPITOLO XIX.

Il maglio di Utrecht. — Guasconata. — Il corso del Reno. — Conquista di Utrecht. — La cattedrale. — Veduta dall' alto della torre. — Statua dell' Amore. — Aneddoti di varie persone illustri nate a Utrecht. — Antichi abitanti. — Istruzione sopra il viaggio. — Città di Arnheim. — David Beck, alunno di Vandick. — Ducato di Berg. — Cleves. — Govvart. — Fiink. — Wesel. — Aneddotto di un ladro vestfaliano.

Dopo esserci intrattenuti co' buoni fratelli Moravi, partimmo per Utrecht. Ho già parlato del modo con cui gli Olandesi computano le distanze; e, comechè fossi da qualche tempo avvezzo a contare per ore, e non per miglia, pure siccome io non viaggiava pe' canali, parvemi strano l'udire una donna amabilissima della nostra compagnia dire in buono olandese: « Conviene che i nostri cavalli siano ben dappoco, se non ponno fare sei ore in tre ». Il nostro cammino ci condusse a tra-

verso una bella e ben curata campagna, copiosa di poderetti, di giardini, e di piantaggioni, essendoci continuamente di prospetto le orgogliose, e venerabili torri di Utrecht. Passammo per lo Maglio, che ha un bellissimo ingresso fabbricato di pietra, il quale ha intorno a un miglio e mezzo di lunghezza, piantato di tre file di alberi, con una strada per le vetture da ogni parte (1). Quando questa città fu soggiogata da Luigi XIV nel 1672, il re trovò magnifico questo passeggio, e seppe quanto era caro a' cittadini. Allora egli gli minacciò di abbatterne sino all'ultima pianta se non pagavano un'enorme contribuzione; e fu obbedito. Ma se di fatto egli avea l'intenzione di distruggere questo bosco, che io non posso credere, conveniva riunisse la barbarie vandalica, alla rapacità di un vero tiranno. Il qual monarca invase questa provin-

(1) Questa passeggiata è inoltre adatta al giuoco, donde ha il nome: perocchè gli ordini d'alberi vengono a formar delle vie, ma il mezzo è accommodato al maglio. Almeno la cosa stava così, or son due anni, e vi si poteano fare due partite a una volta, e uno steccato intorno ne vietava l'entrata agli spettatori.

Carr. T.H. Del.

UTRECHT

Gronon colori

cia alla testa di centomila uomini in meno di un mese con la maggior parte della Gheldria, l' Over-Yssel, e l' Olanda. I suoi successi procedevano con una rapidità sino allora incredibile; ma ora essi sono stati sorpassati d' assai da una lunga serie di vittorie più maravigliose. Quelle di Luigi furono allora celebrate da questa gasconata.

Una dies Lotharos, Burgundos hebdomas una;
Una domat Batavos luna; quid annus erit?

« Un giorno doma i figli di Lotario, una » settimana la casa di Borgogna, un mese i » Batavi; or che sarà in un anno? »

Credo, che Utrecht sia una delle più belle città dell' Olanda, non esclusa l' Aja, abbenchè sia questa più vasta: larghe ne son le contrade, bellissimi gli edificj, e la mano degli Spagnuoli vi si riconosce nel gusto dell' architettura; i canali sono sotto al livello delle vie intorno a venti piedi, e le fantesche vi hanno adito per passaggi sotterranei. Ma questi sono assai trascurati, e coperti per ogni dove di pezzi di cavolo, di foglie d' erbaggi,

e d'ogni sorta di sostanze vegetabili, che imputridir si lasciano sopra la superficie: e quivi io viddi mischiarsi con queste acque un ramo del Reno. Questo gran fiume partecipa delle variazioni, alle quali tutto il globo è soggetto. Vicino al villaggio di Coatten, alla distanza di circa dodici miglia da Utrecht, il viaggiatore incontra nell'estate messi ondeggianti, e bestiami, che vanno in cerca di pascoli nei luoghi, ove il Reno volgeva un giorno maestosamente le onde sue, ora ridotte a un picciol ruscello: la sua divisione in due rami, forti, e navigabili, la si trova presso a Nimega; il più considerabile de' quali ritiene il nome di Reno, mentre l'altro ha quello di *Vahal*, nome espressivo, perchè serviva di confine, e di difesa agli antichi Batavi contro i loro vicini delle frontiere meridionali. Il Reno con la sua soprabbondanza veniva a formare un picciol ramo chiamato il *Leck*, che scorre vicino all'angusta città di Wick-te-Durstéde, dirigendosi verso Utrecht, ove prende il nome di *Ultra Trajectum*, passa per Voerden, Leida, e si scarica nel mare di Lamagna a Catwyck. L'ultimo ramo scorre alla volta del mare, si getta nella Mosa, e le loro acque

riunite portano nel paese il nome di nuova Mosa, sotto il quale esso passa a Dordt, a Rotterdamo, e in altre città sino al mare. Se, come i poeti loro han dato un linguaggio, così i fiumi uno lor proprio ne avessero, questo ramo del Reno tanto maltrattato, potrebbe esclamare come Wolsey:

« Sono oramai abbandonato in balia di un » torrente, che deve sepellirmi per sempre ».

Le innondazioni, che sono un oggetto di terrore per le provincie Unite, hanno una volta mostrato un gran fenomeno, dopochè si furono ritirate: si scoperse, che il Reno avea cangiato di letto, e scorreva in quello del Leck, a cui avea dato il nascimento, perocchè il suo letto precedente era stato considerabilmente incavato dalla irruzione; e non avendo le sue acque forza bastante, per superare gli ostacoli, che si opponevano al loro passaggio, nè per precipitarsi verso il mare, il suo corso venne arrestato presso al villagio di Catwick da monti d'arena; e trovandosi respinto, si distribuì, e si disperse ne'vicini canali (1).

(1) Il Leck si suddivide nella Gheldria in una

Sotto il regno di Luigi XIV i Francesi si impadronirono di Utrecht, e vi risiederono intorno a un anno, durante il quale quel magnifico principe fu così contento di questa città, che vi tenne corte con molto splendore, e magnificenza; ma gli Olandesi furono soddisfattissimi d'essere liberati da tanto onore, e videro con gioja il momento, in cui egli ritirò le sue truppe. Questo giorno era stato preceduto dall'abbattimento delle fortezze, da esorbitanti imposizioni, e da varj atti d'oppressione e di pazzia così offensiva pei pubblici costumi, che la più parte de' cittadini s'era già determinata di rifugiarsi a Batavia. Benchè con questa conquista i Francesi avessero lasciato ne' cori olandesi un odio indelebile, benchè le forze militari della città ascendessero a settemila uomini, benchè gli abitanti non respirassero, che vendetta contro il principe di Orange, questa città fu sottomessa alla Prussia, che sembrava avere sposata la sua causa. Il Ringravio di Salm, che aveva il comando delle milizie, non fece resistenza

infinità di piccioli rami, alcuno de' quali non conserva il suo nome.

verunna, e si cuoprì di vergogna con la sua viltà, o piuttosto col suo tradimento. Nel 1795, quando i Francesi approssimaronsi alla città, le porte lor vennero aperte, e furono accolti più da fratelli, che da conquistatori. Ma anche in questa seconda visita si corrucciarono; sicchè si diedero a por gravezze, e gli ufficial a far dimora nelle migliori case della città, con grave affanno de' lor padroni: ed io vidi su due o tre porte de' più leggiadri palazzi i nomi, ed il grado degli ufficiali, che ci avevano abitato, scritti su delle tavolette.

La cattedrale, a giudicarne dalla torre, che è la sola sua parte, che rimanga intatta (1), ha da essere stato un enorme, e superbo edifizio: le rovine del quale presentano una mostra di gotico stile; ed alcuni degli ornamenti sono in istato di perfetta conservazione, e pajon belli. Non resta del chiostro, che una sola volta, i cui pilastri sono in apparenza rattenuti col mezzo di corde; e pare, sian'essi fabbricati di pietra, ed assai bene.

(1) Con un ala di esso tempio, ove si celebra il culto.

La torre è d'un'altezza maravigliosa, siccome quella, che è di quattrocento sessantaquattro piedi, e quando vi si è in cima, in un giorno sereno, non si scuopre manco di cinquant'una città cinte di mura e la piramide di Ziest presenta la pittura più bella. Verso la metà della salita di questa torre, noi entrammo in una camera a volta, circondata di gallerie, in cui soggiornavano due vecchie, le quali presentano a' viaggiatori biscotto, e ginepro, perchè acquistino forza nella loro *ascensione*. I quali rinfreschi vengono ad essi offerti in una angusta stanza, le cui finestrelle non ponno essere scorte al di fuori, e che però dominano una vaghissima prospettiva. In su la sommità della torre è una numerosa unione di doppj, che rendono un dolcissimo suono (1): e i

(1) Egli è un vero viaggio il salire all' altezza di quella torre: imperciocchè non prima si è nella stanza delle due vecchie, che già sì bella, sì ricca, sì variata ne è la veduta, da credere d'aver fatto assai, per giungere sino a questa sola prospettiva; ma poi, ripreso coraggio, e saliti alla cima, le forze sono così esaurite, che quasi siamo tentati a lagnarcene, ma ciò dura poco, giacchè l'ammirazione è tale, che nessuno si sente più stanco, ed

baluardi che la circondano, hanno presso a poco quattro miglia di estensione, e formano una piacevolissima passeggiata. Utrecht fu già un ricco e potente vescovato, i cui prelati eran principi sovrani, e bene spesso, posto in disparte il pastorale e la mitra, impugnarono la spada, e vennero furiosamente a battaglia contro i principi vescovi di Leida, loro rivali. Le medesime cause, che hanno scemato il numero degli alunni della università di Leida, hanno prodotto in Utrecht l'effetto istesso, i quali non son più di trecento sessanta, e i più di loro appartengono agli abitanti della città. Intorno i due terzi de' mercadanti han relazione con Londra. Vi si trovano molti stabilimenti di carità, che fanno onore a questa città, varj de' quali sono stati eretti, e mantenuti da parecchie famiglie inglesi prima della rivoluzione. Si è inoltre formato vicino alla cattedrale un orto botanico, che è piccolo bensì, ma benissimo ordinato: e in un giardino poco discosto dalla città io vidi una

---

altro non si fa, che contemplare in silenzo il magnifico orizzonte, che si sviluppa innanzi a noi ovunque si volgano gli sguardi.

statua dell' amore ignudo, senza freccie, e senz' ale; e sul piedestallo è impressa la seguente iscrizione:

« Largo d' un cuor solo alla bellezza, nudo siccome la verità, inerme al pari dell' innocenza, senz' ale non altrimenti che la costanza, tale fu nell' età d' oro l' amore; ma ora non più lo si trova, ancorchè se lo cerchi. »

Nei giardini di Chantilly si scorge il picciol. Dio rappresentato nella guisa istessa, e sotto la statua leggonsi i versi medesimi.

È difficile l' entrare in una città di Olanda, ove qualche grand' uomo non abbia diffuso lo splendore della sua fama. Fra quelli, onde Utrecht si onora, o perchè nacquero tra le sue mura, o perchè ci han fatta dimora, ella annovera il dotto critico Gronovio, il Grevio suo discepolo, uno de' più profondi scrittori del secolo decimosesto, noto pel suo *Thesaurus antiquitatum, et historiarum Italiae*, in 30 vol. in foglio; e i due Burmann. Il dottor Iohnson così parla di Pietro Burmann, e di Grevio.

« Una delle qualità, che più contribuiva a rendere il Grevio il miglior precettore, si era l' incredibile sagacità, con cui scopriva,

per così dire, con un' occhiata le facoltà intellettuali di un uomo, e la direzione, che la natura gli aveva impressa verso il tale, o tal altro oggetto. Così egli s' avvide, come il Burmanno era nato per lo studio de' classici, annunziandone i progressi, che stava per fare, con l' assiduità al lavoro, e col genere di talento, ond'era dotato. E di fatto il giovine predetto incoraggiato da un tal maestro avverò l' onorevole predizione passando per tutte le classi in un modo maraviglioso; e finalmente fu ammesso all' università nell' età di tredici anni. »

« Quegli, che scrisse la sua vita, vi dà un idea così sorprendente de' suoi talenti, che passa ogni probabilità; poichè, per poco che vi si rifletta, non si può comprendere, come gli uomini, e sian pure del più alto ingegno forniti, possano in meno di dieci anni scorrere gli spinosi sentieri della letteratura, e si suppone, che il Burmanno non vi si sia fermato, che due anni, ma questo miracolo è spiegato dalle osservazioni seguenti. Nelle università straniere v' hanno de' professori di filologia, e di umanità, che insegnano ai giovanetti la grammatica, la rettorica, e le lingue; ne gli im-

pegnano nello studio della filosofia, prima di aver loro fatte fare delle letture, e degli esercitamenti filologici, e in alcuni luoghi il corso di queste classi è di due anni, mentre il sistema di educazione in Inghilterra più rigoroso riguardo alle belle lettere, lo studio delle quali è da lei tenuto in più gran pregio, richiede che i giovanetti educati ne' nostri collegi vi giungano con un grado di cognizioni filologiche bastante per entrare in filosofia, intendere i sermoni de' loro professori scritti in latino, e passare senz' altro soccorso a studj più profondi. Si può dunque presumere, che il Burmanno quando entrò nella università di Leida non fosse così ammaestrato nelle lingue, nè così atto al comporre, come lo sono comunemente i nostri giovani inglesi nelle prime classi delle nostre scuole; e forse egli era mediocremente forte nel latino, ed avea qualche tintura di lingua greca ».

Il papa Adriano VI era nato ad Utrecht; a cui l' anno 1549 l' imperatore Massimiliano avea confidata l' educazione del suo nipote Carlo V: indi fu innalzato al trono pontificio, ch' egli tenne con pietà, sapere, dolcezza e dignità. Il qual celebre personaggio avea fatti

i suoi studj sulla università di Utrecht; dopo di che prese i gradi ecclesiastici in quella di Lovanio; e, siccome non potea sopportare le spese di questa cerimonia, così la principessa Margherita sorella di Odoardo IV re d'Inghilterra, le fece per lui. Seppi ad Utrecht, che sussisteva pur tuttavia la casa, ove egli soggiornò, la quale era un vago edificio di mattoni, ornato di curiosi bassorilievi; ma il tempo mancommi, nè io potei vedere que'venerabili avanzi.

Nacque pure in questa città sir Antonio More, l'anno 1519; e studiò la pittura presso di Giovanni Schoorel: sotto il quale artefice avendo fatti grandi progressi, andò a Roma, ove si perfezionò nel disegno, indi trasferitosi a Venezia vi apprese i principj del colorito di quella scuola, e finalmente eseguì uno de'suoi migliori dipinti, il cui argomento è la risurrezione di Gesù Cristo. Questo quadro fu sì stimato, che, essendo stato pubblicamente posto in vendita nella fiera di s. Germano, lo comprò il principe di Condé. More aveva la riputazione di rappresentar la natura con esattezza, e di scegliere situazioni felici. Nobile è la sua maniera, vigoroso il suo pennello, e di gran

carattere e pieni di vita i ritratti suoi. Carlo V, che lo amava molto, l'incaricò di ritrarre sua sorella, regina di Portogallo, il re suo sposo, e la principessa loro figlia, che fu poi regina di Spagna: ond'egli, passato in Portogallo, eseguì gli ordini dell'imperatore; ognun de' quali ritratti gli fu pagato seicento ducati, a che si aggiunsero varj doni: e la nobiltà portoghese volendo dimostrargli, quanto ella fosse contenta dell'opera sua, gli offerse una catena d'oro valutata mille ducati. — Fu appresso impiegato da varie corti, e per tutto i suoi quadri risvegliarono l'ammirazione universale. La regina Maria in Inghilterra gli dette una catena d'oro, e una pensione: dopo di che, abbandonata Londra, egli recossi in Ispagna, ove divisava di stabilirsi; ma qui gli accadde una singolare avventura. Un giorno il re, che lo trattava con molta amicizia, ragionando famigliarmente con lui, lo percosse per ischerzo sulla spalla un po' troppo forte: il perchè More, avendo ciò per un oltraggio, in luogo di riconoscervi il buon umore, e la benivolenza del sovrano, battè il principe con la sua bacchetta, pazzia, che anche avrebbe avute per lui più fatali conseguenze, se non avesse

preso il partito di fuggire sollecitamente di Spagna. La sua ultima dipintura era una circoncisione, destinata per la cattedrale di Anversa, ma la morte gli impedì di condurla a termine.

Cornelio Poëlembourg ebbe anch'egli il nascimento in Utrecht nel 1586: studiò dapprima sotto Abramo Bloëmart, e passò in segnito a Roma, ove s'attaccò alle opere del divino Raffaello, di cui cercò imitare la grazia nelle figure ignude. Al tutto nuovo era il suo stile, ed egli superò tutti i suoi contemporanei nella delicatezza del pennello, nella leggiadria del colorito, e nella scelta felice dei siti, e delle fabbriche: e maestrevolmente dipinti sono i suoi cieli, e le donne, che egli figurò ignude, eleganti e svelte. Gli Italiani ammiravano assai le sue opere, ed alcuni de' cardinali, uomini d'un gusto delicatissimo, andavano di frequente nel suo studio, piacendosi di vederlo a lavorare con quella facilità, ond'era dotato. Ritornando da Roma, egli passò per Firenze, ove il gran duca l'onorò assai, e fu accolto con distinzione in tutte le città, ove si fermò: e, a gran lode di Rubens, dirò, che dopo avergli fatta in Utrecht un'amichevole visita,

questo celebre pittore volle comprare, e serbare pel suo proprio gabinetto molti de' suoi quadri. La qual nobile, e leale condotta diede la misura dei talenti di Poëlembourg, e servì molto alla sua fortuna, ed alla sua riputazione. Carlo I, nostro re, che avea del gusto per le belli arti, chiamollo a se, e lo ricompensò largamente; ma invano egli tentò a forza di carezze, e di beneficj di indurlo a stabilirsi in Inghilterra; l' amore della sua patria lo vinse sopra ogn' altra considerazione; ed egli, ritornato al luogo della sua nascita, vi visse fra gli agj, vi godè della stima generale, e lavorò fino all' ultimo suo giorno, essendo giunto all' età di sessantaquattro anni (1).

(1) È vero, che il Poëlembourg avea studiato assai Raffaello, ma non era giunto alla correzione del disegno di quel gran maestro; e pressochè tutte le sue figure peccano da tal parte, e da per tutto non sono così finite, come dice l' autore del viaggio, siccome quelle, che bene spesso sentono la tardità de' suoi primi esemplari. Senza che egli si era formata una maniera tutta sua, e diversa dalla scuola fiamminga, e non eguale a quella delle scuole d' Italia. Dal quale difetto di correzione nei nudi proviene, che i suoi quadretti sono belli, ma cessano d' esser tali quando la dimensione diviene

Utrecht ha grandi pretensioni sulla nascita di Antonio Waterloo, di cui ho già fatto un qualche cenno; ma glielo contendono Amsterdamo, ed altre città. Checchè ne sia, reputatissimi sono i paesaggi di quest' abile artista, non rappresentando che una esatta copia della natura abbellita da artificiali ornamenti. I suoi favoriti argomenti erano boschi, ed acque, con figure di Weenix, o d'altri pittori. La somma varietà nel verdeggiare degli alberi e de' terreni ornati di piante, e di arboscelli si ritrova ne' suoi dipinti non meno che nella natura; ed egli fa riconoscere le differenti ore del giorno, e pochi pittori lo superano nella trasparenza delle acque. Ma benchè le opere di tale artefice sieno al presente vendute assai care, egli spirò nella miseria, nell'ospitale di s. Giobbe, vicino ad Utrecht.

Giovanni Glauber, detto per soprannome Polidoro, era pure di Utrecht, ove nacque l'anno 1656; il quale era alunno di Berghem;

---

maggiore. S' ammira in lui a buon dritto la scelta delle situazioni, quella ingegnosa ricchezza dei campi ornati dalle rovine dell' antica Roma, lo stile de' paesaggi, e la soavità del colorito, che talora però è alquanto fredda.

ma la passione de' viaggi gli fece abbandonare il suo maestro, ed egli volle passare in Italia. Nel suo cammino, si fermò a Parigi, e vi dimorò per un anno con Picard, pittore assai leggiadro, ed indi due anni a Lione con Vander Kabel. E più ancora vi sarebbe restato, qualora non fosse stato strascinato da una moltitudine di persone, che si recavano a Roma pel giubileo ove soggiornò per due anni, studiando con assiduità i mezzi di farsi più abile, indi passò di Roma a Venezia. Ritornato in seguito in Olanda si stabilì in Amsterdamo, in casa di Gherardo Lairesse, il cui soggiorno era un accademia di belle arti.. (1) I quali

(1) Gherardo Lairesse era nato a Liegi nel 1640; gli si fecero da principio studiare le belle lettere, la poesia, e la musica, ch'egli amava molto; ma la pittura era il talento, ch' egli avea ricevuto dalla natura. Cominciò sotto di suo padre, e appresso passò alla scuola di Bertholet Flemael, canonico di Liegi. Dipinse dei quadri di storia per gli elettori di Colonia, e di Brandeburgo. La facilità di guadagnare fece nascere in lui quella di spendere; era magnifico, cercava di piacere alle donne, e malgrado la sua troppa bruttezza, vi riusci assai; perocchè il suo spirito facea dimenticare la deformità del suo volto. Un giorno una

due artisti furono sempre uniti dalla passione dell' arte loro, e dalla elevatezza del loro ingegno, accresciute dai viaggi che avean fatti insieme. I bei paesaggi di Glauber furono ornati delle figure di Lairesse, e la loro amicizia fu loro così utile, come onorevole per l' uno, e per l' altro. Glauber è collocato tra i migliori pittori di paesaggi della scuola fiamminga. Gli argomenti da lui pennelleggiati son cavati dai contorni di Roma, e delle Alpi, e nel suo stile egli somiglia al Poussin. Caldo e vero è il suo colorito, fervida la fantasia, e, comechè finiti sieno i suoi dipinti, par che poca fatica gli sian costati; e sì franco, e sì spiritoso è il di lui pennello, che dalle foglie si riconoscono le piante, e le specie di alberi, ch' ei volle dipignere.

I due fratelli Giovanni, ed Andrea Both erano nati in questa città sul cominciar del secolo sestodecimo; Giovanni era pittore di paesaggi, e l' altro erasi dato alla figura; ed ambedue fecero per varj anni dimora in Italia,

---

delle sue amanti gli diede per gelosia una coltellata, e Lairesse credè di dover maritarsi, per porre al sicuro la sua vita: e benchè mai non fosse ricco, pure amò sempre il lusso, e la spesa.

e il primo è noto sotto il nome di Both d'Italia. Il quale prese per modello Claudio Lorrain, imitando la sua maniera, e l'intelligenza de' suoi colori. Andrea invece si affezionò allo stile di Bamboche. Legati da stretta amicizia erano que' due fratelli; e vivevano, e lavoravano insieme; e tale era la riunione dei loro talenti, che i loro dipinti pareano usciti d'una mano istessa, abbenchè fossero d'un genere diverso. Andrea ebbe la disgrazia di annegarsi in uno dei canali di Venezia l'anno 1650, di che suo fratello fu sì dolente che non potè più rimanere in questa città; e ritornato in Olanda, in altro non cercò di consolarsi, che nell'arte sua. Le opere di questo pittore hanno un prezzo riguardevolissimo, e sono dagli amatori ricercatissime (1).

(1) Alcuni scrittori fiamminghi dicono, che la riputazione di Carlò Lorrain si scemò alquanto, perchè Andrea dipingeva le figure, o paesaggi di suo fratello, e Claudio Lorrain non sapeva pingere figure. Ma io penso, che ciò non sia vero, perocchè ben era noto, che questo pittore si facea fare delle figure da altri artisti. I due fratelli eransi fatta una pratica espeditiva, vivace ne' risalti di luce, fresca, brillante, e piena di calore. È opi-

La cortesia non mi concede di preterire il nome di Anna Maria Schurman nata in Utrecht nel 1607. Questa donna era dottissima, possedea di molte lingue, era abile nell' arte del dipignere, e in tutti i piacevoli studj. Fu onorata d' una visita di Cristina regina di Svezia, la quale avea in gran preggio il di lei ingegno. Morì in età di settant' uno anno. V' hanno pure altri artefici nati in Utrecht, che fanno onore a quella città; ma io ho nominati quelli soltanto, che le danno maggior diritto a una riputazione fra tutte quelle dell' Olanda, che annoverano di grandi uomini nel catalogo dei loro cittadini (1).

---

nione universale in Olanda, che il Both d'Italia non potesse darsi pace della morte del fratello, e che ne morisse l' istesso anno 1650.

(1) Spiacemi, che il Sig. Carr non abbia fatta parola di David de Heem, nato in Utrecht nel 1604: il quale leggiadro pittore, il cui genere è soprattutto piacevole alle donne, meritava un qualche omaggio. Egli dipingeva i fiori, le frutta, i vasi d' oro, e d' argento, gli istrumenti di musica, e i tappeti di Turchia, che è un pignere minuto, è vero, ma in cui la scuola fiamminga è stata per lungo tempo inimitabile. Così spiritosi sono i suoi lavori massime di fiori, di frutta, e di vasi di cristallo,

Io lasciai questa bella città, che per altro ha sofferto molto nella guerra contro gl'In-

---

e di tale freschezza, e purità i suoi tocchi, da indurre a credere, ch'egli abbia lavorato solo per suo diporto. L'arte sparisce, quasi perfetta è l'illusione, e si pensa di veder la natura, e i fiori per lei prodotti, e i frutti di cui ella ci è larga, e a volta a volta gli insetti, che ci contendono i doni di lei. Questo artista morì l'anno 1674, nell'età d'intorno a settant'anni; e fu il maestro di Abramo Mignon, e de' suoi due figli, de' quali l'uno è Cornelio di Heem.

Non dimentichiamoci di Bartolommeo Braemberg, nato ad Utrecht nel 1620, e morto nel 1660. Il quale artefice fece assai della sua vita in Italia, ove ha imitati i quadri dei contorni di Roma, poichè in questi bei climi la natura istessa è pittrice, nè altro resta, che imitarla. Sebbene gli alberi non sono da per tutto ben fatti, conviene però sceglier que' luoghi, ove la loro crescenza è piena e vigorosa. Albani, Frascati, e Tivoli ne offrono di bellissimi all'occhio del pittore. Braembergh è dilettevole nelle picciole dipinture, ma quando ne intraprende di grandi, diviene scorretto, e di cattivo gusto: del resto magnifico è il suo colorito, le sue figure, e i suoi animali sono pennelleggiati d'una maniera disinvolta, e vivace; nobili sono le sue fabbriche; per l'ordinario una bella architettura serve di campo a' suoi dipinti;

glesi. Era nell' ora quarta d' un bel mattino d' autunno, quand' io presi la via di Arnheim, la qual città, e quella di Nimega sono le due capitali della Gheldria. Questa bella e ricca provincia contiene ventidue grandi città, e circa trecento villaggi. I Menopii Gugerni, gli Usipeti, e i Sicambri dei commentarj di Cesare sono stati, a quanto si dice, i suoi primi abitanti. La Gheldria riguardevole per la salubrità del suo cielo, è non meno ricca di romanzesche situazioni, di bei paesaggi, di montagne, e di ridenti vallee; sicchè in tutto il cammino di Arnheim l' occhio è ricreato dalla prospettiva dei più deliziosi oggetti, che

---

la quale ha tutta la grandezza di ciò, che gli fu modello ne' dintorni di Roma, e in Roma istessa; e questa ricchezza è notabilissima ne' quadri della scuola olandese e fiamminga, che rare volte l' hanno alle loro composizioni accompagnata. Nè taceremo pure di Hondekoetter, pittore di uccelli casalinghi, e d' altri. Siccome gli è in tal genere pressochè il solo, non dee obbliarsi d' un talento così singolare, che si conterebbono le penne, ed i peli ne' suoi uccelli, e che all' Aja in una casa, ove egli dipinse un salone intiero, i riguardanti si credono circondati dalle bestie, ch' ei vi figurò.

noi tenghiamo dalle mani della natura. Io ho sempre viaggiato in questo paese in sedia di posta; ma come l' istruzione seguente può essere utile a qualcuno, che volesse viaggiare da Amsterdamo a Colonia in diligenza, o in legno da posta, non devo trascurarla.

Da Amsterdamo ad Utrecht
per acqua . . . . . otto ore.
Da Arnheim in diligenza, che
parte da Utrecht ogni dì . . un intero giorno.
A Wesel con quella del lunedì e del giovedì . . un intero giorno.
A Dusseldorff . . . . un giorno scarso.
A Colonia . . . . un giorno scarso.

Noi eravamo nel nostro viaggio accompagnati dal canto de' usignuoli, de' quali è gran copia in questa parte della provincia. Arnheim è una vaga città, grande, e ben fabbricata; e la bagna in parte un ramo della Niers, sopra di cui ha varj ponti levatoj, d' onde si gode d' alcuni piacevoli punti di vista. E ben costrutte ne sono le case, e, che è maraviglioso in una città d' Olanda, ve n' ha pochissime fuori della perpendicolare. Le en-

trate dette *Saint-Jan's Poort*, e *Sabel's Poort* son pittoresche; e la chiesa di s. Giovanni è un ampio edificio di mattoni con due campanili, e doppj dolcissimi. Ma, ove se ne eccettui la sua imponente vastità, nè nel suo interno, nè intorno a se essa non offre nulla che sia degno d' osservazione; ed altrettanto si può dire di quella di s. Nicolò. Quella che è vicina al piano di Welburgh, e di cui ho dimenticato il nome, è un edificio stranamente massiccio, e che veduto di lontano fa un grandissimo effetto. Spazioso è il mercato, e fornito abbondantemente d' ogni sorta di provvigioni, le quali vi sono a miglior prezzo, che in alcun altro luogo di Olanda. La città è ornata d' alcuni belli equipaggi, e in tutta la sua estensione si scorgono varie traccie di ricchezza e d' eleganza. Qui la lingua olandese comincia a confondersi con la tedesca, ed io ebbi luogo di convincermene, quando al mio ritorno in Olanda fui accompagnato da un tedesco amico mio, ed osservai che egli non durava molta fatica ad intendere il linguaggio del popolo di Arnheim. Le locande sono per la più parte buonissime.

Nel 1621 questa città ha dato alla luce

Davide Beck, alunno di Wandick, da cui apprese quel colorito vivace, e quella forza di pennello, che distinguono questa scuola. Carlo I era tanto sorpreso della sua facilità, che un dì gli disse: « Beck, io penso » che voi dipignereste correndo per le poste ». Era di avvenente aspetto, e di ornate maniere, i quali pregj congiunti a un grande ingegno lo raccomandarono alla corte di Cristina regina di Svezia, che lo nominò suo primo dipintore, e lo fece suo ciambellano. Questi favori gli procacciarono quelli de' primi personaggi d'Europa, che fecergli fare i loro ritratti. In un suo viaggio in Germania gli avvenne il fatto, di cui sono per parlare: essendosi fermato di notte a una locanda, si sentì assalito da un violento male a tal segno, che si sarebbe detto ch' egli era morto, e per tale fu da tutti tenuto. Il perchè i suoi servidori postolo sul letto, piangevano già tutti la perdita che faceano; e bentosto, simili agli Olandesi che ripongono nella bottiglia ogni loro conforto, fecero venire del vino; ed uno di loro, poichè la sua testa principiava ad esaltarsi, esclamò: « Venite, amici miei, e dacchè il nostro povero padrone amava tanto

» in sua vita un bicchiere di vino, offriamo-
» gliene per riconoscenza anche adesso, che
» egli è morto ». Questo motto fu bene ac-
colto dagli altri; corsero al letto, sollevarono
le testa di Beck, e quegli che avea fatta la
proposizione, gli versò in bocca alcune goccie
di vino, le quali produssero un effetto ma-
raviglioso, sicchè il morto aprì gli occhi; ma
lo stato d'ubbriacchezza del suo famigliare im-
pedì ch'egli se ne accorgesse. Beck trangugiò
tutto intero il bicchier di vino, e uscì da
quel letargo, che gli avea apparentemente ca-
gionato un eccesso di stanchezza, o ripienezza
soverchia. La quale pazzia lo scampò dai pe-
ricoli d'un prematuro sotterramento; ma se
egli potè salvarsi dal colpo che in quell'istante
lo minacciava, rimase poi vittima d'un altro
più funesto: imperciocchè si tiene comune-
mente, essere egli morto all'Aja avvelenato
da alcuni sciagurati pagati dalla regina Cri-
stina, che volea vendicarsi, perchè sotto pre-
testo di riveder gli amici e la patria, avea
abbandonata la Svezia con l'intenzione di non
più ritornavi. Stimatissime erano le opere sue;
ed esso ricevè, durante la sua vita, i con-
trassegni di stima i più lusinghieri e distinti,

Eccetto le vaste sue chiese, le belle contrade, ed alcune donne leggiadre, e bene in arnese, nulla v' ha, a quanto almeno mi venne detto, che possa trattenere un viaggiatore in Arnheim. Io dunque l' abbandonai, impaziente di trovarmi sul Reno. Cammin facendo, mi abbattei in alcune giovani lattaje, che portavano il loro latte entro a vasi di rame brillanti al sole, e sospesi sopra le loro spalle in un modo pittorico. A quattro miglia da Arnheim, passando su d' un ponte di battelli, a Sevenhall, entrai in un angusta città, a capo della quale è la prima barriera dei nuovi stati del principe Gioachimo, grande ammiraglio di Francia, e duca di Berg; la qual cosa io seppi da una legge, od ordinanza concernente la posta delle lettere, scritta in tedesco ed in francese, ed affissa alle porte della città. V' ha nel ducato di Berg di molti contadini cattolici, i quali han per uso di annunziare la loro fede con una gran croce dipinta sui muri delle lor case. Da man sinistra, poco discosto dalla frontiera degli stati del principe Gioachimo, in cima a un monte si veggono due conventi, uno d' uomini, e l'altro di donne. Una leggiera indisposizione aggiunta

al caldo d'una giornata soffocante mi distolse dal visitare queste due case religiose. Seppi solamente, che ve ne erano rimasti ben pochi, e che questi erano molto avvanzati in età. La rivoluzione di Francia ha se non altro il merito d'aver fatto cessare il sacrificio di molte giovani ed amabili fanciulle, ornate di tutte le doti del corpo e dell'animo, e fatte per abbellire la vita dell'uomo; a proposito di che si può dire col poeta nostro: « oh! » tre volte felice colei, che può vincere le » sue passioni, ed intraprendere un così casto » pellegrinaggio; ma la rosa colta è ben più » beata di quella, che difesa dalla virginea » spina cresce, vive, e muore in seno d'una » felicità, che non può con altri dividere ».

Questi conventi communicano alla città mediante un piacevole viale d'alberi, ed essi han da godere d'una bella veduta, stante la vastità del paese che ponno scorgere. Avevamo alla nostra destra i campanili di Cleves, e dal lato della Francia scopresi il Reno, che fa un bell'effetto: ma girando la montagna, su di cui si sollevano le due case monastiche entrammo in un sentiero arenoso, e poscia in una pianura disaggradevole, ove niente pa-

tea consolare il nostro spirito, nè gli occhi: e, sebbene a quando a quando si discernesse il Reno, esso non ci si offriva nel suo bello aspetto, perocchè il vago suo corso era interrotto da una moltitudine d'isole, che lo molestano e l'ingorgano.

Gowart Flink, di cui ho fatto un cenno nel descrivere il palazzo di città di Amsterdamo, era nato a Cleves nel 1616. Per una sorte simile a quella del nostro Garrick, egli fu destinato al banco di una casa di commercio; ma il suo ingegno lo trasse a dipignere, superando tutti gli ostacoli che l'autorità dei suoi genitori, e i consigli degli amici arrecavano alle sue inclinazioni: rinunciò alle ricchezze che il commercio prometteagli, e tentò nell'arte sua la carriera della gloria. Bentosto fece grandi progressi nella scuola di Rembrandt, di cui imitò profondamente lo stile; acquistò in breve una riputazione distinta; e fu impiegato dai principi, e dagli illustri personaggi dell'età sua, de' quali fece i ritratti; ma per mala ventura morì nel fiore degli anni, tra il compianto universale.

Dopo una nojosa giornata, giunsi finalmente a Wesel, città vasta, cupa, e fortissima; e

come le porte vi si chiudono a otto ore, ed erano già le undici quand' io ebbi varcato l' ultimo ponte levatojo, così provai molte difficoltà e ritardi; imperciocchè solo quelli che viaggiano in sedia, o in legno da posta, ovvero in diligenza, ponno essere ammessi quando le porte son chiuse. Questa città presenta uno spiacevole contrasto con la nettezza di quelle dell' Olanda; ed al momento ch' io entrai, mi offese le narici l' odore il più disgustoso, di cui si possa avere idea. In tutta la città non trovasi che un mediocre albergo, il quale è per l' ordinario tutto pieno: cosicchè se il viaggiatore non vi trova alloggio, è costretto ad andare, come ho fatto io, in una specie di stalla, dipendente dalla locanda, ov' egli può mettere in pratica la poetica sentenza di Shakespeare:

« Cessa di lagnarti di ciò, che tu non
» puoi impedire ».

Quivi secondo le regole in Germania ricevute, mi si venne a inquietare con un foglio stampato, contenente di molte colonne, così intitolate:

Nahme	Il vostro nome?
Karakter	La professione?
Wonhort	La residenza?
Kommendvon . . .	Donde venite?
Gehendnach	Ove andate?
Auffenthalt	Quanto restate?

Io risposi a parte a parte a tutte queste interrogazioni; salvochè a quella, *dove andate?* scrissi in carattere grande, *a dormire*. Un inglese, a cui tutte queste dimande sono ignote nella sua patria, deve trovarle molestissime; e gli sarebbe però ben concesso di mandare assai lontano, ove il potesse, quegli esseri che vengono a importunarlo siffattamente. Esse altro non sono, che mere formalità, sebbene ogni albergatore sia obbligato di fare il rapporto di tutti coloro, che si fermano in sua casa.

Wesel è un abbominevole *mucchio di letame* ottimamente fortificato; sicchè quando io passeggiava il di lei interno, fu ben più di frequente offeso il mio odorato, di quello che potessero essere soddisfatti i miei occhi: e di tanto più erami molesta quell' orrida lordura,

in quantochè usciami da una contrada ov' essa è ignota. Questa parte della Vestfalia è piana, sterile, sabbiosa ed orribile. Assai malagevoli sono le strade, nè altro io vidi, che un oratorio in un picciolo boschetto, e tre crocifissi di legno, la cui figura è di grandezza naturale; e questo è tutto ciò, che può abbellire quel triste cammino. A Dinslaken, una delle poste tra Wesel e Dusseldorff, il mastro mi dichiarò che due cavalli non potevano bastarmi, e significommi che bisognava prenderne tre, o che io non ne avrei neppur uno. Se avessi ceduto, l' era fatta per tutto il tempo del mio viaggio, perocchè sarebbe convenuto, mi sottoponessi dapertutto a una sì fatta imposizione. Convenni per tanto con colui, pagandogli solo la metà di un cavallo, ch' egli si mise in tasca, e appresso me ne diede due, che mi furono abbastanza, e mi condussero prontamente alla posta vicina. Tutti i mastri di posta in Germania sono allo stipendio, e ai comandi del principe della Tour-Taxis, direttore generale delle poste, ed inspettore delle strade; la qual carica è ereditaria. Il mio postiglione si fermò tra via per dare a' suoi cavalli un tristo alimento composto di paglia,

e di avena, chiamata Bonpournikel dall' aneddoto seguente.

Un francese, or sono alcuni anni, viaggiando per colà, chiese alcun cibo da mangiare per se medesimo. Sia per ischerzo, sia ch' egli non fosse inteso, gli si presentò o questo nutrimento, o qualcos' altro di cattivo: « questo è buonò per Nickel » gridò egli, parlando del suo cavallo. Per la qual cosa il vecchio che l' avea recato, se ne fuggì nel villaggio tutto pieno di dispetto, raccontando a tutti un tal motto, il quale è passato in uso relativamente ai cavalli.

Avvegnachè io viaggiassi a lume di luna, un gentiluomo tedesco, che viaggiava da qualche tempo con me, mi osservò quella notte istessa, come da parecchj anni un furto sulla strada maestra era una cosa ignota in Vestfalia, e che i viaggiatori erano non meno sicuri la notte, che il giorno. Non prima egli avea finito l' elogio dell' innocenza, e della probità de' buoni Vestfaliani, che io scorsi al chiaror della luna un uomo salito dietro al nostro biroccio, e che si sforzava di tagliare le correggie delle nostre valigie; il perchè, come il caso richiedeva, saltammo fuori dalla

vettura. Il mariuolo spaventato dalla nostra subita comparsa, si gettò a' nostri piedi, confessò, che egli era nato a Dusseldorff, e che avendolo la miseria costretto ad abbondonare quella città, veniva a cercare fortuna sulle pubbliche vie. Or nulla può esprimere l'indignazione del mio gentiluomo, quando intese che il taglia borse era di Vestfalia. Che se quello sciagurato fosse stato di un altro paese, qual fosse, la collera del mio compagno meno sarebbesi esaltata in parole dure ed ingiuriose, ed in amari rimbrotti, co' quali ferivagli le orecchie, e forse il cuore. Finalmente, come questa avventura mi somministrava ampia materia di riso, l'indussi a lasciar andare in pace quel disgraziato; e noi proseguimmo il nostro cammino, senz' altro accidente, sino a Dusseldorff.

Questa città ha una bellissima apparenza, massime dalla gran strada ducale, così detta. Giunto ch'io fui alla locanda principale, il padrone mi si presentò fuori della casa, e dissemi in cattivo francese, che dessa era pressochè piena; che si aspettava di giorno in giorno la gran duchessa, che già era partita da Parigi; e che i letti erano riservati per

quelli del suo seguito, che non potrebbero essere alloggiati nel palazzo; e che insomma egli non poteva ricevermi. . . .

Or come io m' accorsi del motivo, gli dissi, che dissegnava di passare qualche giorno a Dusseldorff: « Oh benissimo, diss' egli replicando, voi siete Inglese, com' io veggo? — Non signore; Americano. — È l' istesso, io credo: entrate, o signore, e vedremo quello, che si potrà fare per voi. — Questo albergo è buono, e spazioso, eccellente la tavola, e ottimamente provvista di pesce cucinato a maraviglia. Durante la mia dimora, non era noto, se non sotto il nome di *Monsieur l' Anglais*, la qual cosa, a dir vero, non mi piaceva nè punto, nè poco; perocchè io era nei dominj del cognato dell' imperatore Napoleone, e sapeva, che quel monarca era preoccupato contro la mia nazione. Nulladimeno non provai molestia veruna.

Carr. T. II. Tav. II

DUSSELDORFF

Grossoni colorì

CAPITOLO XX.

Descrizione di Dusseldorff. — Suoi abitanti. — Il ponte volante sul Reno. — Descrizione di un quadro di Gherand Dow. — Varie sale della galleria. — Nota sopra un quadro di Rubens. — Descrizione del ponte volante. — Colonia. — La Cattedrale. — Raccolta di Dei antichi, e motto sopra i medesimi.

Dusseldorff trae il nome dal picciolo fiume Dussel, che bagna la sua parte meridionale, e dalla parola *dorff*, che significa *villaggio*; ed è al presente la capitale del gran ducato di Berg, sotto la nuova dinastia. Or questa appartenne dapprima all'impero di Germania, indi all'Elettor Palatino, che vi fece per qualche tempo la sua residenza. Questa città dee la prosperità, di cui gode, alla sagacità dell'Elettore Giuseppe Guglielmo, ed alla sua liberalità. Nel 1709, questo principe le offrì con la libertà trenta anni di esenzione da ogni gravezza in favore di ogni abitante, che fabbricherebbe una casa dentro le mura. Egli co-

nosceva i vantaggi, che poteano trarsi da quei siti, per favorire il commercio, e stabilire la tolleranza di tutte le religioni. L'effetto di queste misure sì degne d'un principe cristiano, e d'un savio legislatore fu in breve sentito: Dusseldorff, che prima non era che un bel villaggio, divenne ben tosto una fiorente città, che contiene una popolazione di 18,000 abitanti (1). Ma poche città hanno più sofferto dalle calamità della guerra; perocchè bene è vero, che le sue case, le sue contrade, e le piazze mostrano il suo primiero splendore; ma ella ora somiglia a un vasto mausoleo caduto in rovina. Da principio nel 1795 l'esercito della Sambra, e della Mosa, incrociando

(1) Nel 1790 l'elettore avea fatto atterrare una parte delle fortificazioni, e concesse, che si costruissero delle case sull'istesso terreno. Sorgeva allora una nuova città, che si credeva avere tanta estensione, quanta la prima. L'emulazione regnava fra tutti i cittadini, chi dasse un piano più bello, e più acconcio; e i capitali erano già considerevolissimi. A quel tempo le case erano vaghe, e nette, e ben livellate le contrade; attivi, e bene in arnese i cittadini, e tutti i viaggiatori riposavano piacevolmente lo sguardo su questo spettacolo.

all' improvviso il Reno, le intimò la resa, che ella ricusò. Il perchè i Francesi la bombardarono; e il fuoco s' appigliò a una delle più belle chiese, che fu arsa fino dai fondamenti. La sorte istessa poco mancò non la provasse il pubblico palazzo diviso in vaghi, ed ampj appartamenti; i soli avanzi del quale or sono alcuni muri anneriti dal fumo, eccetto il luogo, ove era la superba galleria, i cui quadri erano stati tradotti a Monaco, sotto la scorta delle truppe Prussiane. Finalmente la città venne presa d' assalto, essendosi ritirata la guernigione Austriaca. Nel centro del cortile, ov' è innalzata la predetta galleria, i Francesi risparmiarono una statua eretta in onore di Gian-Guglielmo suo fondatore. Egli l' avea principiata l' anno 1710; ma, essendo morto sei anni appresso, questo monumento sì bene ideato fu trascurato dal suo successore. Carlo Filippo impiegò il tesoro destinato a questa bell' opera in abbellire Manheim con tutta la profusione del gusto, e della ricchezza. Carlo Teodoro terminò la galleria di Dusseldorff, vi stabilì un' accademia di disegno, e di pittura, senza abbandonare Manheim, in cui pose un' altra galleria di quadri aperta a chiun-

que volesse vederla, e nella quale tutti gli artisti aveano il permesso di studiare, e copiare i maestri dell' arte.

Le rovine del palazzo formano una trista prospettiva dalle ripe del fiume, dond' io presi una veduta della città. Era questa la prima volta, che io vedeva un ponte volante sul Reno, e ne darò più sotto la descrizione. Questa galleria, che attraeva dalle parti più remote dell' Europa tutte le persone di buon gusto, occupava una porzione del palazzo, al luogo ove il Reno si congiunge alla Dussel; ed era divisa in cinque vaste sale, una delle quali era intieramente consacrata a un dipinto di Gherardo Dow, che era riguardato come inestimabile, e come il più bello che sia mai uscito dalla sua mano. L' argomento è assai più complicato, ch' egli non avea in uso di scegliere, ma ogni figura è così squisitamente finita, da poter sostenere il più severo esame; e, comechè rare fiate le descrizioni dei quadri siano interessanti, pure il soggetto di questa è degno d' essere ricordato. Esso rappresenta un ciarlatano in mezzo a una fiera, salito sui suoi banchi coperti d' un tappeto di Turchia, e circondato di ampolle, e di vasi di majo-

lica, d' un catino da barba, d' un ombrello, e d' una scimia. Il cerretano vestito d' un modo il più grottesco ha una fisionomia da furbo, e sembra declamare innanzi a una folla di gente: tra la quale si vede un ortolano, che va girando con una carretta piena di erbaggi, un contadino con una lepre sospesa sulle sue spalle, una donna con un bambino in braccio in atto di fare delle focacciuole, un' altra che se ne sta ascoltando con la maggiore credulità, mentre un borsajuolo fruga nella sua tasca; le quali figure tutte sono d'una straordinaria finitezza. Gherardo Dow vi ha dipinto se stesso alla finestra d' una locanda, nell'atto di disegnare questa piacevole scena. La seconda sala conteneva i quadri della scuola italiana, una terza quelli della fiamminga, la quarta era quella del Vanderwerf, e quella del Rubens la quinta (1).

---

(1) I dipinti contenuti da questa sala erano in numero di quarantacinque, fra i quali si annoverava il famoso giudizio universale, di cui sono state fatte molte incisioni, la miglior delle quali è quella del Wisher. In questa medesima sala vedevasi inoltre un abbozzo di essa dipintura, due altri rappresentanti la caduta degli angeli ribelli, ed

La piazza del mercato è il solo luogo della città che abbia un aspetto di vita, ove si ve-

---

in un altro, stavan figurati i tormenti dei dannati e i loro supplizj. Il migliore è quello dell'ultimo giudizio, siccome quello che è bene ordinato, e meglio ideato, che non son gli altri; ma questi han maggior vita, i quali furono i primi ad esser composti, dopo di che il suo ingegno si raffreddò; e questa nobile opera di diciotto piedi di altezza sorprende il pensiero, ma non parla al cuore. Le sembianze dell' Eterno simigliano il Nettuno degli antichi, e non offre allo sguardo quella maestà, che si vorrebbe riconoscere nel Creatore, e padrone di tutti i Mondi, poichè si è convenuto di rappresentare sotto umane forme quegli, che è invisibile, ed infinito. L' aspetto del Cristo ha un'aria fiamminga, che è ecclissata da quella della Vergine, che implora la sua clemenza. S. Giovanni, s. Pietro, e Mosè pajono animati da una collera che non conviene ad enti sciolti dalle umane passioni, e che partecipano della divinità. Nè fra i gruppi, che salgono al cielo, o che sono precipitati nell' inferno, è alcun episodio, che interessi lo spettatore alla sorte degli eletti, o dei reprobi. Brillantissimo è quello de' beati, ma poco naturale, e disposto in piramide, il che fa un cattivo effetto. Pure la varietà infinita delle attitudini, e l' arditezza di alcune figure scuotono l' immaginazione, e non si osa di portar giudizio dell' alto

dono de' bellissimi legumi, e delle frutta squisite; e le donne della villa vi portano in testa

---

ingegno, che le ha fatte trovare, sotto il fecondo pennello di Rubens. « Ma come mai, dice uno Scrittore inglese, il momento, in cui tutto il creato si è disciolto, e s' orgaunizza di bel nuovo, ove migliaja di secoli sono presenti al pensiero con tutti i loro avvenimenti, le loro cause, e i loro effetti, nel quale i misteri si svelano, e quello, che era ignoto, s' affaccia in tutta la sua luce, come mai questo istante maestoso e terribile non ha potuto inspirar altro che due vaghe scene, e due uniche opposizioni ».

S' arroge a tali difetti quello della scorrezione, della rozza corpulenza delle figure, delle indiscernibili articolazioni, dei muscoli gonfiati bene spesso ove non dovrebbon esserlo, e che di conseguente pare non possano rientrare nel loro luogo: le quali cose tutte urtano in un argomento di tanta sublimità, a cui il bello ideale delle scuole d' Italia sembrerebbe giungere a stento (*). Nè a ciò si perdona, malgrado l' eccellenza del colorito, e l' ottima intelligenza delle masse di chiaro e di ombra; e comecchè il giudizio universale sia per avventura il pensiero più maraviglioso del Rubens, non è la più bella delle sue opere.

(*) Pare, che la traduttrice ignori il giudizio universale del Buonarroti, da lui dipinto ad istanza di Papa

de' fazzoletti disposti in un modo assai pittoresco; e così abbondanti sono le frutta, che pel valore di tre danari io comprai una libbra e mezza della più bell' uva che si possa vedere. Eranvi pur tuttavia i palchi innalzati su questa piazza per l'illuminazione del palazzo di città, al tempo del primo ingresso del Gran Duca. Alla distanza d'intorno a un miglio dalla città il principe ha una villa, separata dalla gran strada di Colonia solamente da un giardino, che si trova in faccia ad essa villa. Spaziosi ne sono i giardini, ben tenuti ed aperti ad ogni persona, che sia bene in acconcio. La veduta di Dusseldorff da questo lato è bellissima, i cui baluardi livellati a perfezione offrono una gradevolissima passeggiata.

Tutte le religioni vi sono tollerate, ma la più seguita è il cattolicismo, pel culto del quale v'hanno tre belle chiese: innanzi ad una delle quali è un gruppo cinto da una

---

Paolo III., con tutta la sublimità, a cui potea arrivare la mano dell' uomo, e nel quale l' egregio pittore comparve quale il disse l' Ariosto:

Michel più che mortale Angel divino.

(*Il Tr. It.*)

balaustra, di grandezza naturale, in legno dipinto di bianco, e che rappresenta Cristo in croce fra i due ladroni, e la Maddalena in ginocchione a' piedi della croce. Molte persone oravano con molta devozione avanti queste immagini. Per l' ordinario i morti vengono sepelliti fuori di città.

Le truppe del gran Duca, massime i tedeschi, ed alcuni francesi hanno una bella apparenza. Le manifatture sono attualmente sospese, e la popolazione è ridotta a circa diciottomila persone, la più parte delle quali sono ridotte in povertà. Oh quanto questa città doveva essere diversa prima della guerra! Un vecchio invalido prussiano, che io incontrai, mi disse, che essa era allora animata da parecchi *club*, da casini, e da ragunanze, ove le famiglie rispettabili presentavano gli amici loro di scelto vino di *Jhoannis-Berg Hoekein Rheidesheim*. Che tristi pensieri fan nascere mure devastate, deserte vie, e mesti cittadini male in arnese! Quanto si geme sui disastri della guerra! E quanto si brama di veder posto un riparo a tanti mali! I Principi tedeschi sono assai differenti dai nostri nella semplicità dei loro usi lontani da qual-

siasi ostentazione. Una mattina attraversando il cortile per chiedere da colezione, scorsi un garzoncello con un bastone in mano, che tirava di scherma con uno stallone: e siccome il giuoco mi andava a sangue, domandai se quel fanciullo apparteneva al locandiere: « non » signore, rispose quel medesimo, io sono il » principe ereditario di Von Salm ». Il principe suo padre, e la principessa sua zia, che alloggiavano in quell' albergo, eran venuti a prestare il loro omaggio al principe Murat. Malgrado ciò, che m' avea detto il mio degnissimo oste intorno alla venuta della gran duchessa, seppi, che ella non era positivamente aspettata, e che la corte di Parigi avea più attrattive per lei, che non la sua propria. Come Dusseldorff non m' andava troppo a genio, così mi disposi ben presto di lasciarlo, tanto più che non era troppo contento di entrarvi; e preso un birocchio, per cui convenni col mio oste, partii per Colonia. La strada, benchè tutta piana, è però la più dilettevole del gran ducato, della parte almeno, che io ne percorsi. Fatte circa sei miglia, vidi una villa del principe, detta *Benrard*, la quale è composta d' un ordine di edificj semicirco-

lari, staccati gli uni dagli altri, fabbricati in cima a una assai aggradevole costa. Evvi un gran serbatojo d' acqua tutto rotondo. Qui fa il gran Duca la sua residenza, poichè di rado egli va al palazzo più vicino alla sua capitale e lo fa per dare udienza, e per gli affari del suo stato, che sono agevolmente e in poco tempo spediti. Un corpo di guardia su l'entrata di questa casa, mi fece vedere che quando io passai egli vi era. I giardini che scorgonsi dalla strada, pajono ben mantenuti e disposti con buon gusto. Benchè quella strada sia arenosa, mi venne detto ch' essa era preferibilissima a quella, che si può fare per acqua, da Dusseldorff fino alla via che mena verso Colonia. Poich' ebbi attraversato Muhlheim, angusta, ma pulita città, entrai dopo un miglio di cammino nel villaggio di Deutz, e scorsi dinanzi a me la venerabile città di Colonia, divisa dal Reno. All' estremità del villaggio è un vasto convento di Carmelitani, in cui si celebrava una festa religiosa, che, siccome io stimo, aveavi tratta tutta la popolazione del luogo e del vicinato: e le contrade erano adorne di palchetti o capanne, nelle quali le croci e le corone erano ad arte intrecciate con dei merletti d' oro.

La campana del ponte volante m' avvertì, che io passava su d' una barca, e in cinque minuti mi vidi sulle terre dell' impero, seguito dai preposti francesi; che mi condussero alla dogana. Questa chiatta non può a meno di risvegliare la curiosità di un forestiero, la quale è una piattaforma posta su due grandi barche, simili ai nostri battelli da carbone. Sopr' essa piattaforma sorge un pezzo di legno in forma di cavalletto, che vi è attaccato da forti catene di ferro, dal centro del quale una lunghissima catena del medesimo metallo viene affissa alla sommità d' una pertica, collocata in una lunga fila di barche, la più lontana delle quali è ancorata. Questa macchina produce una gagliarda pressione. In ognuna delle barche è un timone, che messo in una direzione obbliqua, genera sulla corrente un moto laterale, che opera come una forza superiore, in guisa che dirigendo il timone a dritta e a sinistra il ponte è condotto egualmente da una parte all' altra del fiume con sicurezza e celerità. Centocinquanta persone a una volta ponno essere agevolmente trasportate su questo ponte, e vi son pure condotte senza alcun danno e carrozze e cavalli. I Tedeschi chiamano questa

macchina il *Fliegende Schiffs-Brucke*, che è quanto dire, il ponte volante di barche; gli Olandesi *Geergburg*, ossia il ponte di ferro, alludendo alle catene; e i Francesi *le Pont-volant*.

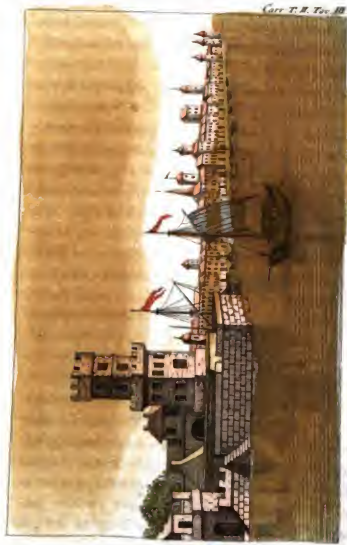
Le indagini fatte dagli uffiziali di dogana su parrecchj de' nostri compagni di viaggio, che aveano già passato e ripassato il Reno, mi parvero assai rigorose. Le donne erano condotte in una casuccia: aprii a caso un uscio, e gettando un occhiata offensiva non meno di quella dei due vecchioni sulla casta Susanna, mi accorsi che erano sottoposte all' esame particolare di due matrone, destinate a verificare, se esse non commetteano alcuna frode. La qual cosa fu un argomento di riso per coloro che giravano intorno a quel luogo, e d'imbarazzo per chi era al di dentro occupato. Io pure m' aspettava qualche difficoltà, ma quando dichiarai di essere americano, mostrando il mio passaporto, ed aprendo la mia valigia, gli ufficiali con molta cortesia chiamarono un facchino, perchè trasportasse il mio bagaglio in città, e salutandomi gentilmente, mi raccomandarono *la corte imperiale*, come uno de' migliori alberghi forniti, ed io vi giunsi

a tempo per sedervi a una splendida tavola, ove trovai di molte belle donne, assai bene in arnese, alcuni nobili tedeschi, e varj ufficiali francesi.

Questa città fu celebre un giorno per le sue bacchettone non meno, che per le sue meretrici, delle quali la polizia francese ha molto diminuito il numero. Il primo oggetto, che io visitai, fu la cattedrale, che a guardarla di su il Reno erami apparsa un edificio prodigioso. Sembrava che avesse provato i danni della guerra, o che qualche terremoto ne avesse rovesciata una parte; ma poi avvicinandomi, mi avvidi, che questa apparenza di guasto proveniva dal non esser quello mai stato finito. Gli ostacoli eransi di secolo in secolo moltiplicati, per ritardarne l'intera fabbrica. Nel 1248 l'Elettore Corrado vescovo d'Hocksteden nell'orgoglioso ardore di un santo zelo risolse di inalzare un tempio, a cui non fosse l'eguale nè in grandezza, nè in magnificenza. Le due torri occidentali doveano avere cinquecento piedi di altezza, in proporzione delle quali doveva esser la nave del corpo della chiesa, e nell'esterno ognuna delle pietre che l'occhio potrebbe distinguere dovea essere fregiata de' più

Carr. T. II. Tav. 18

COLONIA

Grossoni colori

squisiti ornamenti, di che fosse suscettibile la gotica architettura. Questo principe vescovo somigliava nella vastità delle sue idee a quell' imperatore, che desiderava di vedere a diventare di pietra una città, ch' egli avea fabbricata di mattoni. I suoi successori continuarono questa chiesa per lo spazio di due secoli, e mezzo; ma finalmente i lor mezzi rimasero insufficienti, sicchè furono costretti a sospendere i lor pii disegni. Tranne il duomo di Milano, non v'ha alcun edifizio di questa specie. Una delle torri occidentali, sulla quale io salii, è alta circa dugentocinquanta piedi da terra; e vi si gode d' una bellissima veduta sulla città, sul reno, e sui dintorni. L' altra non ha più di quaranta piedi; la volta della più gran parte del corpo della chiesa non è troppo solida, ed è schiacciata, ma sì vasta, che vien sostenuta da quattro ordini di grossi pilastri, in numero di cento, la qual cosa offre una prospettiva brillante, e visualissima. (1)

---

(1) Essa è di tanto più visuale, in quanto che le colonne sono terminate da volute formate di rami d'alberi, che si intrecciano gli uni con gli altri, e tolgono agli occhi la nascita delle volte, di

La mia guida, che era intelligente, e gioviale, mi disse con un'aria di rammarico, come gli ornamenti della chiesa, e dell' altare erano un giorno degni di fissare l' attenzione de' forestieri, ma che durante il suo soggiorno l'esercito francese *avea depredato il santuario*, spogliandolo de' suoi più ricchi addobbi: ma l' altar maggiore, ed il pulpito non potevano, egli soggiunse, essere rubati *dalle loro avide mani*, ed essi mostrano ancora la magnificenza del vaso prodigioso di questa chiesa. L' altare è d' una sola massa di marmo nero della più bella qualità, ha sessanta piedi di lunghezza, ed otto di larghezza, ed è collocato in su l' alto d' una lunga scala.

Il tesoro, o *la camera d'oro*, così chiamata, contiene i paramenti sacerdotali, che sono ma-

---

modo che sembra effettivamente, che la cima sia sospesa per l' aria dalla onnipotenza di colui, a cui il tempio è consecrato. Chi non sarebbe preso di maraviglia considerando un coro, che ha più di cento piedi di elevatezza? Se questa chiesa fosse stata edificata alcuni secoli più tardi, quale effetto non avrebb' ella prodotto, giacchè l' architettura, benchè ancora nella sua infanzia, non impedisce che l' anima non sia colpita dalla sua immensità!

gnifici, e disposti con bell'ordine in molti armadj. Essa racchiude inoltre i busti de' santi; ed i vasi sacri in oro, ed argento; molti dei quali erano una volta incrostati di pietre preziose; ma esse sono state rapite, e vi si è supplito con altre fittizie. Fra gli oggetti pregevoli, onde quella stanza è ripiena, distinsi una picciola tomba di oro ed argento massiccio; la quale è quella di un prete; e un elmo di s. Pietro de' metalli medesimi. Non era solo a visitare questo tesoro, perocchè io vidi di molte donne, che mi apparvero ottime cattoliche; poichè lor non si mostrava nè veste, nè reliquia, che non facessero pie e fervide esclamazioni.

Mi fu fatto vedere, siccome una maravigliosa curiosità, dietro all'altar maggiore, da oriente, il sepolcro dei tre re di Gerusalemme (1): e quì, mi dissero, riposano le loro ossa; e veggonsi pure nel luogo istesso quelle de' santi

---

(1) Cioè, i tre re Magi, de' quali narra una pia tradizione, che le ossa riposassero nella chiesa di s. Eustorgio a Milano, d'onde furono trasportate a Colonia, siccome dice più sotto il nostro autore. (*Il Tr. It.*)

martiri Gregorio di Spoleto, e Felice Nabor. Si vuole, che le ossa dei tre re vi fossero portate dall' imperatore Federigo Barbarossa, quand' egli fece il sacco di Milano, e presentati all' arcivescovo Bernardo Dossel, che l' avea servito nelle sue imprese militari, ed il quale le depose vicino a Bona, d' onde furono trasferite a Colonia, ove fu loro eretto un mausoleo nel 1170, prima che fosse cominciata la cattedrale. Appresso le ossa di tali tre personaggi fecero molti miracoli. I ciechi, che le toccavano, divenivano astronomi, danzavano gli stroppiati, e i muti ricevevano il dono delle lingue. Prima delle ultime guerre questa tomba era sommamente ricca e magnifica; ma i Francesi, che mostravano allora poco rispetto pei re viventi, non ne poteano avere assai per i morti, ed essi spogliarono quel reliquiario dei giojelli, ed ornamenti preziosi. Il qual sacrilegio commesso sopra i tre re, che erano stati trasportati sì lungi dalla loro terra natale, mi ricorda un aneddoto di Hastings, governatore dell' India, che era d' un' umore assai festevole. Un' antiquario avea radunata una raccolta di Dei indiani; e gli aveva imballati con animo di mandarli in Inghilterra, e sulla balla avea

scritto a grandi caratteri DEI, e sotto « *fate grazia di tenerli più diritti, che sia possibile* ». Ora trovandosi un giorno il governatore in casa del proprietario, scorse nella sua biblioteca questo pacchetto, ed osservandone la sottoscrizione, « il vostro indirizzo è savio, gli disse, perchè se voi trasportate degli Dei presso una nazione straniera, c'è da scommettere dieci contra di uno, che saranno rovesciati ».

Tutte le contrade richiamano alla memoria del forestiere l'antico dominio ecclesiastico; poichè avanti la guerra il clero di questa città era diviso in undici capitoli, novanta parocchie, altrettanti conventi di uomini e trentanove di donne; eranvi in oltre quarantanove cappelle, che mantenevano anch'esse due o trecento persone in una abbondanza inutile ed oziosa. Non mi sono dato che freddamente la pena di visitare le chiese, non essendovi alcun pezzo di scultura degno di osservazione, e trovandosi in allora tutte spogliate delle loro suppellettili più preziose. Fra esse meritano i primi luoghi la chiesa de' Gesuiti, la chiesa collegiale di s. Gerione, quella dei Maccabei e quella dell' abbazia di s. Pantaleone, la quale, siccome molte altre il cui nome è inutile

di riferire, possede in gran copia gemme e reliquiarj, e fa un pomposo traffico di ogni specie di novelle e d' istorie atte a sedurre la popolare immaginazione, e ritenerla nella sua religiosa credulità. Anni sono seguì un fatto singolare rapporto alla cappella di s. Orsola. È noto che da alcuni secoli riposano in questo sacro asilo i corpi di quella vergine immacolata e delle sue undici mila compagne, che partitesi sopra piccoli legni dall' Inghilterra valicarono il mare per convertire alla fede cattolica gli Unni già signori della città di Cologna: ma i barbari, anzi che lasciarsi vincere dalla dolce eloquenza e dagli sguardi angelici di così belle creature, tagliando alle curte ogni argomento, le resero degne di un glorioso martirio. Malgrado le pie leggende non mancò chi facesse nascere qualche dubbio sulla possibilità di un paese qualunque nel produrre quantità così grande di vergini, e ad un chirurgo di umore alquanto faceto e bizzarro, che si fece un giorno ad esaminare le sacre ossa, venne il ghiribizzo di dire che la più parte di queste erano ossa di grossi cani. Tale superba scoperta gli procacciò l' esilio dal paese. Tutti questi conventi e monasteri ora sono

convertiti in quartieri ad uso delle truppe francesi stazionate in Cologna, e si è formato il progetto in seguito di demolire due terzi delle chiese.

Cologna era chiamata la città santa in contemplazione di tanti religiosi edifizj (1). L'i-

(1) In mezzo alla moltitudine delle chiese contenute in questa città non se ne trova una consacrata al culto protestante; e quantunque per lo passato fosse stata accordata la libertà delle coscienze, credendo i magistrati che il solo padrone del mondo avesse la facoltà di regolarle, pure si videro costretti a ritrattarsi intimoriti dalle minacce dei devoti cattolici di usare e ferro e fuoco. In conseguenza di esse la città divenne deserta quantunque i suoi abitanti non manchino di qualche energia. Avanti la rivoluzione la popolazione ammontava a 40000 anime.

I mendicanti in Cologna erano in grandissimo numero e tutto vi respirava tale immoralità che si soffriva di vedere passare in titolo di eredità, di donazione o di dote alle proprie figlie gli stessi loro posti alle porte delle chiese. Questi uomini privilegiati vivendo nella loro infingarderia e ne' loro vizj assai meglio delle altre classi dedite al lavoro ed alle virtù, erano sotto la protezione del clero cui prestavano ogni sorta di servigj allorchè si cimentavano il dritto civile, e gl' interessi della chiesa.

pocrisia, l'ignoranza, e la mendicità, vi regnarono malgrado le sue manifatture, e la sua università; ma tosto che nel 1794 i Francesi ne divennero i padroni, ben presto rovesciarono i rimasuglj de' secoli passati, non mancando di cortesìa coll' offrire ai tre quarti dei preti la scelta e di ritirarsi o di arruolarsi nel servizio militare. Partitosi appena il clero, i deboli spiriti che fino al giorno precedente erangli stati prodighi in carezze, ripresero la loro energia, benedissero il giorno apportatore della loro liberazione dal giogo monastico, e gl' indigenti sani e robusti passarono nelle truppe come coscritti. L' arcivescovo Teodorico è tenuto per uno dei più celebri di Cologna stante la sua morale, i suoi talenti e la sua erudizione. Si narra che, venendo interrogato un giorno dall' imperatore Sigismondo come poteasi conseguire l'eterna felicità sembrandogli così difficile a meritarsi, egli rispondesse: conducetevi secondo i principj della virtù; fate nel

---

Questo appunto fu il mezzo di cui si prevalse il clero per far cacciare i protestanti. Quanti disordini dovea egli produrre cotanta folla di oziosi, e di uomini avvilitisi a segno di abbracciare la mendicità come una professione?

tempo di vostra salute quanto promettete allorchè siete sottoposto a gravi accessi di gotta, di pietra o di calcoli.

Questa città dette i natali alla madre di Nerone, alla troppo celebre Agrippina; ma deve essa porre maggior gloria nell' aver prodotto un artista quale si fu Rubens natovi nel 1640: si conserva ancora con venerazione, e si mostra alli forestieri la casa che lo vide nascere. Nè Rubens fu solo gran pittore, essendosi meritato altresì la riputazione di letterato, e quindi ne deriva che i suoi quadri allegorici sono estremamente ricchi, facendo di ciò testimonianza la galleria di Lussemburgo e quella di Whitehall. Raccontasi di lui che mentre pingea avea contratta l' abitudine di recitare dei versi di Omero e di Virgilio, che sapea a memoria, e che cercava in così fatta maniera di amalgamare l' idee poetiche colla esecuzione del suo pennello. Egli dopo di avere studiato alcuni anni in Italia, diffuse la sua riputazione in tutta l' Europa, nè ciò basta; il suo sapere, uno spirito amabile, i molti talenti, e la dolcezza del suo carattere lo rendevano la delizia di quanti conoscea, ed in special modo fu egli prediletto dalli re d' Inghilterra e di

Spagna e da altri monarchi. Ebbe una missione dilicatissima a Londra per parte della corte di Spagna, e Carlo I divenne così entusiasta de' suoi talenti che gli conferì l' ordine della Jarretiere. È prodigioso il numero dei suoi quadri; sir Giosuè Reynoldo crede che meriti il primo luogo fra essi la caduta dei dannati che vedevasi nella galleria di Dusseldorff, poichè è talmente sorprendente la composizione di questo argomento per se stesso cotanto eterogeneo ed orribile, che non saprei se in esso debbasi più ammirare o l' idea del quadro o la sua esecuzione. L' ultima delle sue opere è la crocifissione di s. Pietro colla testa al basso. Egli ne presentò la chiesa di detto santo di questa città l' anniversario di sua nascita. Le vecchie ed ignoranti teste del capitolo il ricevettero con molta indifferenza, e fecero mostra di stizzirsi perchè l' artista non avesse sostituito al quadro del denaro. Rubens informato del motivo di questo disgusto offrì loro 28000 scudi ed in allora cangiando di parere credettero di poterlo accettare ed ebbe posto nella chiesa, dove fu conservato fino al momento che la città divenne parte dell' impero francese. Rubens era buon

cattolico, e spesso a titolo di pietà fece dono a monasteri e chiese di alcune sue opere, le quali, per la più parte essendo i migliori suoi pezzi, danno a credere che il motivo che lo animava il rendesse più abile (1).

---

(1) Non sempre però Rubens fu al di sotto delle sue opere di divozione. È fama che il quadro della disfatta delle Amazoni sopra il Termodonte situato nella galleria di Dusseldorff desse all' elettore Giovanni Guglielmo l' idea di formare questa stessa galleria; ed in vero giudici severi hanno ritrovato in questa composizione spiegata tutta la vastità del genio dell' artista. Nè questo è il solo suo pezzo degno di ammirazione nella galleria di Dusseldorff; i suoi ritratti e specialmente quello che di se fece negli anni giovanili vengono moltissimo stimati. « La sua testa, dice un' inglese, respira il genio; la sua fisonomia, il suo portamento, ed i suoi abiti sono di un' eleganza ricercata. Nessuna delle sue opere quanto questa de' suoi delineamenti può darci una cotanto grande idea di lui. Si ritrasse seduto e nel fior degli anni; li suoi occhj chiusi lanciano fiamme a traverso delle lunghe brune palpebri; si legge parimenti nella sua fronte la ricchezza, e puossi ben anche dire, la irregolarità del suo genio ».

Questo quadro in realtà è di una freschezza e di una grazia che lo rendono di gran lunga supe-

Tommaso da Kempis celebre per la sua pietà nacque in Cologna nel 1380.. L' ultima edizione delle sue opere si riporta all' anno 1660, e fra queste più bella è l' imitazione di Gesù Cristo tradotta presso che in tutte le lingue. Da alcuni ne fu creduto autore l' abbate Gersone benedettino, il che pel corso di molti anni dette adito a più e più dispute fra gli Agostiniani seguaci del Kempis e li Benedettini.

William Coxton nel 1741 aprì quivi la sua stamperia e mise sotto il torchio le opere di Le-Fevre le quali tre anni dopo pubblicaronsi in Londra, dove egli fu il primo che con somma gloria introdusse l' arte ammirabile della stampa.

---

riore a quelli che riscossero il maggior vanto. Presso di se pinse sua moglie in atto di congiungere insieme a lui le proprie mani; piccoli arboscelli flessibili ricoperti di fiori ondeggiano sopra le loro teste; ma troppo lungo sarebbe il tessere la descrizione di questo bel pezzo, il descriverne le grazie, il pastoso e la verità. Nello stesso luogo rimiransi ancora molti argomenti di mitologia e di storia profana, ma quelli di santità ne occupano spazio maggiore.

Adamo Schule matematico morto in Pechino vi fece conoscere il calendario. Voudel, il Virgilio dell' Olanda, fu nativo di Cologna non altrimenti che Maria Schurmaan, la quale conosceva dodici differenti lingue, ne scriveva cinque correttissimamente, e riuniva a questo prodigioso sapere tutti gli ornamenti proprj de' suoi tempi. L'eccessiva occupazione però le produsse una trista malattia; il suo appetito divenne così disordinato, ed una specie di demenza talmente s'impossessò di lei, che fu ridotta a morte per aver mangiato delle ragnatele.

Il palazzo della città è un antichissimo edifizio, ed il sole in lei di greca architettura. Cologna era uno delli tre elettorati ecclesiastici che furono distrutti. Le rendite del suo elettore ascendevano a due cento mila lire; è forza pertanto credere che questa città secoli addietro godesse di assai maggior lustro, poichè fui assicurato che nel 1200 potevansi da lei ottenere trenta mila guerrieri, numero al quale appena ora ascende la sua popolazione. Prima dell' ultima guerra avea un commercio estesissimo, e malgrado lo spirito d'ipocrisia, vantavasi per una delle città più ricche e più flo-

ride di Lamagna. I suoi mercanti andavano in traccia di carni salate nella Vestfalia, di ferro nelle fucine di Nassau; e sul Necker, e l'alto Reno trafficavano in legnami da costruzione, in vini, in canape, in tabacco, in rame d'ogni specie, in pipe di terra, in miglio, in frutti secchi, in potassa, in nastri, in calze, ed in merletti. In Olanda essi compravano carta, olio, cotone, spezierie, droghe medicinali, ed altre per la tintura; e l'Inghilterra somministrava loro piombo e stagno.

Altre volte le manifatture di Cologna occupavano 11000 individui; e da poi che il governo francese prese stabilmente sotto la sua protezione l'Olanda, rivolse le sue principali cure nell'indagare la forzata decadenza di questi stabilimenti commerciali, i quali ora mediante sì felici auspicj vanno rianimandosi, e di già non poche fabbriche (principalmente quelle delli nastri e delle stoffe) a gran passi s'inoltrano verso la maggiore perfezione, essa somministra pur anche lavori di ferro di ogni specie.

La sua Università però è decaduta pel grande numero di alunni che preferirono agli studj la professione delle armi. Questa era altre volte

celebre, e per la sua antichità non la cede ad altra della Germania ripetendo la sua fondazione dal 1380. Il Papa Urbano VI volendo encomiare la scuola di Lovanio che da lei ebbe origine le fece il seguente elogio,

Matre pulchra filia pulchrior.

Figlia più bella di avvenente madre.

Vi fiorivano le cattedre di teologia, di diritto, di medicina e di filosofia, tuttochè siasi rimasta priva della gloria di dare al mondo uomini di sommi meriti scientifici.

Il dipartimento di Cologna è il primo che dia indizj della coltivazione della vite; dicesi, che nei soli contorni della città altre volte si raccogliessero perfino 780000 galloni di vino (1); dalla parte del nord non si tentò per anco d' introdurvi i vigneti.

Nella mia dimora in Cologna spesso andava a vedere gli esercizj militari che eseguivansi due volte al giorno. I coscritti dopo di avere

(1) Misura che equivale a 3,120,000 pinte di Parigi.

dati alcuni saggj di loro abilità erano incorporati nella truppa di linea: il sapere voltarsi in ogni foggia, formarsi in colonna, caricare i loro fucili, sparare, e dar quindi la carica colla bajonetta, sono tutte le evoluzioni che sembrano esigersi da quelli giovani: non si pone alcuno studio nel formare le linee con precisione, siccome è nostro costume; e posso asserire di non avere veduto giammai manovra peggio di questa eseguita. Semplificando in cotal guisa le operazioni, e limitando l' attenzione del soldato alla sola parte più utile del suo dovere, un coscritto a capo di cinque giorni può marciare al pari delle truppe veterane. Sembra eziandio che venga trascurato il vestiario di questi novelli candidati, il cui uniforme consiste semplicemente in una corta montura turchina con mostre rosse e bianche, e nel rimanente ciascheduno al mio credere consulta la sua fantasia e le sue finanze, poichè gli uni portano calzoni, gli altri pantaloni, questi calzano scarpe, quelli mezzi stivali od uose, ed ognuno in tale apparente disordine dà evasione ai proprj doveri.

CAPITOLO XXI.

Osservazione sopra l' armata francese. — Origine della coscrizione. — Errore su di questo proposito rilevato in una nota. — Confederazione del Reno. — Rinunzia dell' imperatore d' Austria.

Mentre riguardava l'esercizio di queste truppe lasciava libero il corso alle mie riflessioni, ne potea a meno di maravigliarmi considerando ch' esse formavano parte di quella forza militare che ha fatto tremare la maggior parte dell' Europa. Osservava che nei primordj della sua organizzazione fu essa un composto d' uomini che giammai avea maneggiato il fucile, guidato da generali senza esperienza di sorte, ed interamente iguari di ogni militare manovra; i quali erano stati levati dalle più pacifiche occupazioni della vita, ed anche dagli stati i più abbietti per renderli condottieri di armate al campo di battaglia, e per mandarli contro le prime e più vecchie truppe d' Europa. Robespierre può essere riguardato

come fondatore della gloria militare francese, ed alla sua penetrazione ed energia devesi il sistema che ricoprì le truppe di questa nazione di tanti trofei. Non vi volea che un tiranno che congiungesse all' atrocità del suo spirito molta energia per potere concepire e porre in esecuzione i suoi vasti progetti. Dopo di avere estinti i varj rami della famiglia reale, cacciate le loro corti, preso possesso de' loro beni egli chiamava sotto i vessilli in nome della libertà quelli ch' erano disposti favorevolmente per la sua causa, e col terrore obbligava gli altri a sostenere i pericoli ed i disagj delle campagne. La gloria o la mannaja dimoravano incessantemente sotto gli occhj dei generali repubblicani, ed eccitati in cotal guisa giammai poteano rivolgersi contro l' idea di esporre la loro vita, nè considerare il caro prezzo che loro costava una vittoria. La verde età de' soldati rendeva la loro immaginazione facile ad accendersi alla vista d' intraprese eroiche. Questo spirito marziale ben presto si diffuse per una influenza elettrica perfino nei ranghi dei più antichi veterani. I novelli soldati, trascinati dall' ardore della gioventù seco tirarono gli altri, e sentirono raddoppiarsi il loro entusiasmo accor-

gendosi dell' impressione che trasfondevano ne' vecchj soldati nemici induriti nell' arte della guerra, diretti da generali chiari e distinti, ai quali però forza era di rinculare avanti il loro cospetto nella persuasione che non potevanli respignere se non se riunendo le cognizioni militari all' effusione del sangue; considerazione che il più delle volte gli impegnò in meditazioni quando faveva d' uopo operare.

Erasi spesso rimarcato che la potenza effettiva d' un' armata potevasi calcolare dall' abilità del generale. Ma nelle guerre della rivoluzione francese le truppe smentirono questa lunga esperienza, e si videro con grandissimo stupore valorosissimi soldati combattere sotto gli ordini di generali dei quali sovente seppero estendere ed amplificare le viste ed i piani. I Francesi sono nati per la guerra; i loro muscoli oltre modo agili, e la loro statura non maggiore di cinque piedi e sei pollici circa, rendendoli sommamente attivi, sono loro di gran soccorso nel sostenere lunghissime fatiche. Di più; dotati di uno spirito pronto, attivo e penetrante comprendono l' intenzione dei proprj comandanti, al che non arrivano i soldati delle altre nazioni se non se allora quando ne veg-

gano gli effetti. I generali hanno saputo trarre profitto da questa porzione d' intelligenza sì utile alle loro operazioni; sotto pretesto di qualche necessaria informazione istruivano i scelti soldati d' una parte dei movimenti che doveano fare in tale o tal' altro incontro, ed erano da questi eseguiti col massimo zelo, perchè l' amor proprio è ancora una delle buone qualità d' un militare francese. Egli prende il più grand' interesse nell' eseguire gli ordini ricevuti credendo fermamente di conoscerne i motivi: dopo una vittoria, non avvi un tamburo dell' armata che non voglia persuadere i suoi ascoltatori che il buon successo della medesima è dovuto ad una qualche buona idea sopraggiuntale nel combattimento. I bollettini, che con tanta pompa annunziavano li vantaggi, o convertivano una disfatta in una marcia retrograda, solleticavano di molto la vanità del soldato, poichè il francese di gran lunga più dell' inglese presta fede sempre a ciò ch' è scritto, ed è sempre l' ultimo a confessare una disfatta. Gli uffiziali francesi hanno per regola di stancare le loro truppe il meno possibile allorchè non sono in attuale servizio, e di tenerle indefessamente all' erta mentre trovansi

in campagna. Quindi ne avviene, contro la comune opinione, che le truppe francesi sono generalmente più fresche delle altre, e come elle compongonsi di gioventù, possono fare marce più lunghe e più rapide dei soldati più attempati. Hanno pur anche cotali truppe la preminenza nel loro modo di attaccare simile a quello dell' abbordare marittimo che produsse tanta gloria all' ammiraglio Nelson, quello cioè di forzare la linea nemica nel centro e di romperla ad ogni costo. Elleno in mille circostanze ottennero dei vantaggj dagli innumerevoli rinforzi di nuove leve che vanno riempiendo costantemente i vacui formati dal cannone e dalle bajonette; e perchè non abbiasi a soggiacere ai pericoli alli quali espone la temerità di questo primo attacco, un corpo di riserva, composto di truppe le più sperimentate, recasi a sostenere i suoi commilitioni se avvenga che questi sieno troppo fortemente sospinti, e li costrigne a riordinarsi se scorge in loro qualche disposizione alla fuga.

Nè meno sono debitori i Francesi alla loro artiglieria leggiera sempre assistita dalli più bravi soldati, e pronta ad agire ovunque il terreno permetta di utilmente collocarla, ed è

a questa che devono la maggior parte delle loro più celebri azioni. Eppure con tutti questi vantaggi, per quanto grandi essi sieno; malgrado la condotta il più delle volte imbecille dei loro nemici, la Francia giammai avrebbe ottenuto le vittorie che hanno segnato tutti i suoi passi, se la sua popolazione non fosse stata così enorme, e se fosse rimasta sepolta nella obblivione la sorprendente idea della coscrizione, che pone sotto la mano di colui che presiede allo Stato copia sì immensa d'individui; idea che si deve al mostro da me testè nominato (1). Se la Francia avesse po-

---

(1) L'epitafio seguente dipinge bene questo sanguinario tiranno.

> O passeggier non piagner la mia sorte,
> Io vivo, tu saresti in grembo a morte.

Sir Iohn Carr dimostra in queste riflessioni un nobile spirito d'imparzialità che merita i più grandi elogj, ne formalizzar ci dobbiamo se un estero ha preso qualche volta degli equivoci sopra fatti particolari. L'idea della coscrizione non devesi attribuire a Robespierre. Essa fu stabilita ben dopo la sua morte non per la Convenzione nazionale ma pel Corpo legislativo, e ne fu fatta la mozione al

tuto disporre di venti mila uomini nella pianura di Maida, essa non avrebbe avuto il dispiacere di vedere sette mila uomini di truppa scelta fuggire al cospetto di quattro o cinque mila inglesi comandati dal bravo Stuart.

Mi trovo in dovere per spiegare la situazione politica delle città della riva destra e sinistra del Reno che percorsi nel mio viaggio, d'istruire il lettore degli avvenimenti memorabili

---

Consiglio dei Cinque-Cento dal generale Jourdan, li 19 fruttidoro anno sesto della Repubblica, e pubblicata dal Direttorio esecutivo li 21 dello stesso mese. Avanti la coscrizione erano state fatte molte requisizioni, e vi è tale differenza fra loro, che questa misura era un appello per tutti coloro che potevano portare le armi; all' incontro la legge della coscrizione fa sì che ogni uomo nasca soldato, e debba i suoi servigj allo Stato tosto che arriva all' età dalla legge prescritta. Nel primo caso, il presentarsi all' appello era un atto quasi volontario; nel secondo egli è un dovere dal quale nessuno può dispensarsi. Cosa in vero trista sarebbe il dover ripetere qualche grande idea da quel uomo che sir Iohn Carr caratterizza così bene come se egli fosse nativo francese, e che avesse dovuto gemere sotto la sua orribile tutto che effimera tirannia.

che produssero la distruzione dell' impero Germanico, essendo divenuto Napoleone capo imperiale d'una potente confederazione nella cui formazione si videro nascere nuove sovranità, conferire nuove dignità, distribuire nuovi governi per assicurare le conquiste all' impero francese.

Ratisbona 2 agosto.

S M. l' Imperatore de' Francesi, e le LL. MM. il Re di Baviera e di Wirtemberg: le LL. AA. elettorali l' arcicancelliere e l' elettore di Bade; S. A. I. il duca di Berg: le LL. AA. il landgravio di Assia-Darmstadt, li principi di Nassau-Weilburgh, e Nassau-Usingen, di Hohenzollern, Hechingen, e Siegmaringen, Salm-Salm, e Salm-Kyrburg, Isemburg, Birstein, e Lichtenstein; il duca di Aremberg ed il conte di Leyen; desiderando in virtù di stipulazioni convenienti di assicurare la pace interiore ed esteriore del mezzogiorno di Lamagna, la quale, come l' esperienza ha provato per lungo periodo di tempo, ed anche recentissimamente, non può derivare d' alcuna specie di guerenzia della costituzione germanica

tutt' ora esistente, hanno nominato loro plenipotenziarj a tale effetto: S. M. l' Imperatore de' Francesi, Carlo Maurizio di Talleyrand, principe di Benevento, ministro degli affari esteri; S. M. il Re di Baviera, il suo ministro plenipotenziario A von Cetto; S. M. il Re di Wirtemberg, il suo ministro di Stato, conte di Wintzingerode; l' elettore arcicancelliere, il suo ambasciatore straordinario il conte di Beast; l' elettore di Bade il suo ministro di Gabinetto, il barone di Reitzenstein; S. A. I il duca di Berg, il barone von Shele; il landgravio di Assia-Darmstadt, il suo ambasciadore straordinario il barone von Panheim; li principi di Nassau-Weilburg e Usingen, il barone von Gagern; i principi di Hohenzollern-Pechingen e Siegmarengen, il maggiore von Fischer; il principe d' Isembourg-Birstein, il suo consigliere privatò M. von Gretzen: il duca d' Aremberg, ed il conte di Leyen, M. Durand de s. Andrè i quali tutti hanno sanzionati li seguenti articoli:

Titolo primo.

Art. 1.° Gli Stati dei principi contraenti

conserveranno il medesimo ordine menzionato nell' art. 1.° Il capo della casa di Nassau prenderà il titolo di duca, ed il conte di Leyen quello di principe.

6. Gli affari della confederazione saranno discussi in una dieta composta di membri della confederazione, e la cui dimora verrà fissata nella città di Francfort, e il congresso sarà diviso in due collegj, li re e li principi.

7.° I membri della confederazione sono indipendenti, e godono di un pieno sovrano potere. È loro interdetto di entrare in qualsivoglia altra unione eccetto quella degli Stati della confederazione e de' suoi alleati. Quelli che antecedentemente s' impegnarono nel servizio di una qualche potenza straniera, e vorranno continuarvi la loro dimora sono obbligati di rinunziare al loro principato in favore di un qualche proprio figlio.

8.° Se alcuno dei principi contraenti volesse alienare in tutto o in parte la sua sovranità, non può farlo che in favore dei principi confederati.

9.° Ogni discussione fra li membri della lega deve essere portata alla dieta di Francfort.

10. Il principe-primate presiede alla dieta di

Francfort ed in occorrenza che i due collegj abbiano a deliberare sopra qualsivoglia argomento egli presiederà al collegio dei re, ed il duca di Nassau a quello dei principi.

TITOLO SECONDO.

11.° Il tempo in cui il congresso della lega, o l'uno o l'altro dei collegj debba radunarsi, il modo della convocazione, il motivo delle deliberazioni, la maniera di dare le loro conclusioni e di metterle in esecuzione saranno determinati da uno statuto che il principe-primate deve proporre nello spazio di un mese dopo la notificazione presentata a Ratisbona. Questo statuto deve essere approvato dagli Stati confederati, non che ad esso spetta di regoreali gradi dei membri del collegio dei principi.

12.° L'Imperatore de' Francesi sarà proclamato protettore della confederazione. Avvenendo la dimissione del principe-primate egli deve in questa qualità nominare il suo successore.

13.° S. M. il Re di Baviera cede al Re di Wirtemberg la signoria di Wizensteig; e rinunzia alli diritti ch' egli può avere sopra Weiblingen, a motivo di Burgaw.

14.° S. M. il Re di Wirtemberg cede al gran duca di Berg il paese di Bundorff, Breulingen, e Willigen, la parte del territorio sopra la linea destra del Brignetz, e la città di Tuttlingen, col castello del medesimo nome sopra la riva destra del Danubio.

15.° Il gran duca di Bade cede al re di Wirtemberg la città ed il territorio di Biebrach colle loro dipendenze.

16.° Il duca di Nassau cede al gran-duca di Berg la città di Deutz ed il suo territorio.

17.° S. M. il Re di Baviera unirà a' suoi Stati la città ed il territorio di Norimberga ed i comizj teutonici di Rohr, e Waldsetten.

18.° S. M. il Re di Wirtemberg deve ricevere la signoria di Wisensteg, la città ed il territorio di Biebrach colle loro dipendenze, le città di Waldsee e Schettingen, le terre comiziali di Karpfemburg, Lancheim ed Alchausen eccettuate la signoria di Hohenfeld e l'abazia di Weiblingen.

19.° Il gran-duca di Bade deve ricevere la signoria di Bonndorff, le città di Vreulingen, Willingen, Teuttlingen, e le parti del loro territorio, che gli sono accordate dall' art. 14 e con queste le città dei comizj di Bolken e di Freybourg.

20.° Il gran-duca di Berg deve ricevere la città ad il territorio di Deutz, la città ed il castello di Koningswinter ed il castello di Wistich essendo ceduto dal duca di Nassau.

21.° Il gran-duca di Darmstadt deve unire alli suoi Stati il burgraviato di Freidberg attribuendosi la sola sovranità durante la vita dell' attuale possessore, e l' assoluto dominio dopo là sua morte.

22.° Il principe-primate prenderà possesso della città di Francfort sul Meno e del suo territorio come proprietà sovrana.

23.° Il principe di Hohenzollern-Seigmaringen riceverà in proprietà sovrana le signorie di Aschberg e d' Hohenfels dipendenti dalla contea di Alehausen, i conventi di Klösterwald e d' Haltzthal, e la sovranità sopra i beni equestri imperiali de' suoi dominj, e nel territorio nord del Danubio, per ogni dove estendesi la sua sovranità, nominatamente le signorie di Gamerdingen e Hettingen.

24.° I membri della confederazione eserciteranno tutti i diritti di sovranità per tutto come segue:

S. M. il Re di Baviera sopra il principato di Schwarstzemberg, la contea di Castell, le

signorie di Speinfeld, e Wissenheid, le dipendenze del principato di Hohenlohe che sono racchiuse nel margraviato d'Anspach ed il territorio di Rothenburg, specialmente le grandi case di Schillingfurst, e Kirchberg, la contea di Sternstein, il principato d'Oettingen, le possessioni del principe La-Tour, al nord del principato di Neuberg, la contea d'Edeltstettein, le possessioni del principe e del conte di Fougère, il burgraviato di Wintericen; infine le signorie di Buxheim e Tannhansein e della totalità delle strade maestre di Memmingen a Lindaw.

S. M. il re di Wirtemberg sopra le possessioni del principe e conte di Truchess-Valdberg, le contee di Baindt-Egloff-Guttenzell, Hechbac, Issuy, Koanigseck-Aullendorf-Ochenhausen, Roth, Schussenried, e Weissenau, le signorie di Mietingen, e Simningen, New, Ravensburg, Thanheim, Warthausen e Weingarten, eccettuata quella di Haguenau; li possedimenti del principe di Thurn, a riserva di quelli che non sono menzionati qui sopra; la signoria di Strasburgo e la casa di Ostraitz; le signorie di Gundelfingen e Neussen; le parti del paese di Limburgo-Guildorff che Sua

Maestà non possede; tutte le possessioni non alienate di Hohenlohe, e sopra una parte del territorio in addietro appartenente a Magonza, Krantheim, sulla riva sinistra del Juxt.

Il gran-duca di Bade, sul principato di Furstemberg, ad eccezione delle signorie di Gundelfingen e Neussen: sopra Trochtelfingen-Jungenau, e parte del territorio di Moeskirch, sulla riva sinistra del Danubio: sulla signoria di Hagenau, contea di Thuengen, Landgraviato Klettgaw, territorio di Neidenau e Billighem, principati di Leiningen, e Billigheim, principato di Leiningen, le possessioni di Loweinstein-Wirtheim, sulla riva sinistra del Meno, coll' eccezioni del paese di Lowenstein, e le signorie d' Hailack, Bonnberg e Habitzeim; e finalmente sui possedimenti dei principi di Salm-Reiser-Scheid-Krantheim, al settentrione del Juxt.

Il gran-duca di Berg, sulle signorie di Limbourg-Styrum, Brugg, Hardemberg, Gimborn, e Neustadt, Wildemberg, le contee di Humburg, Bentheim, Steinfurt, e Hortsmarn, le possessioni del duca di Looz; le contee di Siegen, Dillembourg (ad eccezione dei terri-

torj di Werheim e di Burgach), sopra Stadamar, le signorie di Wetersburg, Schadeck, e Beilstein, e quella propriamente detta della parte del Runkel che è sulla riva destra della Lahn; onde stabilire una comunicazione tra Cleves ed i possedimenti suddetti, il gran-duca avrà un libero passaggio per tutti gli Stati del principe di Salm.

Il gran-duca di Darmstadt, sulle signorie di Bremberg, Haibach; il territorio di Habizheim, contea d' Erbach; signoria d' Illenstadt; una parte della contea di Kodigsheim, posseduta dal principe di Stolberg-Gedern: sui possedimenti del barone di Riedfel che sono inclusi, o attigui a' suoi stati, e nominatamente le giurisdizioni di Lauserbach, Stockhausen, Mort, e Truenstern, i possedimenti de' principi e conti di Solms, Braunsels, e Grietenstein: finalmente le contee di Wittgensteim e Berlberg, e il territorio di Heissein-Honburg che è in possesso del ramo di questo nome.

Sua serenissima eminenza il principe-Primate, sui possedimenti dei principi e conti di Lowestein-Wertheim, sulla riva sinistra del Meno, e sulla contea di Rheneck.

Nassau-Usingen, e Nassau-Weilberg, sui ter-

ritorii di Diersdorft, Atteneveid, Neursburg; e la parte della contea di Bassemburg, che appartiene al principe di Wied-Runkel; sulle contee di Neuveid, e Hotzappel, le signorie di Schomburg, la contea di Deiz e sue dipendenze; su quella parte del villaggio di Metzselden, che appartiene al principe di Nassau-Fulda, i territorj di Werhem, e Balbach; la parte della signoria di Runkel posta sulla sinistra riva della Lahn; sui feudi di Kransburg; e finalmente sui territorj di Solms, Braunsets, Hoen-Solms e Griensenstein.

Il principe di Hohenzollern-Siegmaringen, sopra Trochtelfingen, Jungenau Strasburg, Manor-Ostrach, e la parte della signoria di Moeskirch, sulla riva sinistra del danubio.

Salm-Kyrberg, sulla signoria di Gehmen.

Isemburg-Burstein, sui possedimenti delle contee d' Isemburg, Badingen; Wechtersbach e Mehrholz, senza poter pretendere nulla sulla porzione del ramo, che presentemente è in possesso dei suddetti beni.

Arhemberg, sulla contea di Dulmen.

25.° I membri della confederazione debbono prendere la sovranità dei feudi imperiali compresi entro i loro confini. I territori che si

trovano tra gli Stati di due principi confederati, saranno divisi tra essi più esattamente che far si possa, riguardo alla sovranità, onde non abbia da ciò a nascere alcuna male intelligenza.

26.° I diritti della sovranità consistono in quelli di legislazione, giurisdizione superiore, amministrazione della giustizia, coscrizione militare, o reclutamento, e nel levare imposte.

27.° I principi e conti attualmente regnanti godranno, come di una proprietà patrimoniale e personale, di tutti i dominii che occupano presentemente, come pure di tutti i diritti di feudo e di sostituzione, che non sono inerenti alla sovranità; segnatamente del diritto di alta e bassa giustizia civile e criminale, delle decime, del padronato, e di altri diritti colle rendite che ne derivano. I loro dominii e stabili, per quanto riguarda le tasse, sono annessi a quelli de' principi, dalla cui casa viene la sovranità: oppure, se alcun principe di questa casa non possedesse proprietà in beni stabili, essi debbono essere compresi con eguaglianza nei dominj dei principi delle classi più alte. Questi dominj non possono essere dati, nè venduti ad alcun principe estraneo alla con-

federazione senza prima essere stati offerti al principe, sotto la cui sovranità si troveranno.

28.° Nelle cause penali, i principi e conti attualmente regnanti, e i loro eredi, debbono conservare i privilegj di cui godevano. Essi non possono essere giudicati che dai loro pari. I loro beni non possono in nessun caso essere confiscati: però durante la vita del colpevole possono essere sequestrati.

29.° Gli Stati confederati debbono contribuire al pagamento dei debiti del loro circolo a conto de' loro possedimenti antichi e nuovi. I debiti del circolo di Svevia saranno posti a carico dei re di Baviera e di Wirtemberg, del gran-duca di Bade, dei principi di Hohenzollern, Hechingen, e Siegmarengen, del principe di Lichstenstein, e del principe di Leyen, a proporzione de' loro rispettivi possedimenti in Svevia.

30.° I proprii debiti di un principe o di un conte, che si trova nella sovranità di un altro Stato, saranno pagati dal detto stato in proporzione delle rendite che questo stato ne trae, e della parte che col presente trattato è costituita agli attributi del sovrano attuale.

31.° I principi, o conti attualmente regnanti

possono fissare il luogo di loro residenza dove più loro piacerà: sia che stieno nel dominio di un membro, od alleato della confederazione, sia in qualcheduno de' loro possedimenti fuori degli stati della confederazione, essi possono ricevere le loro rendite o capitali senza pagare veruna tassa.

32.° Le persone, che coprono cariche nell' amministrazione de' paesi che sono inclusi nelle sovranità dei confederati, e che non verranno conservate dai nuovi sovrani, riceveranno un trattamento relativo alla situazione in cui trovavansi innanzi.

33.° Il numero degli ordini militari o religiosi, che perderanno le loro rendite, o le proprietà de' quali debbono essere secolarizzate, riceveranno vita loro durante un trattamento annuo proporzionato alla loro prima rendita, alla loro dignità, alla loro età, e che verrà loro assicurata sui beni e sulle rendite, di cui godevano.

34.° I principi confederati rinunciano reciprocamente per se e loro eredi a tutti i diritti che potessero avere sui possedimenti degli altri membri della confederazione, eccettuato il solo diritto eventuale di successione; e questo sol-

tanto nel caso di estinzione della famiglia attualmente in possesso del territorio, e degli oggetti, ai quali questo diritto è annesso.

35.° Tra l'Imperatore de' Francesi e gli Stati confederati, federativamente e individualmente v' è un' alleanza, in virtù della quale ogni guerra continentale, in cui una delle parti contraenti fosse impegnata, deve essere comune a tutti.

36.° Nel caso in cui qualche potenza straniera o vicina facesse dei preparativi di guerra, le parti contraenti, affine di evitare ogni sorpresa, debbono sulla domanda del ministro di una di esse all'Assemblea della lega in Francfort, armare anch' esse. E siccome il contingente degli Alleati è diviso in quattro parti, l' Assemblea deve decidere quanta parte di questo contingente si debba mettere in attività. L' armamento però non sarà effettuato che sulla intimazione dell'Imperadore fatta a cadauna delle parti contraenti.

37.° S. M. il Re di Baviera s' impegna di fortificare Augsbourg e Lindau; di formare nella prima di codeste due piazze, e mantenervi un treno di artiglieria, e di tenere nella seconda armi e munizioni sufficienti per una riserva; come pure di mantenere in Augsbourg uno stabilimento di forni da pane capace di servire al

bisogno delle truppe senza ritardo in caso di guerra.

38.° Il contingente di ciascuno è determinato come segue

Francia	200,000 uomini
Baviera.	30,000
Wirtemberg	12,000
Bade	8,000
Berg	5,000
Darmstadt.	4,000
Nassau, Hohenzollern, ed altri	4,000

39.° Le parti contraenti daranno luogo nella loro alleanza ai principi o stati germanici in tutti i casi in cui la loro unione alla confederazione si riconoscerà conforme all' interesse generale.

40.° La ratifica del presente trattato sarà cambiata tra le parti contraenti ai 25 di luglio in Monaco.

Dato a Parigi ai 10 di luglio 1806.

Rinuncia dell' officio d' imperadore d' Alemagna fatta da Francesco Imperadore d' Austria.

Vienna 7 agosto.

NOI FRANCESCO II. EC.

« Dopo il trattato di Presburgo noi abbiamo impegnata tutta la nostra attenzione e tutte le nostre cure in adempiere con una scrupolosa esattezza tutti gl' impegni contratti per quel trattato, e conservare ai nostri sudditi le dolcezze della pace, a consolidare tutto quello che pareva ristabilire felicemente le relazioni amichevoli, a scoprire se i cangiamenti introdotti per la pace potevano permetterci di adempiere gl' importanti doveri di capo dell' impero germanico in conformità della capitolazione di nostra elezione ».

« Ma le conseguenze procedute da alcuni articoli del trattato di Presburgo subito dopo la pubblicazione del medesimo e sussistenti ancora, ed in seguito gli avvenimenti generalmente cogniti, che sono di poi succeduti nell' impero germanico, ci hanno convinti della

impossibilità in tali circostanze di continuare ad adempiere le obbligazioni contratte nella capitolazione della elezione; ed anche, se riflettendo sulle capitolazioni della elezione fosse possibile immaginare un cangiamanto negli affari, la convenzione del 12 luglio segnata in Parigi e ratificata dalle parti contraenti, relativa ad una totale separazione di diversi stati considerabili dell' impero, e la loro confederazione particolare, ne hanno interamente distrutta la speranza. »

« Essendo quindi convinti della impossibilità di adempiere più a lungo i doveri delle nostre funzioni imperiali, dai nostri principj e dal dover nostro siamo tratti a rinunciare ad una corona, che agli occhi nostri era apprezzata soltanto quando ci metteva in istato di avere la confidenza degli elettori, de' principi, e degli altri stati del nostro impero germanico, e di adempiere i doveri che ci erano imposti. Dichiariamo adunque colle presenti, che considerando come disciolti i vincoli che ci aveano attaccati agli stati dell' imperio; che considerando come estinta per la confederazione del Reno la carica di capo dell' impero; e considerandoci noi medesimi come sciolti da tutti i

nostri doveri verso il suddetto impero germanico, noi rassegniamo la corona e il governo imperiale. Nel tempo stesso assolviamo gli elettori, i principi, gli stati, e quanti appartengono all' impero, e particolarmente i membri del supremo tribunale, e gli altri magistrati dell' impero, dai doveri, pe' quali erano uniti a noi come capo dell' impero in conformità della costituzione. »

« Noi assolviamo parimente tutte le nostre provincie d' Allemagna e gli stati dell' impero dai loro doveri reciproci verso l' impero germanico, e desideriamo nell' incorporarle nei nostri stati d' Austria, e conservando tutte le relazioni amichevoli sussistenti tra esse e le potenze e stati vicini, ch' esse giungano a quell' alto grado di felicità e prosperità, che è l' oggetto delle nostre cure, de' nostri voti, e delle nostre più vive brame ».

Dato dal nostro palazzo di Vienna, sotto il nostro sigillo imperiale.

Vienna 6 *agosto* 1806.

Segnato FRANCESCO.

Noi Francesco ec.

« Nell' abdicare il governo imperiale dell' impero Germanico abbiamo considerato essere l' ultimo tratto delle nostre cure, e un debito assoluto per nostra parte, quello di manifestare pubblicamente un desiderio ragionevole, e giusto, che le persone state fin qui impiegate nell' amministrazione della giustizia, e negli affari diplomatici ed altri, pel bene dell' impero, e pel servizio del suo capo, sieno provvedute convenientemente ».

« Il pensiero che tutti gli Stati dell' impero sono paesi per tutte le persone, le quali hanno perduto i loro beni nell' affare delle indennizzazioni nel 1803 ci fa sperare che gli stessi sensi di giustizia si estenderanno agl' individui, che fino al presente sono stati impiegati nel servizio generale, che erano stati scelti da tutte le parti dell' impero germanico; parecchi de' quali aveano abbandonati de' posti più lucrativi, sperando assicurata per tutta la loro vita una più onorevole sussistenza, non temendo in verun modo che fossero loro per mancare, attesa la fedeltà, l' integrità e la

capacità, con cui aveano, ed avrebbero esercitatate le loro funzioni ».

« Noi adunque abbiamo presa la risoluzione di conservare a quelli de' nostri sudditi imperiali, che fino ad ora hanno tirato i loro salarj dalla nostra Camera imperiale, gli stessi assegnamenti, riservandoci di provvederli di impieghi in servizio de' nostri Stati ereditarj. Speriamo nel tempo stesso colla più grande fiducia, che gli elettori, principi, e stati vorranno medesimamente provvedere per la Camera imperiale di giustizia dell' impero, e per la cancelleria di essa Camera, incaricandosi eglino medesimi volontariamente di questa spesa, la quale è leggera, e deve diminuire ogni anno.

« Siccome poi rispetto alla cancelleria del Consiglio Aulico dell' impero, i fondi destinati pel mantenimento di essa, verranno impiegati a provvedere alla sorte di quelli, che fin qui ne aveano ricevuti i loro stipendj, così vi saranno costantemente impiegati fino a che si sieno adottate altre misure.

Dato nella nostra residenza a Vienna, sotto l'imperiale nostro sigillo il dì 6 agosto 1806.

Segnato FRANCESCO.

CAPITOLO XXII.

Siccome era stato informato la sera innanzi della emanazione di un decreto imperiale, portante che gli stranieri, i quali entravano nell' impero francese potevano portare quanto denaro volevano, ma che non era loro permesso d' averne indosso più di quello, che certi officiali a ciò deputati giudicassero necessario per tirare avanti il loro viaggio; essendo il di più riguardato come una offesa ai diritti della corona; io nascosi nella mia cravatta circa trenta zecchini, che mi pareva dover contare come il di più; e a cinque ore della mattina andai all' officio delle diligenze per acqua, distante a un di presso due miglia inglesi, per non avere a patir visite sul mio tesoretto nascosto prima d' imbarcarmi. In codest' officio mi successe una scena, la quale non so se sia mai accaduta a nessun altro viaggiatore, e che da principio mi mise in molta pena, che sarebbe stata un giusto gastigo di una mia superchie-

ria. Ecco il fatto. Fui introdotto in una camera, che guardava il corso del Reno. Il direttore era al suo banco. Avea costui un gran pajo d'occhiali sul naso, fattezze piuttosto forti, un'aria espressiva, e pareva uomo di cinquant'anni. Al salutarlo che io feci, mi dimandò in tedesco chi fossi: io lo pregai in francese a voler ripetere la sua interrogazione in questa lingua. Egli fece così; ed io risposi essere un'Americano, che andava alla fiera di Francfort. Non avessi mai detto così! In un baleno si leva gli occhiali dal naso, s'alza dalla sedia, in cui era, e viene a me, prendendomi la mano, e scuotendomela con tanta forza che io credetti che volesse slogarmela, sebbene egl' intendeva di farmi carezze. — Oh che lieta, fortunatissima giornata è questa per me! Così esclamò egli in buona lingua inglese. — Anch' io sono Americano. — Allora mi credetti in obbligo di fargli un complimento affettuoso, felicitandomi della combinazione, che univa in uno stesso luogo sì lontano dal loro paese nativo due concittadini. Mi dimandò da qual parte d' America venissi. — Da Baltimora, rispos' io. — Doppiamente bella e fortunatissima questa giornata! esclamò egli,

abbracciandomi una seconda volta. — Anch'io sono di Baltimora. — In quel momento avrei per la prima volta mandato al diavolo il *tanto amor della patria*: ma non v'era a deliberare sul pericolo, e la vergogna, in cui m'era imprudentemente esposto. Onde prevenire, per quanto potessi, le sue interrogazioni sull' America, gli feci con molta loquacità ogni sorta di domande, che potessero venirmi in mente sopra Colonia, sul Reno, e sulla guerra; e con ogni diligenza evitai quanto poteva riferirsi all' America. Egli a tutte le mie domande rispondeva breve breve; e non finiva mai di dirmi il piacer grande che avea vedendo un suo compatriota: ed io intanto non ne aveva nissuno a veder lui. Dopo avere dat' ordine a suoi domestici di apprestare una colezione, che non mi fù possibile di ricusare, quantunque dicessi, che n'avea fatta già una all' albergo, egli venne fuori facendomi dal canto suo mille domande sopra varie persone che mi nominava, e che diceva essere molto importanti in Baltimora. Io gli diedi ad intendere, che avea abbandonata quella città assai giovine. E com' egli andava dicendo, che io dovea ricordarmene, o almeno avere inteso parlare di tali

persone; io mi trovai obbligato a rispondere, che la mia memoria non me ne faceva sovvenire che confusamente; ma che credeva ch' esse fossero morte di febbre gialla, che tanto avea infierito colà. A questa risposta egli si dolse molto; e mi disse, che trattavasi de' migliori amici ch' egli avesse in Baltimora quando ne partì. Più penosa era la mia situazione, poichè era seduto in faccia a questo mio persecutore, il quale avea costantemente gli occhi fissi sopra di me, e mi guardava con una certa affezione. Finalmente arrivò il padrone della barca colla felice notizia che andava a partire. Il direttore gli ordinò che mi preparasse un letto, se io lo desiderava, e che mi trattasse con ogni possibile attenzione, soggiungendo che io era suo amico e compatriota. Io credetti d' essere sul punto di liberarmi dall' imbarazzo, in cui era; e che un' avventura, la quale parea dover essere trista, fosse per terminare colle gentilezze che ho accennate. Ma signor no. Era scritto, che la pena della mia impostura non si fermerebbe lì. Allora egli era alla finestra: tutto ad un tratto disse come da sè solo. — Oh! veggo venire il mio segretario: egli è un bravo giovine, che farà assai bene le mie veci per

un giorno. Poi voltosi a me soggiunse. — Io posso intanto avere la buona sorte di passare questa giornata con voi: ho risoluto; e voglio farvi vedere quanto i miei concittadini mi sienò cari. Verrò sino a Bonna. — Imbarazzato oltre a quanto possa mai dire per questa sua nuova prova di affetto per l'America e per me, m'ingegnai, ma senza costrutto, di pregarlo a non ispingere tant' oltre la sua gentilezza, dicendogli mille cose delle tante obbligazioni che già le professava. Tutti i miei sforzi non fecero, che trarlo a raddoppiare le sue espressioni, e ad ostinarlo nel suo proposto.

Io aveva il cuore crudelmente agitato, al contrario egli era il più lieto uomo del mondo. Noi camminammo fino alla riva tenendoci per braccio: e montai sulla barca, la quale mi parve essere sotto la sua direzione in virtù del suo impiego, al pari di quella che è dalla parte di Colonia. Un minuto dopo partimmo; e il cavallo fece una corsa di circa due miglia e mezzo sulla riva francese del Reno nello spazio di un'ora. Il direttore mi fece sedere accanto a lui nel camerino, dicendo ai passeggieri, persone che tutte aveano una cert'aria di rispetto, qualmente io era Americano, e suo

compatriota, e che quello era il più bel giorno che da quindici anni fino allora avesse avuto. Egli ci raccontò le sue imprese in tuono sì esagerato, che io concepii qualche sospetto del suo carattere. Mi disse che era stato uno de' più distinti partigiani della rivoluzione francese. Chi avesse badato a lui, il general *Custines* gli era debitore di tutta la gloria acquistatasi in guerra. Egli era stato lungo tempo in Berlino, ed avea avuto un grande ascendente sul gabinetto del re di Prussia. Aggiunse, che attualmente avea per le mani un'opera, nella quale tutti i grandi avvenimenti, che aveano agitato il mondo, doveano essere riferiti in una maniera non conosciuta da nessuno prima di lui; che non era entrato al servizio di Francia se non per sostenere gli interessi dell' impero; e a questi unì tanti altri discorsi non meno incoerenti, nojosi, e ridicoli.

Non credetti a proposito di fargli contro alcuna osservazione. Ma sotto il pretesto di vedere la città di Colonia ad una distanza assai notabile per giudicarne dal suo effetto; e veramente per sollevarmi da una sì ingrata situazione quale era la mia, salii sulla coperta

del camerino, e mi rinfrescai un poco il sangue, disegnando la prospettiva del paese che di là vedevasi. In fatti la torre, quel masso enorme della cattedrale, i tanti campanili, la sponda opposta, il movimento rapidissimo delle barche di tante specie sul Reno, i canti dei nostri barcajuoli, la bellezza del cielo, tutto l'insieme del quadro fece sul mio spirito una sensazione dolcissima.

Verso le dieci ore il mio persecutore mettendo fuori la testa della porta del camerino, e guardando in alto, m'annunziò che il pranzo era pronto, e che io dovessi discendere. Trovai del bue arrostito all'uso tedesco; e seppi che il sig. direttore, nel tempo che io era stato la su, avea sofferto molto dall'agitazione della barca, e che per confortarsi avea domandato dell'acquavite ad uno de'passeggieri, rimedio, che avea evidentemente preso in dose troppo forte. Infatti gli spiriti di codesto liquore aveano fortemente operato sulla sua testa; nè mi ricordo d'avere veduto mai faccia più trasformata della sua. Non potendo io soffrire a tavola la vicinanza di siffatta bestia, tornai dov'era prima. Ma non mi vi era fermato che assai poco tempo, ch'io l'udii

minacciare tutti i passeggeri di fargli gittare nell' acqua. Cosa che sarebbe stato capace di fare da lui solo, perchè di rado accade vedere uomo sì robusto, com' era egli: Avea ingannato col suo esteriore tutti, fuori che me; e tutti lasciandolo solo nel camerino, eccetto una bella ragazza francese, vennero sulla coperta ov' io mi trovava. Ma udendolo gridare violentemente, discesi per vedere che influenza potesse avere sopra di lui un compatriota. E come, presi per mano la bella ragazza, onde farla uscire, egli mi gettò per forza fuori del camerino, ne serrò la porta, e mi disse a chiarissime parole, quantunque l' acquavite, l' imbrogliasse un poco la lingua. « Vi conosco: credete che non vi conosca? Voi non siete americano: siete inglese; e siete il figlio del sig. *Erskine*, l' oratore. Voi siete incaricato di una missione secreta. La vostra vita è nelle mie mani: ma non vi tradirò. — Risposi prontamente. — Non ho alcuna missione secreta, perchè io le abborro. Non sono il figlio del sig. *Erskine*, perchè egli veleggia presentemente sull' Oceano andando ambasciatore della Gran-Brettagna agli Stati-Uniti. Aggiunsi poi, che tentava egli inutilmente d'in-

gannarmi: che io era convinto per le cose ch' egli medesimo m' avea detto, qualmente non era niente affatto nativo d' America.

Ma io non restai poco costernato quando l' udii rispondermi. — Nò, non vi sono stato mai. Io sono tedesco: sono stato educato da un gentiluomo inglese che viveva in casa di mio padre; ed ora sono al servigio del più grande degli eroi, e del più illustre degli uomini. Egli non mi avea tenuto innanzi un tal linguaggio; e non so se la mia vita fosse in pericolo. Ma sull' istante vidi, che io poteva capitar male; e pensai di non perder tempo. Salii adunque sul ponte, ove tutti i passeggeri erano molto inquieti. Mi rivolsi a quello che aveva una bottiglia d' acquavite, e una tazza da caffè. Poi ritornai presso il direttore, e gli offrii con molto calore di bere alla sua salute un bicchiere di un liquore tanto eccellente. Usai la meglio astuzia che potei per fargli credere che versassi nella chicchera fino a riempirla; e mi feci vedere lesto a bere. Ne diedi poi una chicchera a lui, e ripetei la dose parecchie volte; tanto che quell'animale finalmente cadde sotto la tavola, ove stette quasi senza sensi, e come

se fosse o morto, o presso a morire. In capo a sei ore di viaggio arrivammo a Bonna. Colui fu cavato dalla barca con molta fatica da alcuni uomini, e portato in una casa sulla riva; e grazie a Dio non ne intesi parlare mai più. Intanto io cogli altri passeggieri andai ad una graziosa locanda, ove avemmo un buon pranzo, ed un eccellente vino bianco del Reno.

La corrente del fiume diventa assai meno rapida all' avvicinarsi a Bonna: ivi le acque sono più basse che presso Colonia, ove tutte le grosse barche sono obbligate a trasportare i carichi destinati alla città posta più alto sopra legni espressamente costruiti a tal' uopo e che pescano meno. Siccome io dovea passare la notte a Bonna, ebbi tutto il campo di vedere codesta bella città; la sua felice situazione condusse in addietro gli elettori di Colonia a farne la loro residenza, e a spiegare ivi tutto il loro buon gusto, e la loro magnificenza. La ragazza francese, ch' era in barca con noi, quando ci avvicinammo alla città, esclamò: ecco Bonna, essa è una piccola perla! espressione giustissima e piena di profondo senso. Poichè gittandovi gli occhi

sopra ebbi ad osservare, che in fatti certe nubi assai scure, che le servivano di fondo, gettavano sul palazzo, e sugli altri edifizj una tinta-grigio-perla, la quale si distaccava sul cielo. Io non ho veduta sul Reno alcuna altra città, che m'abbia fatto tanto piacere. Eppure non ha essa più di mille case, nè più di otto mila abitanti. Nelle vicinanze il terreno comincia a diventare disuguale: le vigne hanno un bell'aspetto; e il vino, che se ne trae, è passabile: l'uva, che cresce sulle nere colline di basalto, matura più presto, ed è infinitamente preferibile alle altre; e la ragione si è, che il nero è un possènte conduttore di calorico. Da ciò procede, che quelle colline nere si affittano più care delle altre. Un mio amico, uomo assai intelligente, che ha viaggiato alla China, mi ha detto, che i Chinesi per far maturare presto i frutti, dipingono di nero le muraglie de' loro giardini: ultimamente questa esperienza si è fatta in Inghilterra.

Nella città, e nelle vicinanze di Bonna, tutto porta l'impronta della liberalità, come del buon gusto degli elettori, stati sempre amati assai dai loro sudditi. L'edifizio, che

in addietro n' era il palazzo, è vastissimo. Esso è posto fuori della città, ma tanto presso, che ne trae un superbo punto di prospettiva. Vi si veggono i due rami del Reno, una parte del villaggio di Popelsdorff, il monastero di Gruizberg, che forma corona ad una collina; a qualche distanza le sette montagne coperte di vigne, e i campanili di Coblenza. Questo superbo edifizio attualmente è impiegato in servigio del Governo. Nell' ala sinistra verso la conserva degli aranci, che è disposta con molta eleganza, l'Imperadore de' Francesi ha stabilito il liceo, in cui s' insegna ai giovani il latino, il greco, il tedesco, e il francese, le matematiche e la filosofia. I professori sono uomini di merito; e l' istituzione è florida. Questo liceo è uno de' begli stabilimenti conceputi dall' ultimo elettore; e al tempo suo era situato in un altro quartiere della città. Il palazzo, attualmente spoglio dei suoi più ricchi ornamenti, fu fatto fabbricare nel 1777 dall' elettore Clemente-Augusto, nel sito medesimo, sul quale quattro altri erano stati per l' addietro preda delle fiamme. V' è una passeggiata bellissima di quattro fila di tigli, che conduce a un piccolo castello,

chiamato anch' esso il palazzo. Questa passeggiata è il più bell' ornamento della città. Era essa allora ornata di un gran numero di giovani e belle donne messe perfettamente bene; ed alcuni amabili uffiziali francesi, che passeggiavano anch' essi sotto gli alberi, esprimevano la loro sorpresa in veggendo un inglese in mezzo a loro; ond' io fui obbligato di dirmi un' altra volta un uomo d' America.

Scorrendo un'altra bella passeggiata un poco al di qua di Gruizberg verso mezzogiorno, trovasi la collina pittoresca di Godesberg, o Goodshill, così chiamata da una sorgente di acque minerali, che contengono aria fissa, ferro, sale, e magnesia. L' ultimo elettore, che non tralasciava nulla, che potesse servire al bene, o al comodo del suo popolo, fece fabbricare una sala d' unione, delle camere adjacenti, fece piantare de' bei giardini vicinissimi alla sorgente; e con savj regolamenti incoraggiò gli abitanti a fabbricarvi anch' essi delle piccole locande. In questo luogo parecchi emigrati francesi trovarono allo scoppio della rivoluzione qualche conforto in mezzo al dolore che loro cagionava la perdita della loro grandezza e fortuna. La corte del prin-

cipe-vescovo era rimarcabile per la libertà, l'ospitalità, la disinvoltura, e la politezza, che vi si vedevano regnare. Ogni straniero diventava amico del principe; e l'influenza di quella breve felicità, si fa ancora sentire tra gli abitanti: poichè si vede nel loro contegno un tuono d'eleganza e di gentilezza, come si ode nel loro parlare.

Dopo una scorsa, che molto mi dilettò, ritornai verso la piazza, che è irregolare di forma, e sulla quale le truppe francesi fanno l'esercizio. Su questa piazza si vede il palazzo della città, che è una fabbricaccia antica e gotica. Mi ritrassi di poi alla mia locanda, ove mi costò ancora caro l'avere avuta la temerità di restare in quel luogo sì bello.

Durante la nostra cena, la quale era abbondante in pesci di più specie e di buona qualità, dove erano parecchi uffiziali francesi, una tedesca che mi stava in faccia, spesse volte m'indirizzò il discorso, interpellandomi sotto il pericoloso nome di *signor inglese*; nome che eccitava l'attenzione di tutti. Finalmente un uffiziale francese, la cui fisonomia non mi presentava un complesso di

fattezze che piacessero, s'alzò, mi diede una occhiata mancina, e andò fuori. Io non mi aspettav' altro, che di dover ritornare un'altra volta al mio titolo di americano; ma dopo essere stato per più di un'ora nella sala, non vidi venir nissuno; e andai a letto. Ah! perchè mai, oltre l'essere sì spesso posti gli uomini in un sì crudele stato di ostilità, e di ferocia salvatica, quale è quello della guerra, di questo ancora debbono partecipare i viaggiatori pacifici, che a null'altro mirano se non se a contemplare le bellezze della natura, e quanto qua e là può aggiungere l'artifizio sottile dell'ingegno! Il governo di Bonna, come quello di Colonia, e di tutte le città della riva sinistra del Reno, è dall'imperatore confidato ad un uffiziale nominato da lui; e m'è paruto puramente militare. — Diedi un addio con molto rincrescimento a Bonna; e m'imbarcai per Cassel.

Al passare d'innanzi ai torrioni di Plittersdorff il Reno ci comparve alla nostra mano diritta, e lo vedemmo in tutta la sua maestà. Vedemmo sulla nostra sinistra le sette montagne chiamate il *Drakenfels*, il *Wolkemburgh*, il *Rolandsekke*, il *Lovvemburgh*, il *Nonnen-*

stromberg, l' *Hoke-Ochleby*, e l' *Hemmerick*. Esse s' alzano ad una grande elevazione, coronate di monasteri, e di ruine vere di vecchi castelli. Nelle età rimote molti fieri baroni risiedettero su quelle montagne co' loro feroci spadaccini, tormentando amici e nemici in mille forme; e chiamando tale forma di vivere nobiltà, potenza, onore.... Molti di que' castelli, le cui ruine ancor restano, si vogliono fabbricati da Valentiniano nel IV secolo quando egli conquistò la Germania.

Drakenfels ha tutti i vantaggi della situazione. Questa montagna s' alza perpendicolarmente sul fiume ad una elevazione prodigiosa. Sulla cima sonovi gli avanzi di una rocca *tutta nera per l'antichità*. A mezza costa è coperta di superbe vigne, mentre la vetta non apparisce che un nudo sasso di roccia grigia macchiata di rosso. Le altre montagne, che vanno allontanandosi ad una grande distanza, sono coperte anch' esse di viti pampinose e fresche; e dal lato opposto le viti scendono sino alle rive del fiume, stendendosi più lungi di quanto l' occhio possa giungere a vedere. Il genio che ha presieduto alla disposizione di questo paradiso terrestre, mostra dappertutto la sua mano divina.

Sposasi all'olmo suo, e intorno il cinge
Cogli amorosi tralci; ed è superba
Dell'alma dota, che al connubio reca
Ne' grappoli soavi, onor di lei,
Onor pur anche della steril foglia.

MILTON.

Passando oltre scoprimmo in mezzo al Reno un'isola deliziosissima coperta di pioppi, d'olmi e di noci, tra i quali s'alza la cupola, e il campanile delle buone Suore (1). Il corso delle

(1) Le tre montagne più alte delle sette, che ho accennate, sono *Drakenfels*, *Wolkenburgh*, e *Lowemburgh*. Ciascheduna era coronata di un castello. Tutte e tre queste montagne al tempo delle Crociate appartenevano a tre fratelli, i quali si erano ripromessi di formare una casa, i cui discendenti non misti mai ad altro sangue avrebbero regnato perpetuamente sulle pianure circonvicine. Ma *Adelaide*, loro sorella, non avea consultato i loro ambiziosi disegni. Essa avea dato il suo cuore ad un giovine cavaliere, il cui castello trovavasi sull'altra sponda del Reno. L'amoroso *Rolando*, che così egli chiamavasi, domandò la mano della sua innamorata agli orgogliosi suoi fratelli; e questi non volendo distrarne nessuna

acque in quel momento era animato da paesani del vicinato, e dalle piccole loro barche,

porzione dei loro possessi in favore di uno straniero, nè dare dei diritti ai figli di lui contro quelli della loro posterità, gli risposero, che conveniva ch' egli seguitasse le bandiere dei Crociati, che andavano ad acquistar gloria in Palestina; mentre poi al suo ritorno avrebbe sposata *Adelaide*. *Rolando* partì. *Adelaide* restò nel castello di *Drakenfels* aspettando il felice momento, in cui il futuro suo sposo ritornasse. Intanto i di lei fratelli fecero comparire un pellegrino, che diceva di ritornare da Terra-Santa, che portava l' infausta nuova, che *Rolando*, fedele fino alla morte alla sua bella, avea perduta la vita in una battaglia. *Adelaide* disperata diede un eterno addio al mondo; e andò a ritirarsi presso le religiose vicine alla sua residenza, ed in seguito concepì l' idea di fondare un convento in un' isola del Reno, posta tra i castelli de' suoi fratelli, e quello di *Rolando*, ch' essa poteva agevolmente vedere da lontano. In esso prese il velo, e traeva una vita malinconica, e trista, cercando più che poteva consolazioni, delle quali poco il suo cuore esulcerato rimaneva soddisfatto. Ma bene s' accrebbe il dolor suo, quando vide comparire *Rolando*, ed ambedue scopersero l' iniqua frode dei fratelli. Essi vivevano, si amavano: ma i voti pronunciati da *Adelaide* mette-

mentre molti soldati francesi bagnavansi allegramente cantando le loro canzoni nazionali. Il monastero faceva udire il suono della campana di mattutino; e rendeva anche più interessante la scena. Questa pia fondazione era destinata a provare una total sovversione: ma ad intercessione della buona imperadrice *Giuseppina*, *Napoleone* permise, che le religiose vi restassero per tutto il tempo di loro vita: dopo di che quel luogo resterebbe devoluto all' imperio. Dappertutto ove la potenza e la politica si sono combinate, codesto monarca ha mostrata la sua avversione per gli stabilimenti monastici. Egli li considerava come ricetto di poltroneria, ne' quali i più nobili principj della vita restano stagnanti, e si estinguono a danno della società e degl' individui. I conventi delle due rive del Reno, che facevano sì bella mostra di sè, sono abbandonati alle ingiurie del tempo, oppure convertiti in fabbriche civili, o d' arti.

---

vano una eterna separazione tra loro. Essa morì d' afflizione; e *Rolando* fedele alla memoria di lei, abitò e morì in quel castello, d' onde potea vedere ad ogni momento il luogo, in cui l' amante sua era vissuta, e che ne accoglieva le ceneri.

Il Reno, che serpeggia lungo la costa, e produce ad ogn' istante un nuovo punto di vista, piaceva assai alla mia immaginazione. Dietro a' noci, ad elci, e a castagni, quasi rasente l'acqua, s'alza una collina piramidale, ad ogni sinuosità della quale il coltivatore ha posto uno strato di terra vegetale, e piantato un ceppo di vite. Qui le montagne guernite di vigne, i castelli ruinosi, i conventi alzantisi sopra grandi massi di rupi, e talora mostrando campanili, la cui punta si perde nelle nubi, fermano l'occhio, e il pensiere del viaggiatore. Alcune volte viene a brillare sotto i suoi occhi, e ad assordare l'orecchio un qualche rapido e rumoroso torrente. Altra volta quel torrente disseccato non mostra nel suo letto, che una bianca striscia di sassi, e dando luogo ad un lontano squarciamento di rupi fa vedere lontane montagne, parte pompose di un bel verde, parte come inargentate pe' raggi del sole che battono sulle loro coste pietrose. Al basso delle colline, sulle sponde del gran fiume, veggonsi numerose torri, villaggi cinti di muraglie, e torricciuole, chiese superbe, che il tempo ha annerite, ed ornate di alti campanili: tutti questi oggetti, maestosi, pia-

centi, invitano il moralista a gravi riflessioni, l'antiquàrio a ricerche curiose, il poeta al canto, e il pittore a prendere il suo pennello.

CAPITOLO XXIII.

Quasi tutta l' immensa catena di montagne, che si stende da Bonna fino ad Andernach, è composta di basalto, e di ardesia. Questa prima materia presenta un certo aspetto artifiziale assai più che faccia qualunque altra produzione minerologica; e non inganna qui il filosofo più di quello che faccia all' argine famoso del gigante in Irlanda, ov' essa prende la forma di colonne, le quali pajono lavorate da mano di un valente artista (1). Questo basalto prenderebbesi facilmente per granito raffreddato dopo la fusione, e formatosi in masse cristallizzate. Nelle cavità di queste montagne le rondini ed altri uccelli trovano un rifugio contro la stagione invernale, vivendo durante tutto il corso della medesima in un torpore, che potrebbe dirsi una morte. I ragazzi si di-

(1) Vedi il *Viaggio del sig. Chantreau* nella nostra *Raccolta*.

vertono in andare a scoprirli, qualche volta con pericolo di rompersi il collo.

Al di là dell'isola dei pioppi la valle si restringe vieppiù, e il fiume vien chiuso tra coste fertili, e montagne dirupate. Tra queste ultime e il Reno v'è una strada tagliata nella viva rocca, che s'alza da un canto quasi a perpendicolo, e s'abbassa dall'altro con una pendenza ripidissima sino all'orlo del fiume. Quest'opera appartiene ai Romani; e fu incominciata sotto il regno di *Marc' Aurelio*, e di *Lucio Vero*. *Carlo Teodoro*, elettore di Colonia, l'ha restaurata, ed ha unito il suo nome a quello degl'imperadori romani in una iscrizione scolpita sopra un obelisco, nella quale è detto, ch'egli l'ha fatta ingrandire. Ma essa è ancora assai stretta; e le bellezze che veggonvisi di rimpetto, non pagano la paura che il fiume fa mostrando di volervi venire addosso dall'altezza di trenta o quaranta piedi.

Presso un anfiteatro di malinconiche montagne di basalto, le porte, le torri, i campanili di Andernach vi si affacciano innanzi nell'istante, in cui una sinuosità del fiume vi mette all'improvviso sotto gli occhi quella città.

Io discesi dalla barca colla idea di andare ad un villaggio indicatomi dal conduttore. Allora vidi spiegarmisi d'innanzi la più maestosa prospettiva, che mai m' abbia contemplata, dandole un superbo carattere la sua grandezza; è una veramente solenne oscurità, se possono unirsi insieme queste due idee per se medesime troppo diverse, ma che pure si rendono sensibili alla vista di quello spettacolo. Le ruine di questa città dalla parte di Coblenza sono molto antiche. Gli abitanti pretendono, che le ossa dell' Imperadore *Valentiniano* sieno sepolte in una delle loro chiese; e che *G. Cesare*, vittorioso degli Svevi, passasse il Reno in questo luogo, ove poi *Druso* al tempo di *Augusto*, fabbricò uno dei cinquanta castelli che sorgono sulle sponde del fiume. Ma i Francesi hanno con molta diligenza cercate tutte le rive debellate dalle loro vittoriose armi, le hanno esaminate con tutte le indicazioni della storia alla mano; e credono che quel famoso passaggio si facesse in sito più alto seguendo il corso del fiume, in poca distanza da Engers a un luogo chiamato la *Torre bianca*, di cui vidi l' aspetto venerando poco dopo essere smontato di barca, nel centro di una ritirata, che il fiume fa; e pare che vi

sia stata fabbricata come castello, o torre di osservazione. A piedi di questa torre sta un villaggio considerabile, che in addietro apparteneva all'elettore di Treviri. La sua situazione è stata prescelta combinando i vantaggi dei luoghi, ed in ispezie quello di conservare un passo. Fondo la mia opinione sul fatto incontrastabile delle molte antichità romane, che vi si sono trovate. Il generale *Hoche* alla testa di un possente esercito, ajutato dalla oscurità della notte passò il Reno in questo luogo nel 1797, e sorprese il giorno dopo gl' inimici colla sua inaspettata presenza. Fu questa l'ultima impresa di quel generale, che poi morì a Wetzlar. Il suo cadavere fu sepolto presso la Torre bianca; e vi si sta ora costruendo un mausoleo. I suoi funerali si fecero con una pompa straordinaria, perciocchè il corteggio venne da Wetzlar, passò il Reno, e venne a codesta Torre, nel mentre che il cannone rimbombava tutto all' intorno ad ogni quarto d' ora.

Il commercio del Reno è floridissimo, poichè senza parlare delle vigne che danno i più eccellenti vini, e del basalto, che s' adopera per fabbriche e per selciate, il paese trae una grande abbondanza di ricchezze da una specie

di tufo il più duro, e il più atto per macine da molino. Ne vengono condotti de' grossissimi carichi in Olanda, ove s'impiega a fortificare le dighe di que' paesi. Il più tenero è impiegato nelle fabbriche, e la sua polvere mista alla calcina fa un cemento mirabile. Io avea vedute le capanne dei Treckschuyts coperte di questa sorta di cemento, e perfettamente impermeabili. I Tedeschi se ne servono pei pavimenti delle case. Questa pietra è una specie di pomice, o lava imperfetta; nè può dubitarsi che non sia una produzione vulcanica.

Sulla riva vicina ad Andernach vidi una quantità di quelle meravigliose zattere di legname da fabbrica, che per questa città si conducono dalle foreste del Reno, della Mosella, e del Meno. Sono esse attaccate le une alle altre come una piattaforma, lunga da ottocento piedi, e larga da centosessanta. Su questa piattaforma vedesi un intero villaggio composto di ottanta casuccie di legno, nelle quali alloggiano gl' interessati in questo commercio, e gli altri che prestano l'opera loro nella condotta di sì enorme carico: nè in tutti sono meno di sette in ottocento persone, uomini, donne, ragazzi. Oltre le case vi sono

stallé per bestiame, macellerie, e magazzini per provvigioni. La zattera è difesa dall' urto contro la riva, quando essa è troppo acutamente rotta, per mezzo di trenta o quaranta ancore, tenute ai loro canapi e condotte sopra trenta o quaranta barche che precedono la zattera, la cui navigazione è diretta da piloti tedeschi ed olandesi educati in questo particolare mestiere. Dopo le grosse piogge, quando la corrente è rapida, le zattere si affidano alla forza della corrente medesima: in tutt' altra circostanza parecchie centinaja di persone lavorano di remi, ed obbediscono al comando di uno che dirige il viaggio. Queste sorprendenti masse sono sotto l' ispezione di un soprastante, che ha degli aggiunti e subalterni. Ve n' ha di quelle, che stanno in viaggio parecchi mesi, quando le acque sono basse, perchè allora si è obbligati ad aspettare, che s' ingrossino per le pioggie. In questa maniera in fine le zattere percorrono lo spazio interposto tra le alte contrade, e le basse; e quando arrivano al loro destino, tutta la massa viene rotta, e trova immantinente chi compra. Ne giungono ogni anno dodici a Dordt nei mesi di luglio, e d' agosto: i mercanti di

Germania le cambiano in buoni ducati d' Olanda, e ritornano lieti al loro paese per godervi il frutto delle loro speculazioni.

Si potrebbe dire dei frati e del clero di Andernach quello che diceva un uomo di stato, al quale domandavasi un impiego nella sua amministrazione: ve n'è cinque tutti in un letto. V' erano sei vicarj per una parocchia, e non meno di sei conventi pieni di religiosi; nè intanto la popolazione della città eccedeva le quattro mil' anime. Attualmente i conventi sono trasmutati in quartieri pei soldati francesi, e in magazzini pei mercatanti.

Dopo avere veduta la città presi la strada di Coblenza colla intenzione di trovare la barca, e di unirmivi al luogo indicato. Ma avendo camminato per alquante miglia perdetti la traccia del fiume. A tre quarti di miglio in circa vidi intanto la cima di un piantamento semicircolare di pioppi, e ne conclusi, che il Reno scorreva in mezzo ad essi: laonde mi sforzai di penetrare in un bosco di salici; e mi vi perdetti dentro ben presto. Mi credetti in fine fortunatissimo, trovando un piccolo sentiero, ove vedea le orme di qualche piede; infatti mi comparve innanzi un francese mal

vestito di un abito verde, il quale avea in mano un libro. Egli m' indirizzò con assai cortesia il discorso osservando che io era molto riscaldato; e mi condusse in una capanna nel bosco, nella quale v'era un letto di paglia, e un fucile. Da principio credetti d' essere dato nelle mani di un ladro; ma egli mi fece comprendere qualmente era uno degli esploratori di una vasta catena composta di quaranta mila soldati, messi come in imboscata alla distanza di un tiro di fucile l' uno dall' altro, per ordine del governo di Francia, onde difendere la riva sinistra del Reno dai contrabbandieri. Per prevenire il contrabbando è proibito a qualunque battello di passare il fiume da una parte all' altra dopo il tramontare del sole, altrimente è lecito far fuoco sopra chi passasse. Perciò le guardie sono vestite di colore scuro, e nascoste dappertutto ove possono stare lungo la riva. Io gli dissi che avea perduta la strada, e la barca; ed egli mi assicurò politissimamente che non l'avea veduta passare pel fiume: poi chiamò qualchuno, che con un piccolo ponte volante mi mise a portata di guadagnare la mia strada, e di unirmi alla barca. Malgrado però della vigilanza de' Francesi, le sattere, di cui

ho parlato, trasportano di contrabbando una grande quantità di migliori vini del Reno, e delle acque di Selters.

Sulla riva opposta a quella, ove m'arrivò quest'avventura in mezzo ad alcune collinette trovasi la graziosa città e il palazzo di Neuwied, fabbricato con una pietra bianca, alla estremità di uno stradone di qua e di là piantato di bellissimi pioppi. Essa è quasi la sola, che sul Reno m'abbia veduta senza mura, e senza fortificazioni. Nulla può vincere l'aspetto di felicità e prosperità, che presenta questa graziosissima piccola capitale, tutta fresca, e fabbricata da poco tempo, i cui principi meritavano, ed aveano tutte le dimostrazioni più cordiali dell'affetto, onde i loro sudditi erano ad essi attaccati. Sulla barca, in cui io era, ognuno parlava con calore della tolleranza, ch'era stabilita a Neuwied, della estensione liberale dei diritti civili accordati ai forestieri, e dell'eccellente spirito del suo governo. La città è arricchita da molte manifatture di ferro, di acciajo, di carta, e di cotone. Quest'ultima è la prima che sia stata introdotta in Germania. Vi si trovano ancora botteghe di stampatori, di orologiai, e di ingegnosissimi lavori a

tornio. Prima dell' ultima guerra, nelle fucine, nelle fonderie, e in diverse altre fabbriche non v' erano meno di quattromila persone impiegate, e il denaro che circolava nelle fiere facevasi ascendere a quaranta o cinquantamila fiorini.

Ivi è uno stabilimento de' Fratelli-Moravi, o vogliam dire Ernutti, come a Zyest. Le ultime guerre hanno considerabilmente diminuito il numero degli operai, forzandoli a servire nelle armate; e malgrado tutto questo non v'è sul Reno città, la cui situazione sia più da invidiare, e che possegga ad egual grado tutto quello che può soddisfare lo spirito umano. È cosa veramente interessantissima, e assai notabile, vedere queste due città piantate quasi in faccia l' una dell' altra, dico Andernac e Neuwied, una la più vecchia, l' altra la più moderna di quante ha la Germania. Il prezzo di noleggio sul Reno è altissimo: e lo era di più prima che la Francia avesse unito al suo territorio tanti piccoli Stati, perchè ognuno mettendo gabelle, faceva che si dovesse pagare ad ogni passo. Prima di questi avvenimenti si pagavano dodici pedaggi solamente navigando da Colonia sino ad Amsterdam.

Noi avemmo sulla barca una buona tavola, a prezzo moderato, ed una grande abbondanza di granchj del Reno, d' uva eccellente, e di varie frutta, che erano buone, come il pane era il più buono che io ne abbia mangiato, e che noi comprammo nelle varie città nelle quali avemmo a fermarci. Io ebbi anche la fortuna d' essere seguitato da un mio camerata, uomo pieno di vivacità e di spirito, il quale aveva servito sotto l' ammiraglio Nelson, tanto sulle flotte da lui comandate, quanto in seguito nell' esercito inglese in Egitto. Egli mi offrì di servirmi a bordo ad un discreto prezzo.

Confesso che la maestà, la ricchezza e la novità del paese mi tenevano costantemente sul ponte dal primo raggio del sole sino a notte avanzata, ogni volta che per qualche ragione non eravamo arrestati in qualche città o villaggio fino alla mattina.

In quanto a queste fermate noi dipendevamo affatto dalla velocità intermittente del corso dell' acqua, per non dire piuttosto dal capriccio del conduttore, o dall' interesse che avea per qualche suo amico, o per qualche luogo suo favorito. E da ciò veniva, che ci faceva spesso cenare e dormire in luoghi,

ne' quali non eravamo aspettati; e qualche volta fummo per perdere la pazienza: ma non andammo oltre.

A tre o quattro miglia lungi da Coblenza sulla riva diritta passammo d'innanzi ad un mausoleo piramidale, eretto in onore del generale *Marceau*, che si era distinto nella battaglia di Mons, e in quella di Savenay, e che morì delle ferite avute in quella di Altenkirchen nel 1796.

Bendorff è un villaggio romanzesco posto alla sinistra, e sopra un braccio del Reno. Ivi fu data una battaglia terribile tra gli Austriaci e le truppe francesi comandate dal Gen. *Hoche*, quando questi ebbe effettuato il suo passaggio a Torre Bianca. Dopo un combattimento furiosissimo le truppe imperiali si ritirarono. In questa battaglia si osservarono atti di valore e di entusiasmo, che decisero della vittoria. I Francesi aveano assaltato parecchie volte un ridotto austriaco, e sempre n'erano stati respinti con molta perdita. Finalmente un generale francese corre verso i granadieri comandati dal capitano *Gres*: soldati! grida egli: giuratemi, che prenderete questo ridotto. Il capitano all'istante risponde:

lo giuriamo, alzando la mano: i granatieri fanno lo stesso; ritornano con furore all'assalto; e lo scontro diventa terribile. I Francesi erano per essere respinti un'altra volta quando il loro capitano ebbe rotto il braccio destro. Ma quel valente uomo sorridendo con un'aria di trionfo, impugna la sua sciabola colla mano manca, riunisce i suoi soldati, e prende il ridotto.

Quando noi avemmo girata una tortuosità ben notabile del fiume, fui colpito dalla veduta del più bello spettacolo, che mai abbia contemplato in mia vita: era questa la rupe maestosa di Ehrenbreistein, chiamata la Gibilterra del Reno. Le sue batterie sono ruinate, e il suo castello smantellato. Questa rupe mostra verso il mezzodì una fronte scoscesa che mette terrore. Al basso stava il palazzo, che apparteneva in addietro all'elettore di Treviri, come pure gli apparteneva la città che porta il nome del palazzo e della fortezza. Dirimpetto, e dopo esserci avanzati un poco più oltre, vedemmo Coblenza. Qui fummo abbandonati dal nostro cavallo perchè ivi la Mosella si getta nel Reno; e noi passammo il punto della sua imboccatura coll'a-

juto de' remi de' nostri barcajuoli. Su quel fiume v'ha un ponte di pietra di varj archi; e in addietro ve n'era uno di battelli, che da questa città andava sino ad Ehrenbreitstein. Questo ponte è stato distrutto; e giustamente. Ora è rimpiazzato da un ponte volante, simile a quelli, che ho già descritti: onde la comunicazione è molto più facile, e la navigazione non resta interrotta.

Coblenza è una città antichissima: fu residenza d'imperadori romani, e di re franchi; poi la favorita degli arcivescovi ed elettori di Treveri, i quali negli antichi tempi di guerre e di discordie si chiudevano nel castello situato alla cima della rupe di Ehrenbreitstein. Prima della rivoluzione francese v'erano tre chiese parrocchiali, due collegj, una chiesa appartenente ai Gesuiti, quattro conventi di Domenicani, di Carmelitani, di Francescani e di Cappuccini, con tre conventi di monache. A quell'epoca la popolazione, contando la guernigione e la vallata d'Ehrenbreitstein, valutavasi di tredici mil'anime. Presentemente non si suppone arrivare alle nove mila. La città ha degli edifizj superbi: ed è apprezzabile per le sue miniere, il suo carbone

di terra, i suoi boschi, e la sua calce viva. La piazza più bella di Coblenza è quella di *Clemenstadt*. Vi sono parecchi bei palazzi; fra i quali il palazzo vecchio protetto dall' alto della rupe, ha un' aria di grandezza, che comunica a tutta la piazza. Il complesso di queste fabbriche costituenti la piazza di cui parlo, non è stato mai sì brillante come nell' inverno del 1791 quando i principi francesi, e i loro compagni, furono accolti e protetti dall' elettore sino alla loro spedizione in Sciampagna, ove ebbero i noti disastri.

Coblenza trae il suo nome, mediante un piccolo sforzo di etimologia, dal confluente del Reno e della Mosella. *Ausonio*, uno dei più celebri poeti latini del IV secolo ha fatto in quattro o cinquecento versi all' incirca l'elogio di questo fiume; e se si paragona col fiume, in cui va a perdersi, bisogna confessare che non merita un tanto onore. L' aspetto delle sue sponde è inferiore affatto in bellezza, e pel tumulto continuo de' suoi flutti al suo confluente. Esso ha la riputazione di avere spaventati i pesci; e gli abitanti ne sono assai meno provvisti, che quelli delle città vicine.

Uno de' più begli edifizj di questa città era

il palazzo nuovo situato a mezzodì presso il Reno, e fabbricato dal buono e magnifico principe, l'elettore *Clemente Vinceslao*. Esso fu costruito con mattoni, e intonacato con uno stucco rassomigliante ad una pietra. Il suo portico era d'ordine jonico, e il corpo dell'edifizio insieme colle sue ale avea di superficie cent'ottanta verghe. È inutile fare una più lunga descrizione del suo interno, giacchè ne ho già preso il disegno, ed oltre ciò presentemente è ridotto a servire di spedale. Nulla era più splendido e più elegante, quanto lo scalone, e gli appartamenti, consistenti in una cappella, in una sala di udienza, una sala pei concerti, una biblioteca, la sala del pranzo, e in seguito un gran numero d'altre camere, che formavano l'ammirazione dei viaggiatori pel gusto, e per la magnificenza delle decorazioni. I mobili, gli ornati de' cammini, le tende, i pavimenti di rimesso; tutto concordava colla sontuosità del fabbricato. Di quanto ho rammentato non resta più orma veruna: nè più saprebbesi indovinare a che uso la prima volta quel grande edifizio fosse stato destinato. Quasi tutte le finestre sono state rotte, e sono chiuse con fieno, o sfi-

gurate con pertiche, sulle quali si stendone le biancherie per farle asciugare. Innanzi alla facciata v'era una bella passeggiata, ed ora il terreno è rotto, e la piantagione è distrutta.

Il palazzo vecchio è situato un poco più lungi a mezzodì sotto le roccie sospese d'Ehrenbreitstein: esso è un edifizio malinconico e tetro, che l'elettore avea abbandonato a cagione della sua tristezza ed umidità.

Questo principe eccitò lo sdegno de' Francesi fino dal principio della rivoluzione, perchè incoraggiò i principi emigrati a risiedere in Coblenza, e a tenervi i loro consigli controrivoluzionarj. Nel settembre del 1794 il gen. *Jourdan* col suo valore ordinario forzò gli Austriaci a ritirarsi sopra Herve, e in seguito sopra Acquisgrana, quando sostenuti da un corpo considerabilissimo d'esercito i Francesi attaccarono tutti i posti nemici da Ruremonda fino a Juliers. In quell'epoca memorabile il gen. *Clairfayt*, avendo preso una forte posizione sulla Roër resistette per qualche tempo: ma l'ardore e il numero de' suoi nemici prevalsero, e fu respinto in Germania, avendo gli imperiali lasciati dietro a sè dieci mila de' loro camerati morti, feriti e

prigionieri nel breve spazio di tre giorni Non tardò poi un distaccamento dell' esercito francese comandato dal gen. *Moreau*, ad entrar vittorioso in Coblenza. Colonia era già in suo possesso: Magonza era la sola città che sul Reno rimanesse agli Austriaci.

Intesi da alcuni ufficiali che erano in barca con me, che in Coblenza v' era bellissima società, e che un gran numero di famiglie vi viveano nella opulenza; l'imperadore dei Francesi avea conservati i collegi, e parecchie istituzioni utili, fondate già dall' elettore di Treveri. Nelle vicinanze v'era un vasto e celebre monastero, chiamato la *Certosa* posto sopra un' alta montagna al ponente di Coblenza, dalla cui sommità si vedeva tutto l'elettorato di Treveri; Magonza, Colonia, Darmstadt, Anspach e Wied. Quel monastero attualmente serve da osservatorio, e forma un gratissimo oggetto di ricreazione.

Al mio ritorno scendendo il Reno ebbi occasione di vedere d' appresso Ehrenbreitstein: il che dovetti ad una circostanza particolare. La barca del Reno era estremamente carica; e noi arrivammo la sera in un piccolo villaggio sulla riva sinistra. La casa ove dove-

vamo passar la notte, non poteva somministrar letti che appena per le donne. Esse indussero un uffiziale francese, che non avea messa testa sul capezzale da tre notti, e che oltre ciò era un povero invalido, con una cera, che ne annunciava presto il fine de' suoi patimenti, a cercare presso i villani un cattivo violino, che le ajutasse a ballare con varj uffiziali, e mercantuzzi tedeschi, ch' erano con noi, fino alla punta del giorno, epoca in cui la barca sarebbe stata pronta a partire. Io avea trovato al chiaro di luna un miserabile ricovero in una capanna di villano, e vi dormii sì profondamente, che non venni a svegliarmi se non un' ora dopo che già la barca era ita. A tale nuova fui obbligato a prendere uno schifetto a due remi, e coll' ajuto di alcuni paesani arrivai alla barca di passo, che conduce a Coblenza. Ivi fu che vidi Ehrenbreitstein. A piè della rupe v' è una bella città, e un palazzo eccellente. Dalla parte opposta al palazzo si trova una passeggiata di tigli; e all' incontro stava attaccato il bucintoro elettorale. La salita di quella rupe scoscesa, che in linea retta ha ottocento piedi d' altezza sopra il livello del fiume, si fa per

mezzo di una scala a lumaca molto stretta. Le belle fortificazioni sopra i suoi fianchi, il castello, gli arsenali, le caserme, e le batterie sono tutte guaste e ruinate. Ma oh quanto di là è bella la vista! L' occhio comprende in un solo punto le montagne della Lorena, le tortuosità del Reno, il paese ch' egli irriga ad una distanza immensa; e il contemplatore di una sì grande prospettiva si crede alto più delle nubi. La cittadella fu fatta per ordine del principe-vescovo *Ermanno Hillinus* nel duodecimo secolo sulle ruine di un antico edifizio romano.

Nel centro della piazza sulla sommità della rupe stava il famoso cannone, chiamato il *griffone*, rinomato presso i Tedeschi quanto lo è presso gl' Inglesi il così detto *pezzo di tasca della regina Maria*. Il *griffone* merita d' avere eccitato l' orgoglio della nazione. Fu condotto a Francfort per ordine dell' elettore *Riccardo Greifenklau:* pesa trenta mila libbre, ed è capace di mandare una palla di centottanta libbre ad una distanza di sessanta miglia. Portava la seguente iscrizione:

Mi chiamo Griffone, appartengo al mio

grazioso padrone l'elettore di Treveri. Rovescio le porte e le muraglie, quando egli mi ordina d'esercitare le mie forze. Simone mi ha fatto nel 1258 (1).

Il forte è provveduto d'acqua mediante un pozzo profondo dugento ottanta piedi, che vi vollero tre anni a scavare nel vivo sasso nel 1481 ed ha una comunicazione sotterranea con Coblenza per uno scavo similmente fatto nel sasso vivo. Si teneva questo forte per imprendibile qualora fosse ben provveduto di truppe, e si avea ragione. Nella guerra di Svezia l'attacco di ottanta mila Francesi dalla parte meridionale, e di quaranta mila dalla

(1) L'A. non ha veduto questo cannone, e probabilmente ha copiata qualche leggenda di fede incerta. Come mai non si è egli ricordato, che un cannone del supposto calibro produce un effetto in ragione inversa della sua portata, poichè la massa della polvere necessaria per caricarlo, non può accendersi tutta ad un tratto? Onde quelle sessanta miglia, a cui ci racconta che questo cannone spingeva una palla di 180 libbre, vanno unite allo strepito che fanno i due famosi cannoni dei Dardanelli, de' quali si è detto che lo scoppio fa sentirsi fino in Costantinopoli!!!

parte settentrionale non potè fare nissun effetto. Ma quantunque in apparenza invulnerabile, esso era destinato a soccombere sotto un giogo, contro il quale non val nulla nè situazione più vantaggiosa, nè coraggio il più risoluto. Dopo adunque, ch' esso ebbe sostenuto un blocco di un anno, dopo che la sua guernigione ebbe resistito alla più grande miseria, la fame la obbligò ad aprire le porte alle truppe repubblicane. I Francesi poco dopo fecero in pezzi tutte quelle superbe fortificazioni, intorno alle quali avevano impiegata ogni loro arte i migliori ingegneri.

Poco dopo che fummo partiti da Coblenza passammo vicino all' isola di Obewerth; o un poco più lungi, sulla nostra sinistra, passammo vicino alla imboccatura del Lahn, che scorre tra due antiche città pittoresche chiamate la bassa e l' alta Lahensteins. Il Reno ivi forma una specie di golfo considerabilissimo, che ha l' aspetto di un lago tranquillo. Esso è ornato di due vaste montagne, in vetta di una delle quali si vede una vecchia torre di osservazione portante nel suo color nerastro l' impronta della età; e

l' altra è per metà circondata da un villaggio. Il quadro è abbellito da foreste, da ricche praterie, da orti, da vigne abbondanti; attraverso delle quali mezzo coperto dalle foglie si vede il paesano sospendere i suoi lavori, e guardarsi intorno contentissimo. Ma a questa piacevole scena una ben presto ne succede di tristezza orribile. Quando ci approssimammo a Boppart, entrammo in uno stretto di sterili scogli e nudi, che s' alzano perpendicolarmente sopra il fiume ad un' altezza immensa, e gettano un' ombra misteriosa su tutto il luogo. Ivi tutto è silenzio; niun vestigio d' uomo si vede, fuori di qualche capanna di pescatori sparsa qua e là, e fuori di un crocifisso. Il timore e la superstizione, fecondi d' immagini terribili hanno sovente figurato degli assassini ne' buchi degli scogli, e delle orrende apparizioni nei boschi, quando il giorno finisce, e che poche sono le stelle in cielo!

Quando la barca si avvicinava a terra, io molte volte scendeva sulla riva con due o tre compagni di viaggio, e' variava la mia corsa camminando un miglio, o due: duranti queste mie scorrerie ho avuto spesso ad ammi-

rare il genio francese, e la stupenda sua attività. Dacchè le armate di Francia hanno preso possesso della sinistra riva del Reno, esse hanno quasi interamente terminata una delle più belle strade del mondo, stendentesi da Magonza fino a Colonia. Si sono tagliate rupi sospese sopra il fiume, si è trionfato di ostacoli, creduti insuperabili, che la natura opponeva con tutta la sua forza ad un sì bel progetto. Quest' opera magnifica, degna di Roma ne' più bei giorni del suo splendore, è stata eseguita dalle truppe francesi sotto la direzione di dotti ingegneri: i soldati hanno sentita la gloria di lasciare alla posterità questi monumenti di un lavoro infaticabile, e di un genio fecondo di grandi imprese. Essi l'hanno preferito al riposo, che potevano godersi nelle città e nelle caserme in braccio alla indolenza, e alla inutilità.

I tetri scogli di Boppart, circondati dalle loro muraglie e dalle loro torri nere, presentano all' occhio un aspetto malinconico. Danno però ad essi un certo rilievo il fogliame degli alberi vicini, e le montagne, che loro servono di fondo: e che vengono irregolarmente ta-

gliate da terrazzi coperti di vigne, che quasi vanno sino alla sommità della medesima. Boppart è città di un'antichità conosciuta da tutti. È una delle cinquanta piazze di frontiera, alzate sulle rive del Reno da *Germanico*; e ne' tempi di mezzo divenne una città imperiale (1).

Non lungi da Boppart vedemmo sulla riva sinistra una processione di frati, e di monache, che ritornavano in un convento, di cui vedevasi il campanile in fondo ad uno stradone malinconico avente ai lati de' filari di castagni. Cantavano, e la loro musica accresceva la malinconia del luogo. Noi ci fer-

(1) Il Reno qui forma una vasta baja contornata di montagne di differenti forme, e tutte elevate le une sopra le altre. A' loro piedi non si veggono che tristi casolari, qualche cattiva vigna: tutto è in accordo con una città trista e lugubre. La Badia di Mariemberg è situata sulla vetta di una montagna, e fa un bell' effetto al di sopra delle muraglie e degli edifizi, e de' conventi di Boppart, che appena si distinguono dalle roccie nerastre, che li circondano: tanto il loro colore col tempo è diventato simile!

mammo la notte in un piccolo villaggio tra montagne per metà coperte di vigne, di foreste, di conventi, e di castelli ruinati. La sera era procellosa: la luna, che pur era piena, ora si faceva vedere, ed ora no.

FINE DEL VOLUME SECONDO.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

CAPITOLO XIII.

CAP. XIV.

CAP. XV.

CAP. XVI.

CAP. XVII.

CAP. XVIII.

CAP. XIX.

CAP. XX.